HIRAM

Rivista del Grande Oriente d'Italia
n. 3/2011

EDITORIALE

Patto di fratellanza per l'Italia del futuro 3
Gustavo Raffi

Risorgimento italiano: una visione oltre la storia 5
Giancarlo Elia Valori

Nuovi documenti sulla Gran Loggia Nazionale di Napoli 51
Bernardino Fioravanti

I principi e valori massonici e il mondo contemporaneo 75
Sergio Moravia

I Garibaldini e la fondazione della prima Loggia in Serbia 83
Velimir - Bata Žugić

Realtà e utopia. Relativismo e libertà, uguaglianza, fratellanza 87
Pietro F. Bayeli

L'Utopia repubblicana ottocentesca e il "Canto degli Italiani" 96
Marco Bianchini e Gianmichele Galassi

• **SEGNALAZIONI EDITORIALI** **107**
• **RECENSIONI** **109**

HIRAM 3/2011

Direttore: Gustavo Raffi
Direttore Scientifico: Antonio Panaino
Condirettori: Antonio Panaino, Vinicio Serino
Vicedirettore: Francesco Licchiello
Direttore Responsabile: Giovanni Lani
Comitato Direttivo: Gustavo Raffi, Antonio Panaino, Morris Ghezzi, Giuseppe Schiavone, Vinicio Serino, Claudio Bonvecchio, Gianfranco De Santis

Comitato Scientifico
Presidente: Enzio Volli (Univ. Trieste)
Giuseppe Abramo (Saggista); Francesco Angioni (Saggista); Corrado Balacco Gabrieli (Univ. Roma "La Sapienza"); Pietro Battaglini (Univ. Napoli); Pietro F. Bayeli (Univ. Siena); Eugenio Boccardo (Univ. Pop. Torino); † Eugenio Bonvicini (Saggista); Enrico Bruschini (Accademia Romana); Giuseppe Cacopardi (Saggista); Giovanni Carli Ballola (Univ. Lecce); Pierluigi Cascioli (Giornalista); Orazio Catarsini (Univ. Messina); Paolo Chiozzi (Univ. Firenze); † Augusto Comba (Saggista); † Franco Cuomo (Giornalista); Massimo Curini (Univ. Perugia); Eugenio D'Amico (LUISS Roma); Domenico Devoti (Univ. Torino); Ernesto D'Ippolito (Giurista); Santi Fedele (Univ. Messina); Bernardino Fioravanti (Bibliotecario G.O.I.); Paolo Gastaldi (Univ. Pavia); Santo Giammanco (Univ. Palermo); Vittorio Gnocchini (Archivio G.O.I.); Giovanni Greco (Univ. Bologna); Giovanni Guanti (Conservatorio Musicale Alessandria); Felice Israel (Univ. Genova); Panaiotis Kantzas (Psicoanalista); Giuseppe Lombardo (Univ. Messina); † Paolo Lucarelli (Saggista); Pietro Mander (Univ. Napoli "L'Orientale"); Alessandro Meluzzi (Univ. Siena); Claudio Modiano (Univ. Firenze); Giovanni Morandi (Giornalista); Massimo Morigi (Univ. Bologna); Gianfranco Morrone (Univ. Bologna); Moreno Neri (Saggista); Marco Novarino (Univ. Torino); Mario Olivieri (Univ. per Stranieri Perugia); Massimo Papi (Univ. Firenze); Carlo Paredi (Saggista); † Bent Parodi (Giornalista); Claudio Pietroletti (Medico dello Sport); Italo Piva (Univ. Siena); Gianni Puglisi (IULM); Mauro Reginato (Univ. Torino); Giancarlo Rinaldi (Univ. Napoli "L'Orientale"); Carmelo Romeo (Univ. Messina); Claudio Saporetti (Univ. Pisa); Alfredo Scanzani (Giornalista); Angelo Scavone; Michele Schiavone (Univ. Genova); Giancarlo Seri (Saggista); Nicola Sgrò (Musicologo); Giuseppe Spinetti (Psichiatra); Gianni Tibaldi (Univ. Padova f.r.); Vittorio Vanni (Saggista)

Collaboratori esterni
Luisella Battaglia (Univ. Genova); Dino Cofrancesco (Univ. Genova); Giuseppe Cogneti (Univ. Siena); Domenico A. Conci (Univ. Siena); Fulvio Conti (Univ. Firenze); Carlo Cresti (Univ. Firenze); Michele C. Del Re (Univ. Camerino); Rosario Esposito (Saggista); Giorgio Galli (Univ. Milano); Umberto Gori (Univ. Firenze); Giorgio Israel (Giornalista); Ida L. Vigni (Saggista); Michele Marsonet (Univ. Genova); Aldo A. Mola (Univ. Milano); Sergio Moravia (Univ. Firenze); Paolo A. Rossi (Univ. Genova); Marina Maymone Siniscalchi (Univ. Roma "La Sapienza"); Enrica Tedeschi (Univ. Roma "La Sapienza")

Corrispondenti Esteri
John Hamil (Inghilterra); August C.'T. Hart (Olanda); Claudio Ionescu (Romania); Marco Pasqualetti (Repubblica Ceca); Rudolph Pohl (Austria); Orazio Shaub (Svizzera); Wilem Van Der Heen (Olanda); Tamas's Vida (Ungheria); Friedrich von Botticher (Germania)

Comitato di Redazione: Guglielmo Adilardi, Cristiano Bartolena, Giovanni Cecconi, † Guido D'Andrea, Gonario Guaitini
Comitato dei Garanti: Bernardino Fioravanti (Bibliotecario GOI), Antonio Calderisi (Avvocato), Giuseppe Capruzzi, Angelo Scrimieri, † Pier Luigi Tenti

Art Director e Impaginazione: Sara Circassia
Stampa: E-Print s.r.l., via Empolitana, km. 6.400, Castel Madama (Roma)
Direzione: HIRAM, Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma
Direzione Editoriale e Redazione: HIRAM, via San Gaetanino 18, 48100 Ravenna
Registrazione Tribunale di Roma n. 283 del 27/6/1994
Editore: Soc. Erasmo s.r.l. Amministratore Unico Mauro Lastraioli, via San Pancrazio 8, 00152 Roma. C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense
P.I. 01022371007, C.C.I.A.A. 264667/17.09.62
Servizio Abbonamenti: Spedizione in Abbonamento Postale 50%, Tasse riscosse

ABBONAMENTI
Annuale Italia: 4 numeri € 20,64; un fascicolo € 5,16; numero arretrato € 10,32
Annuale Estero: 4 numeri € 41,30; numero arretrato € 13,00
La sottoscrizione in un'unica soluzione di più di 500 abbonamenti Italia è di € 5,94 per ciascun abbonamento annuale
Per abbonarsi: Bollettino di versamento intestato a Soc. Erasmo s.r.l., C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense; c/c postale n. 32121006
Spazi pubblicitari: costo di una pagina intera b/n: € 500

HIRAM viene diffusa su Internet nel sito del G.O.I.:
www.grandeoriente.it | hiram@grandeoriente.it

EDITORIALE

Patto di fratellanza per l'Italia del futuro

di **Gustavo Raffi**
Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia
(Palazzo Giustiniani)

In his paper the Gran Master of the Grande Oriente d'Italia, Palazzo Giustiniani, reminds all our Brethren the common involvement in the defence of the highest ethical values stemming from the basic principles, which characterized the Resorgimental process. Not as a simple celebration of the past, but as a continuous challenge, full of inspiration for the future of our Country in peace and progress.

Da Nord a Sud, il nostro viaggio identitario nello Stato unitario è un ponte steso sul futuro. Abbiamo la voglia e la capacità di superare le sottrazioni del passato, facendoci contaminare dalla novità e dalla speranza, per costruire ogni giorno anche sui muri incompiuti e dare il nostro contributo alla Nazione, come fecero i nostri padri nel Risorgimento. Per i Liberi Muratori fedeltà all'Italia non è una parola: è un atto. Significa affrontare le situazioni, coltivare una certa idea dell'Italia che ci fa essere unici nel Mediterraneo. Una storia che ci porta le voci del passato ma si radica nel presente e si dispiega nello spazio dell'incontro, nella possibilità del progetto. Nel rilancio concreto della scuola, della cultura, nella promozione dei giovani e della legalità. Abbiamo lanciato appelli alla coesione nazionale, a spezzare i cerchi diabolici della mafia che frena lo sviluppo, invitando tutti, di ogni parte politica, colore o appartenenza, a essere costruttori di cambiamento possibile. Non ci stancheremo di indicare il sentiero del dialogo e della tolleranza, oltre ogni dogmatismo e incomprensione. In un tempo di crisi economica ma anche etica del Paese, bisogna mettere in circolo le energie migliori per rilanciare la forza di una Patria solidale, che dopo 150 anni sceglie ancora il futuro con un *nuovo Patto di Fratellanza* e di impegni condivisi.

Oggi le idee si sono rarefatte: esaurito il grido dei trovarobe delle ideologie, in tanti si sono ritrovati spaesati. Negli scantinati della rimozione, hanno confuso il bello con il funzionale, la verità con il verosimile. Si è giocato con soluzioni estemporanee e pratiche illusorie. Ma la storia che costruisce un senso ai giorni è sacrificio, richiede impegno e dedizione. Vanno riscoperti radici e valori, vissuta una moralità civile che, come ai tempi del Risorgimento, sia capace di incanalare energie per realizzare obiettivi comuni, trattando temi concreti.

HI HI - -

Cosa vuol dire oggi Libertà, Uguaglianza, Fratellanza? Sono archetipi di vita autentica che portano a rideclinare per l'oggi volti e storie, esperienze e conquiste sociali. Pietra su pietra, la rivoluzione morale si fa con gente libera che prende in mano il proprio destino, che non resta alla finestra ma sceglie di vivere sul serio il proprio tempo per dare un senso alla Patria e un progetto di società ai propri figli. La Massoneria, erede degli ideali risorgimentali, illuministici e rivoluzionari, intende contribuire con rinnovata energia alla costruzione del senso nazionale e lancia ponti di dialogo con altre istituzioni e con la società di cui è parte. Abbiamo ancora davanti a noi le strade della speranza possibile: insegnare la tolleranza, la laicità, l'emancipazione, il progresso, la rigenerazione, la giustizia. Dal Risorgimento alla modernità, le grandi sorgenti massoniche hanno ancora molta acqua da dare alla coscienza dei popoli. Ecco perché chiedersi come celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia significa per noi chiedersi come ricominciare a sentirci *più italiani* e *più europei*. Perché le identità chiamano a nuove sintesi.

La storia della Massoneria si intreccia con il percorso che ha portato l'Italia a diventare una Nazione. Dal sogno di una sola patria al periodo che ha preceduto l'unificazione, l'azione degli uomini del dubbio attraversa come un filo rosso, di pensiero e di coraggio, la costruzione dell'Italia. In questo libro ci sono volti e storie, percorsi controcorrente e scelte di libertà. C'è la capacità di scegliere contro ciò che è facile, di essere 'eretici' innamorati della propria terra. Uomini che hanno lottato per la libertà. L'Unità d'Italia non è un'anticaglia sentimentale, è tessuta nel corpo della Nazione. E la Nazione è un organismo vivente le cui parti vanno armonizzate, esplorando ogni possibilità di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.

Ernesto Nathan, il 21 aprile 1901, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede del Grande Oriente a Palazzo Giustiniani, spiegò: *Abbiamo simboli e riti in apparenza anacronistici; usiamo segni e vocaboli che ai profani sembrano arnesi fuori uso. Ma una delle ragioni per cui manteniamo intatto quel cerimoniale che può sembrare ferrovecchio da museo, è che nella sua universalità costituisce un linguaggio universale, il passaporto mediante il quale siamo riconosciuti come costruttori di umanità.*

Lanciamo perciò una sfida: quella della nuova Unità d'Italia. La stagione dei progetti e delle idee forti per affrontare le grandi sfide culturali, economiche e sociali che ci attendono. Lavorare all'incompiuto che resta da realizzare, significa arrivare a un nuovo Risorgimento della ragione contro le miopie di una continua *fiction* in un Paese che spesso dimentica la proprie radici. All'Italia serve una nuova etica e una nuova estetica della Nazione. Deve tornare ad avere un ruolo e un progetto nel Mediterraneo delle genti, dimostrando che è sempre possibile ricominciare, cementando con azioni concrete un nuovo patto di fratellanza e di impegni condivisi. Costruendo così il futuro. Ieri come oggi mettendoci la faccia. Con coraggio e verità. Dopo 150 anni, per restare insieme.

Risorgimento italiano: una visione oltre la storia

di **Giancarlo Elia Valori**
Economista

In the present contribution the Author outlines a critical history of the Masonic traditions in Italy with close regard for the different (and sometimes contrasting) external influences on their development. A particular focus is given to the process of Italian unification, the Risorgimento, its roots and its continuity till the raising of the Fascist dictatorship.

La questione del rapporto tra Fratellanza massonica e Risorgimento unitario italiano è stata affrontata da varie e contrastanti angolazioni, e tutte tendono a sottolineare, a nostro avviso giustamente, il ruolo essenziale dei Liberi Muratori nel processo unitario e nella formazione di una coscienza nazionale nelle classi dirigenti italiane. E non solo in esse: la Fratellanza massonica ha spesso intercettato, formato, gestito organizzazioni politiche e culturali che permeavano di sé società di mutuo soccorso popolari, cooperative, partiti politici "profani", associazioni di volontariato.

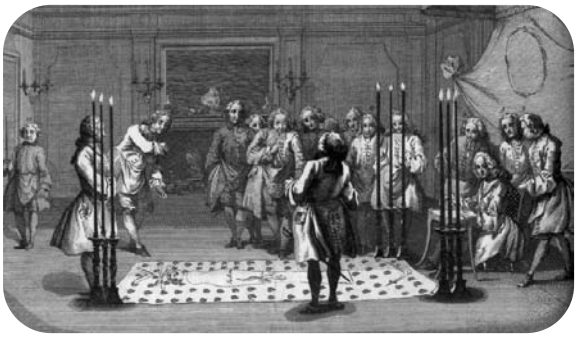
A poco vale, peraltro, in questo contesto, la valutazione che ebbe a proporre Antonio Gramsci, di una Massoneria come "partito della borghesia", dato che le Logge preunitarie erano formate, in grande maggioranza, da elementi prima delle Forze Armate, soprattutto dei Paesi che occupavano parti del futuro territorio nazionale italiano, come in Liguria in Piemonte e in Lombardia[1], e poi anche da piccoli artigiani e commercianti, categorie che non rien-

1 Beaurepaire, V.P.Y. (2002) *L'Europe des Francs-Maçons, XVIII-XIX siecles*, Belin-Paris.

HI HI - -

trano, se non in via del tutto astratta, nel criterio marxiano di "borghesia".

La Massoneria italiana, quindi, nella fase preunitaria e risorgimentale, è stata più di una associazione interna alle classi dirigenti, e meno di un partito organizzato, influenzando fin dall'inizio, peraltro, la costituzione e l'operato di partiti e gruppi politici spesso divergenti tra di loro.



Ma i Liberi Muratori costruiscono il progetto unitario del Regno d'Italia in fasi complesse e contraddittorie: si pensi alla Massoneria della Stretta Osservanza, di tradizioni e simbologie templari, che annovera tra i suoi Fratelli Joseph De Maistre, il maggior teorico di quello che di lì a poco, dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo, nel giugno 1815, sarà denominato il pensiero "reazionario"; e a giusto titolo si potrebbe parlare di una Libera Muratoria di "destra", che appoggia i processi di riforma interna dei regimi legittimisti o dei monarchi assoluti, senza polemizzare sulla giustificazione del loro potere, e di una Massoneria "di sinistra" che adotta, adattandoli alla propria simbologia tradizionale, le ideologie dei "diritti dell'Uomo" e le teorie naturalistiche dell'origine dei sistemi politici. È Massone Luigi XVI come è un Fratello il Duca di Orléans, "Filippo Egalité", che lo condannerà a morte, dopo una breve fase di coabitazione tra il "cittadino Capeto" che si mostra con il cappello frigio e le aree della Rivoluzione Francese che, fin dall'inizio, hanno giocato la carta della Repubblica[2].

La Fratellanza che vede all'opera De Maistre si trova in collegamento con le origini templari e quindi universalistiche di questo filone massonico, che si scontrano progressivamente con le identità nazionali delle Massonerie non templaristiche e "scozzesi". Si tratta di un processo non scontato e, anche sul piano simbolico, scarsamente prevedibile, ed è questa, fin dalle sue origini moderne, la complessa figura, simbolica e politica insieme, della Libera Muratoria. E si pensi inoltre alla progressiva affermazione, in tutta la Penisola, della Carboneria, una società segreta certo di carattere massonico ma comunque separata dalla Libera Muratoria.

La Carboneria avrà un ruolo parallelo ma non del tutto sovrapponibile, nella storia del nesso tra Massoneria e Unità italiana, con quello dei Liberi Muratori. L'origine dei "fratelli" carbonari, in Italia, è ancora discussa tra gli storici. Come per la stessa Libera Muratoria, si può immagi-

2 François Furet, V. (1992) *Critica della Rivoluzione Francese*, Laterza, Bari.

nare, sul piano culturale e simbolico, una progressiva penetrazione di elementi "accettati", non appartenenti alle corporazioni di mestiere originarie, nelle organizzazioni di *Compagnonnage*, o una *tournure* politica determinata da trasformazioni strutturali del sistema economico europeo.

La Tomba di Joseph De Maistre

Si propone, da parte di alcuni studiosi[3], una origine in periodo borbonico e sotto influenza britannica dei Carbonari, in Sicilia, intorno al 1799, l'anno, peraltro, della Rivoluzione "giacobina" descritta da Vincenzo Cuoco, che tanta importanza avrà sia nella valutazione della storia del Risorgimento da parte di Benedetto Croce, con il concetto nuovo di "rivoluzione passiva", che nella elaborazione teorica del "caso italiano" da parte di Antonio Gramsci nei suoi *Quaderni dal Carcere*[4].

È probabile una fusione tra due tradizioni: quella che va dai "Beati Paoli" palermitani e dalle confraternite di autodifesa contro il Re napoletano, per quanto riguarda la Sicilia, e quella derivante dalla lunga presenza di rituali, parole di passo, simbologie che caratterizza il *compagnonnage* della Arti e dei Mestieri dal Tardo Medioevo fino al XIX secolo. Così come i modi di rappresentanza politica delle città-stato rinascimentali sono durati ben oltre la crisi delle economie regionali, divenendo fra l'altro uno dei *rèservoir* del mito risorgimentale in Italia, così, per le corporazioni di arti e mestieri, la "lunga durata", come la chiamano gli storici delle *Annales*, avrebbe consentito l'adattamento di antiche mitologie a contesti politici e economici affatto diversi da quelli originari.

Questione sostanzialmente diversa da quella della Massoneria, almeno dalla fondazione della Gran Loggia di Londra del 1717 e del nesso, che è essenziale in questo contesto, tra simbolismo e politica, tra cultura dell'identità massonica e azione dei Liberi Muratori nel loro Paese e nel più vasto contesto internazionale.

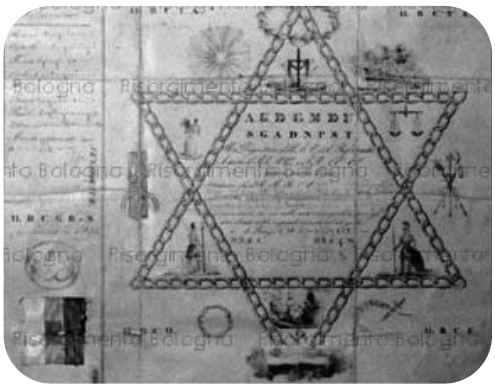
Chi ricordi il testo, pieno di riferimenti esoterici, di Anatole France, *La Rôtisserie de la Reine Pédauque*, del 1892[5], avrà già ben chiara la situazione. La naturalità con la

3 Cazzaniga, G.M. (2009) *Società Segrete e Massoneria nell'età della Restaturazione e del Risorgimento*, Archivio di Stato di Torino, Conferenza di venerdì 23 ottobre.

4 Johnston, R.M. (1990) Origins and Rites of the Carbonari, in *The Southern Italy and the Rise of Secret Societies*, Macmillan, London.

5 France, A. (1935) *La Rôtisserie de la Reine Pedauque*, Editions du Nord, Bruxelles.

quale il personaggio principale del romanzo di Anatole France recupera i suoi "fratelli" o "compagni" ricorda la immediatezza della natura umana "rettificata" dalla sapienza originaria, che è una acquisizione destinata a pochi iniziati, non è un patrimonio disponibile facilmente a tutti gli uomini.



La figura di Cristo è centrale, nel sistema simbolico carbonaro, ma soprattutto, con un riferimento che ricorda la tradizione del trattato anonimo *Les Trois Imposteurs*[6], Gesù Cristo e gli altri fondatori di religioni monoteiste sono visti come fondatori, attraverso un mito religioso, di un "regno perfetto" di pace e fratellanza tra tutti gli uomini. Gesù Cristo manifesta una verità presente agli uomini fin dalla notte dei tempi, che solo "l'impostura" per le Chiese e il "dispotismo" per i sistemi politici riescono, temporaneamente, a coprire con un velo di ignoranza. La "religione naturale" dell'Umanesimo e del Deismo inglese diviene progetto politico rivoluzionario: si tratta, e questo è l'elemento specificamente massonico delle rivoluzioni nazionali tra XVIII e XIX secolo, di *ritornare alla radice dell'Uomo e quindi della Comunità "naturale", e per questo occorre distruggere i "Tiranni" e le "Imposture" delle Religioni rivelate.* Il mito delle Origini diviene progetto per il futuro, a partire da una *societas perfecta*, quella degli Iniziati. Il *ritorno* alla preistoria del contratto tra gli uomini che innesca il diritto naturale è la prefigurazione di un futuro inevitabile. La circolarità della Storia, caratteristica di tutto il pensiero iniziatico, diviene progetto politico tra azioni palesi e sapienza nascosta. Se si pensa a quanto la nostra democrazia globalizzata ed economicista ha poco a che fare, oggi, con questi miti delle origini, si ha la percezione di quanto sia difficile, nel nostro tempo, essere i figli dell'Illuminismo deista o di una qualsiasi "scena primitiva" del Politico, anche se ci si pone fuori dall'universo ideologico e sapienziale delle Officine dove si lavora alla Piena Luce dell'Oriente. Il "contratto" della società contemporanea vale qui e ora, e ogni filogenesi viene ridotta ad ontogenesi, il soggetto è la materia, e i suoi bisogni, non lo Spirito dell'Uomo Originario, dell'"Urone" di Voltaire che meraviglia, in un magnifico racconto, la società parigina, o l'*Emilio* di Rousseau, che diviene *citoyen* tramite la pedagogia "naturale" impostata dal Ginevrino.

6 Vedi il testo del *Trattato* al link http://www.infidels.org/library/historical/unknown/three_impostors.html.

HI HI - -

Ma, anche in questo caso di iniziazioni italiane, la Carboneria non è solo la variante "popolare" della Fratellanza Massonica, quanto piuttosto una rete di impegno operativo, militante, diremmo oggi, per costituire prima le singole repubbliche nella Penisola, dopo aver scacciato i "tiranni", poi per unificare tali Repubbliche nel sistema unitario nazionale.

Quadro di "Vendita" (ovvero l'equivalente della Loggia) dell'Apprendista Carbonaro

È un progetto affine a quello delle logge "importate" dalla Francia napoleonica in Italia e non a caso Filippo Buonarroti, il primo vero "rivoluzionario di professione" e legato al sistema informativo e politico di Napoleone, utilizzerà le reti carbonare, più che quelle propriamente massoniche, per le sue numerose società segrete giacobine operanti in Italia[7].

La filiazione simbolica della Carboneria la vedremo ancora all'opera nella cultura popolare radicale e anticlericale del XIX e del XX secolo: Gesù è un rivoluzionario, e si ricordi la tematica diffusa del Cristo come "Primo socialista"[8] nel proletariato italiano post-unitario, Dante come un Illuminato, ed in effetti era un Templare "fedele d'amore"[9], il platonismo meridionale e la "prisca sapientia" tra Platone e Pitagora nel Meridione d'Italia, cardine della ricerca esoterica che sarà poi, in tutt'altro contesto politico e esoterico, quella di Arturo Reghini[10].

Sarà proprio Reghini a collegare la tradizione specificamente "romana" e italica dell'esoterismo massonico con la tradizione e la simbologia, spesso fortemente ma talvolta inconsapevolmente esoterica, del Fascismo. La Carboneria, che negli anni successivi alla sua evidenza storica in Italia collegherà tra di loro anche vasti settori delle classi dirigenti, avrà, prima della Fratellanza Massonica propriamente detta, l'obiettivo esplicito, ereditato dalla tradizione della VIII Provincia della Stretta Osservanza e dal Grande Oriente napoleonico in Italia, di formare un "Patto di Ausonia" mirato all'unificazione repubblicana della Penisola italiana[11].

Quindi, siamo a un punto di non ritorno sia geopolitico che iniziatico: la Carboneria si diffonde con un progetto unitario e re-

7 Billington, J.J. (1986) *Con il Fuoco nella Mente*, Il Mulino, Bologna.

8 Vedi il canto socialista "A Gesù il primo Socialista", in http://www.kore.it/MUSICA/social/social1.html.

9 Guenon, R. (2001) *L'Esoterismo di Dante*, Adelphi, Milano.

10 Vedi Reghini, A. (1988) *La Tradizione Pitagorica Massonica*, Melita Editori, Genova.

11 Vedi Cazzaniga, G.M. (2006) *Origini ed Evoluzioni dei Rituali Carbonari Italiani,* in "Storia d'Italia Einaudi", Annali, n. 21, La Massoneria, Einaudi, Torino.

HI HI - -

pubblicano, in correlazione alla Massoneria francese (Lafayette di cui, come vedremo, Saint Simon sarà ufficiale negli USA) e sviluppa "Vendite" in tutto il Mediterraneo e l'Europa Orientale, e tale Carboneria si definisce, sia pure nelle nebbie della inevitabile codificazione iniziatica, come una "Vendita Suprema" legata a un comitato direttivo che enumera il Lafayette, il principe Paolo di Wuertemberg, il banchiere Laffitte, gestore del "tesoro" di Napoleone III, ed altri dirigenti europei della politica e della finanza.

Grembiule dell'Ordine dei Sublimi Maestri Perfetti, creato da Filippo Buonarroti

Si tratta di una rete che, a parte la Libera Muratoria della quale tutti questi elementi fanno parte, ha molte correlazioni con il sansimonismo: si ricordi il mito del "Nuovo Cristianesimo" di Saint Simon, militare volontario in America con il Fratello Lafayette, e il successivo positivismo comtiano, mitologia razionalista e esoterista legata alla Grande Madre che i sansimoniani comunitari del Pêre Enfantin andranno a cercare nel deserto occidentale del Sahara, sulle orme della figlia di Muhammad, l'unica che potrà lasciare al Profeta una discendenza. Oriente e Occidente, il Grande Oriente simbolico ed esoterico che si materializza nella fusione mediterranea tra tutte le fedi monoteiste, auspice la Massoneria, superando le malefatte degli eredi dei "Tre Impostori" ... una attenzione alle iniziazioni orientali che, poi, caratterizzerà il ruolo del Grande Oriente d'Italia, con la Maestranza di Ettore Ferrari, nella penetrazione dell'Impero Turco e nel sostegno esplicito della Massoneria italiana e delle sue Logge all'estero per i Giovani Turchi, membri della Bekhtashya sufi di Mevlevi, quella dei "dervisci rotanti", come pure la protezione delle Logge italiane di Alessandria d'Egitto e del Cairo agli Ufficiali rivoluzionari locali, anch'essi uniti da una tradizione esoterica e iniziatica dell'Islam[12].

Si ricordi inoltre che il Partito Socialista Italiano, fondato a Genova nel 1895, fu dichiarato operante nella Sala Sivori, ma i testi del Regolamento del PSI furono elaborati nella Sala dei Carabinieri Genovesi, punto di ritrovo di una Loggia sansimoniana organizzata nel capoluogo ligure da imprenditori e finanzieri francesi[13].

12 Vedi Zarkone, T. (2002) *Secret et Societés Sècretes en Islam*, Archè, Milano e il saggio di De Poli, B. (2006) *Il Mito dell'Oriente e l'espansione massonica italiana nel Levante,* in "Annali della Storia d'Italia", n. 21, Einaudi, Torino.

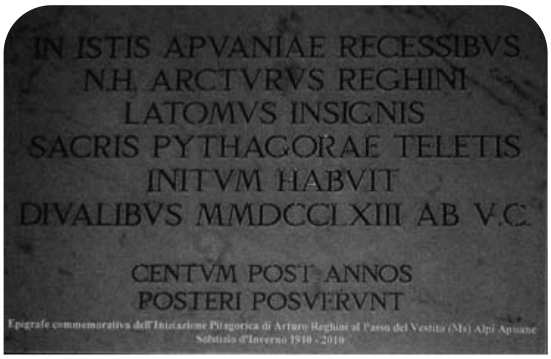
13 Vedi http://www.montesion.it/_Documenti/_goi/_Multimedia_Comunicazione/_Hiram/_Hiram_PdF/_Hiram_2010/03-2010_Hiram.pdf

HI HI - -

Si potrebbe quasi affermare che il sansimonismo, presentandosi come "Nuovo Cristianesimo", possa acquisire quel sostegno di massa, anche in Italia, che la Massoneria tradizionale, nella quale Gesù Cristo è scarsamente presente come simbolo iniziatico, non può gestire presso i ceti popolari.

Se possiamo fare una ipotesi, la Carboneria italiana, in quanto parte della "Vendita Suprema", è una rete massonica a direzione francese che intende costituire un sistema geopolitico euro-mediterraneo che permetta alla Francia il suo *rayonnement* e si imponga, anche nel reclutamento delle classi dirigenti italiane e europee, alla Massoneria britannica e alle sue logiche di supporto allo stato inglese: sostegno ai regni italiani meridionali, in funzione della protezione delle rotte da Londra verso il Medio Oriente e l'India, separazione dell'Italia del Nord e sostegno al Piemonte in funzione antiaustriaca e antitedesca, protezione del Maghreb da una ormai forte presenza francese che, dall'Egitto conquistato da Napoleone, si irradia verso il Marocco e i confini dell'impero portoghese atlantico.

Già fin da questi anni, possiamo indovinare l'instaurazione di un "grande gioco" tra Gran Bretagna e Francia per la conquista *de facto* della penisola eurasiatica, e delle sue aree di correlazione mediterranee.



Lapide in ricordo della iniziazione "pitagorica" di Arturo Reghini

Naturalmente, lo abbiamo già notato, il nesso tra Carboneria e Massoneria è la chiave per comprendere il ruolo geopolitico dei Liberi Muratori italiani e il loro ruolo, in relazione anche alle altre società segrete operanti in Europa e nella Penisola, tra moti risorgimentali del Nord, penetrazione delle élites "illuminate" al Sud e una propaganda che, se non tocca le masse dei contadini e del popolo minuto, determina però un nuovo protagonismo degli artigiani, dei commercianti, dei piccoli funzionari, e infine permette un equilibrio tra le mire, massoniche e geopolitiche, di Francia e Gran Bretagna nella Penisola. Un gioco tra geopolitica e fedeltà massonica che riuscirà, e non completamente, solo al Fratello Cavour.

Le storie della Massoneria italiana e del Risorgimento sono indissolubilmente collegate a questo gioco tra le due potenze primarie, che Cavour saprà ben gestire, contro Vittorio Emanuele II e lo "spontaneismo" di Garibaldi, e che Giuseppe Mazzini, massone ma comunque freddo nei confronti del simbolismo liberomuratorio, tenterà di coniugare in un equilibrio complesso tra fedeltà "inglese" al suo progetto unitario e sostegno alla Giovane Italia da parte sia dei sansimoniani che di molte Logge della Fratellanza francofona.

HI HI - -

Comunque la Massoneria, come è ben noto, viene bandita da tutti gli Stati italiani dopo la Restaurazione del 1815. La "santa Alleanza" definita al Congresso di Vienna è un progetto geopolitico incentrato sull'Impero Russo e sul mito della Terza Roma, Mosca, che riporterà, da Est, le glorie e la sapienza perduta dalla "deformazione" liberale e socialista delle Logge repubblicane e rivoluzionarie.

I sansimoniani a Ménilmontant, il falansterio "socialista" del gruppo

La lotta tra Santa Alleanza e Libera Muratoria europea e nazionalista è la guerra tra due massonerie, tra due immagini esoteriche di un grande progetto geopolitico di unificazione della Penisola Eurasiatica[14]. La tradizione templare della Stretta Osservanza, che pure sarà all'origine delle "Vendite Nazionali" europee, sarà, in collegamento con l'esoterismo magico orientale e caucasico e il tentativo di unire tutte le fedi monoteistiche nella Terza Roma universale, alle radici anche del misticismo zarista della Santa Alleanza. In linea di massima, per capire la geopolitica della Massoneria moderna bisogna immaginare una Obbedienza, o più Orienti, che gestiscono progetti strategici e politici diversificati e che, in casi particolari, possono raggiungere un temporaneo accordo.

Ma torniamo alla Massoneria italiana. Nel Risorgimento, e questo sarà un elemento essenziale per definirne la sua fortuna postunitaria, la rete della Fratellanza risponde a Logge e Grandi Orienti regionali che hanno solidissime relazioni internazionali, secondo una tendenza che caratterizzerà lo sviluppo di gran parte della classe dirigente italiana, sia massonica che non "iniziata".

L'universo libero-muratorio avrà, in tutta la fase del Risorgimento, forti connessioni con le reti mazziniane e con le organizzazioni carbonare, all'interno di un sistema nel quale la Fratellanza opererà nel mondo politico per il tramite di intermediari palesemente massonici ma correlati spesso a una "società civile" che non anela alla "vera Luce".

Non è un paradosso: la scelta di gran parte delle Obbedienze muratorie di lavorare all'interno di una rete complessa e frastagliata di associazioni e gruppi politici è legata a due valutazioni fondamentali: l'Italia è un Paese cattolico, e quindi i Fratelli debbono operare in politica, e per l'Unità

14 Vedi gli aspetti esoterici dell'impero russo in Agursky, M. (1989) *La Terza Roma, il nazionalbolscevismo in Unione Sovietica*, Il Mulino, Bologna.

HI HI - -

d'Italia, attraverso strutture non direttamente correlate alla Logge, e questo, peraltro, permette al Risorgimento massonico di non essere solamente, per ripetere e contrastare il vecchio giudizio di Antonio Gramsci, una "rivoluzione senza popolo", e di avere come referente tutta quella parte della classe media e della borghesia che, per limiti culturali o per scelta ideologica, non ha alcun interesse per la "Vera Luce dell'Oriente".

Cavour massone

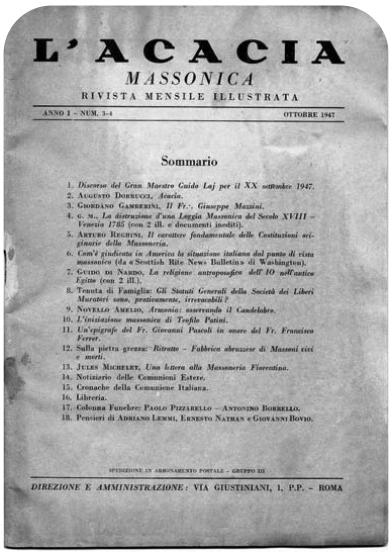
Non si tratta, qui, ancora, di ripetere il modello utilizzato da Alessandro Luzio nel suo ormai classico "La Massoneria e il Risorgimento Italiano"[15]. Per lo storico e giornalista marchigiano la Fratellanza, in Italia, era una organizzazione sostanzialmente legata al giuseppismo, ai vari fenomeni di "dispotismo illuminato", e alla vasta rete di intellettuali e scrittori che avevano diffuso ideali e progetti massonici durante tutta la lunga fase del risveglio nazionale italiano: Gian Domenico Romagnosi, Vincenzo Monti, il Goldoni, Francesco Domenico Guerrazzi, forse il Manzoni, certo legato alla Massoneria parigina dell'Abate Fauriel, Carducci e tanti altri minori.

Ovvero, per il Luzio, che sarà criticato per questo da Nello Rosselli, storico di Mazzini[16], la Fratellanza avrebbe operato, durante il Risorgimento, come una sorta di "centrale" di tutte le azioni unitarie, attraverso strutture separate e, spesso, autonome. Una variante del "mito cospirativo" della Libera Muratoria che avrà larghe fortune fino ad oggi. Se, come è ormai molto probabile, Mazzini era un Fratello, anche se la sua vita di cospiratore non gli permetteva una frequenza alle Officine e le sue Giovane Italia e Giovane Europa erano organizzazioni troppo "militanti" per essere ufficialmente collegate con l'Oriente muratorio, ed è peraltro vero che, senza la Massoneria e le sue "favole", come le chiama Rosselli, non solo non vi sarebbe stato il Risorgimento, ma non vi sarebbe stata alcuna omogeneità della classe dirigente italiana, durante e dopo il Risorgimento e il raggiungimento dell'unità nazionale.

E pensare che Rosselli è discendente del Gran Maestro Ernesto Nathan. Questo per farci intuire come la temperie post-risorgimentale, nella sinistra democratica che pure deve molto alla Massoneria, sia ormai estranea ai valori dell'Oriente iniziatico. Ma, se facciamo attenzione ai simboli, l'icona di "Giustizia e Libertà", una fiaccola accesa, nasce proprio nell'universo massonico delle Logge toscane che, per prime, costituirono un Oriente con esplicite mire di riunificazione nazionale.

15 Luzio, A. (1925) *La Massoneria e il Risorgimento Italiano*, Zanichelli, Bologna.
16 Rosselli, N. (1967) *Mazzini e Bakunin*, Einaudi, Torino.

Proprio la vasta rete delle organizzazioni culturali, anche locali e regionali, della Libera Muratoria, frequentate da Lorenzo Stecchetti fino a Giovanni Pascoli, da Andrea Costa fino a Costantino Nigra, da Edmondo De Amicis fino a Pellegrino Artusi, in tutte le fasi della costruzione dell'identità nazionale, rappresentano quel sistema che permette la formazione di un *idem sentire* italiano che sarà forte e diffuso, e per certi aspetti contrasterà la tematica, che già abbiamo richiamato, del "Risorgimento come rivoluzione incompiuta" che Antonio Gramsci, partendo dalle osservazioni di Piero Gobetti, diffonde nei suoi scritti dal carcere.


L'ACACIA
MASSONICA
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
ANNO I – NUM. 3-4 OTTOBRE 1947
Sommario
1. Discorso del Gran Maestro Guido Laj per il XX settembre 1947.
2. Augusto Dobrucci, Acacia.
3. Giordano Gamberini, Il Fr., Giuseppe Mazzini.
4. e. n., La distruzione d'una Loggia Massonica del Secolo XVIII – Venezia 1785 (con 2 ill. e documenti inediti).
5. Arturo Reghini, Il carattere fondamentale delle Costituzioni originarie della Massoneria.
6. Com'è giudicata in America la situazione italiana dal punto di vista massonico (da «Scottish Rite News Bulletin» di Washington).
7. Guido di Nardo, La religione antroposofica dell'IO nell'antico Egitto (con 2 ill.).
8. Tenuta di Famiglia: Gli Statuti Generali della Società dei Liberi Muratori sono, praticamente, irrevocabili?
9. Novello Amelio, Armonia: suonando il Candelabro.
10. L'iniziazione massonica di Teofilo Patini.
11. Un'epigrafe del Fr. Giovanni Pascoli in onore del Fr. Francisco Ferrer.
12. Sulla pietra grezza: Ritratto – Fabbrico abbruzzese di Massoni vivi e morti.
13. Jules Michelet, Una lettera alla Massoneria Fiorentina.
14. Notiziario delle Comunioni Estere.
15. Cronache della Comunione Italiana.
16. Libreria.
17. Colonna Funebre: Paolo Pizzarello – Antonino Borrello.
18. Pensieri di Adriano Lemmi, Ernesto Nathan e Giovanni Bovio.
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – GRUPPO III
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA GIUSTINIANI, 1, P.P. – ROMA

Copertina de "L'Acacia" con un articolo su "Mazzini massone"

Occorre parlare, nell'analisi del Risorgimento italiano, di una Massoneria che si immerge nelle particolarità dei luoghi e nelle storie locali delle classi dirigenti, più che studiare una organizzazione monolitica dell'Oriente nazionale che, spesso, sarà più debole degli altri Orienti europei e che spesso si troverà in contrasto con le Logge regionali e gli Orienti degli Stati pre-unitari.

Se è vero, come afferma Luzio, che la Fratellanza si radicalizza fin dall'inizio verso il mazzinianesimo e il socialismo, abbandonando il ceto medio al ritorno dell'egemonia ideologica conservatrice e, spesso, cattolica e antiunitaria, è peraltro vero che, in nessuna fase del Risorgimento, le tante anime della Massoneria italiana romperanno i loro legami, appunto, fraterni.

La Chiesa Cattolica, è bene ricordarlo, contrasta la Fratellanza in rapporto a due ordini di motivi, squisitamente politici: a) la Libera Muratoria è legata al segreto fraterno, e quindi non permette un sindacato di validità e regolarità da parte della gerarchia ecclesiastica, che sola può conferire legittimità ad una organizzazione che, in qualche modo, abbia a che fare con il *sacro*, e che, almeno fino ad oltre la fase della Prima Guerra Mondiale, il Vaticano legge l'unità nazionale italiana come una fase transeunte, e fragile, e tale da essere destrutturata da una correlazione tra la Santa Sede e il sistema degli Imperi Centrali o del nesso, paradossale ma operativo, tra la Chiesa di Roma e una potenza esplicitamente massonica, la Francia. Il Papato non crede che l'Italia Unita durerà: ecco la base della sua polemica antimassonica e, poi, antimodernista.

Il Vaticano colpisce la Massoneria per centrare e destrutturare la cultura politica che ha formato la classe dirigente italiana, nelle sue varie forme, ed è meno interessata agli aspetti esoterici e simbolici dell'Obbedienza libero-muratoria, che pure organizza ancora, tra le sue file, membri di

Quadro della Santa Alleanza del 1815

alcuni ordini religiosi (i Celestini e gli Olivetani) e che ha sempre proclamato, almeno negli anni preunitari, una esplicita fedeltà al Sovrano e al dominio spirituale della Chiesa di Roma.

Quindi, in ordine sparso, e spesso attraverso organizzazioni solo in parte riconducibili al sistema massonico, la Fratellanza percorre, tra mazziniani repubblicani, cospirazioni nobiliari, organizzazioni giuseppiste e "illuminate", logge simboliche "irregolari" o tradizioni spurie generate dalla rete di Cagliostro e dalla sua "massoneria egizia", che il Fratello Goethe smaschererà in un suo testo[17]; oppure da reti massoniche britanniche e francesi, che saranno essenziali nel corrompere i militari del Regno delle Due Sicilie e permettere così il successo dell'impresa garibaldina, per non parlare delle reti sansimoniane o positiviste, tutto il meccanismo che porterà all'Unità italiana e alla costituzione, tra socialisti che cantano "su fratelli, su compagni" e anarchici bakuninani sostenuti, come il loro fondatore, dai tanti Fratelli sparsi per la Penisola, della classe dirigente italiana nella sua totalità.

La naturale differenziazione dell'Oriente italiano porterà ad un rilevante frazionismo nella formazione e nella linea

17 Goethe, W. (1967) *Der Grosscophte,* Reclam, Berlin.

politica di tutta la classe dirigente post-unitaria.

Il Cattolicesimo, ben conscio di questa caratteristica nazionale e risorgimentale, lotterà contro la Massoneria come se fosse il Risorgimento e contrasterà l'Unità Nazionale come se fosse la Massoneria[18].

Immagine simbolica di "Ausonia", l'Italia

Per tornare ai fatti della storia libero-muratoria, che si solidifica solo *dopo* e nella temperie della Presa di Roma da parte delle Armate del Regno d'Italia, il XX Settembre, giorno importante, da allora, per i Lavori delle Officine Massoniche, che il Risorgimento si è realizzato, il Grande Oriente Italiano nasce a Torino, capitale unitaria, nell'ottobre 1859, a partire dalla Loggia *Ausonia.*

La Massoneria sabauda, per avendo da sempre i monarchi piemontesi forti interessi esoterici, come testimoniato dalla biblioteca quasi unicamente occultistica di Carlo Alberto, pure cattolicissimo, è scarsamente presente in Piemonte ma, come abbiamo già notato, è radicata in Liguria, tra "riforme" libero-muratorie sansimoniane e positiviste, e vecchie reti "rivoluzionarie" lasciate da Filippo Buonarroti e dagli agenti di Napoleone. Nel 1856 era sorta la Loggia "Trionfo Ligure", legata al Grande Oriente di Parigi, e a Chiavari, segno della tradizione commerciale dei liguri, la Loggia "Oriente Ligure" era addirittura posta all'obbedienza del Grande Oriente del Perù.

Ma la tradizione massonica francese, che rimane stabile da Napoleone fino alla Restaurazione e alla fasi successive della politica parigina, e si radica nel sistema amministrativo indipendentemente dalle trasformazioni di regime, era poco adatta alla temperie della situazione italiana.

La Massoneria italiana, dopo la costituzione del Grande Oriente torinese, è immediatamente politica, e si collega alla Società Nazionale di Cavour, della quale ospiterà molti membri, proprio dopo la fase "operativa" dei vari referendum regionali che sanciscono la fedeltà di alcune aree italiane alla Casa Savoia e quindi al progetto unitario, e gran parte della classe dirigente savoiarda e unitaria: La Farina, Michele Coppino, David Levi, Costantino Nigra, tutti elementi che passano, dopo la morte di Cavour, dalla "Società Nazionale" del Conte, strumento paramassonico per l'unità italiana, alla Fratellanza della Vera Luce[19]. Il

18 Vedi Biglino, M. (2009) *Chiesa Cattolica Romana e Massoneria*, Infinito Edizioni, Roma.

19 Colombo, A. (1914) *Per la Storia della Massoneria nel Risorgimento Italiano*, Rivista Storica del Risorgimento, I.

Grande Oriente di Torino si sviluppa soprattutto, almeno all'inizio, nel Nord: si costituisce la "Concordia Umanitaria" all'Oriente di Bologna nel 1860, ben quattro Logge sono fondate a Livorno, città per molti aspetti legata alla Muratoria britannica e olandese, si aggrega anche la "Azione e Fede" all'Oriente di Pisa, responsabile della presenza nella sede storica dell'Ateneo pisano, dove conta molti Fratelli, nonché di un'erma di Gian Domenico Romagnosi, della prima Loggia fiorentina legata al GOI, la "Concordia", anch'essa popolata di molti cittadini britannici ormai naturalizzati nel capoluogo toscano, "anglo-beceri", per usare la formula del popolo fiorentino, e altre dieci Logge che vanno da Ascoli, con una rilevante presenza ebraica che arriva alla Vera Luce dall'esperienza mazziniana, fino alla Loggia "coperta" di Roma, la *Quinto Fabio Massimo*, utilmente dedicata al *Cunctator* con evidente riferimento alla presenza del Papa Re da ridurre a figura puramente religiosa e spirituale, o magari da porre in un aereo per allontanarlo da Roma, come immaginerà diversi anno più tardi il Fratello Filippo Tommaso Marinetti[20].

G. I.

LIBERTÀ, EGUAGLIANZA, UMANITÀ. INDIPENDENZA, UNITÀ.

APOSTOLATO POPOLARE.

No. 1.

10 NOVEMBRE 1860.

DIO e il Popolo. Lavoro e frutto proporzionato.

AGLI ITALIANI,
E SPECIALMENTE AGLI OPERAI ITALIANI.

Fac-simile della prima pagina del primo numero del giornale mazziniano: Apostolato Popolare.

Il Giornale della Giovane Italia

Vennero aggregate all'Oriente nazionale italiano anche Logge di Fratelli italiani all'estero, tra Alessandria d'Egitto (dove operava il padre di Marinetti), il Cairo e Tunisi.

Primo segnale di una presenza italiana nel Mediterraneo che poi, anche con il concorso dei Liberi Muratori, diverrà progetto di colonizzazione dell'Estero Vicino, con la Associazione Nazionalista Italiana, poi fusasi con il Fascismo, che pure organizzava molti Fratelli operanti, sia sul piano culturale che imprenditoriale, con l'Africa e il Medio Oriente[21].

Detto tra parentesi, è proprio del pensiero del generale Baratieri e di Enrico Corradini, tra i principali fondatori dell'ANI, il mito della "nazione proletaria" che tanto infiammò, durante la guerra di Libia, il Fratello Giovanni Pascoli.

Il poeta di Barga, lo ricordiamo perché è simbolicamente interessante, entrò nella Massoneria bolognese il giorno stesso della morte di Garibaldi, e quando il feretro di Pascoli fu riportato a Lucca, venne accolto dalla Fratellanza pisana, fiorentina e dalle associazioni socialiste e repubblicane, oltre

20 Marinetti, F.T. (1912) *Le Monoplan du Pape*, Milano, Edizioni di Poesia.

21 Vedi Papadia, E. (2006) *Nel nome della Nazione: l'Associazione Nazionalista Italiana in età giolittiana*, Archivio Izzi, Roma.

all'anarchia dei lavoratori del marmo di Carrara, che lo ricordano ancora in una lapide apposta, tra le tante, nel paese di Colonnata, dove la statua del Fratello Mazzini si erge al centro della piazza principale mentre la chiesa parrocchiale è quasi invisibile ad un lato.

Costantino Nigra, proprio in quanto erede politico di Cavour, la cui morte Giuseppe Verdi, in una lettera alla Strepponi, riterrà "una immensa sciagura per l'Italia", viene eletto come Gran Maestro dell'Oriente Italiano, e alla sua elezione contribuisce, in quanto diplomatico di vasta esperienza, la sua frequentazione con Napoleone III e, in particolare, la sua buona conoscenza dell'Oriente nazionale francese[22].

Una Massoneria nazionale italiana filofrancese in contrasto con le reti liberomuratorie britanniche, attive ancora nel Meridione e poco inclini al nuovo nazionalismo di Torino, o che si pone già in contraddizione con l'Oriente germanico, protestante e anticattolico ma, proprio per questo, ferocemente avverso all'unità italiana che legge, correttamente, come una spina nel fianco del *continuum* strategico, e esoterico, tra il centroeuropa tedesco e il Medio Oriente e il Mediterraneo centrale? Si e no.

Nigra è, certamente, l'"uomo di Cavour", colui che ha messo nel letto di Napoleone III la Contessa di Castiglione, ma è anche il rappresentante dell'egemonia sabauda sull'unità italiana e il referente del liberalismo moderato che caratterizzerà la cultura politica e economica, fino al Fascismo, delle classi dirigenti italiane[23].

Non a caso, infatti, le Logge pisane e livornesi, radicali, repubblicane e socialiste, si opposero all'elezione di Nigra e chiesero una "assemblea democratica" per nominare il Gran Maestro dell'Oriente nazionale. Sul piano politico, la questione è semplice: per contrastare il ritorno di fiamma delle organizzazioni cattoliche, regionaliste, legittimiste, e per sostenere lo Stato Unitario di contro alle tensioni che caratterizzavano la politica europea e mediterranea in quella fase, dove nessuno era davvero "amico dell'Italia", la classe dirigente che ha fatto il Risorgimento, e che è stata a vario titolo legata ai vari Orienti regionali e di obbedienza francese o britannica, o addirittura è stata affascinata, in gioventù, dal radicalismo mazziniano o dal "socialismo" di Saint

22 Buscalioni, P. (2001) *La Loggia Ausonia*, Brenner, Cosenza.
23 *Carteggio Nigra-Cavour, dal 1858 al 1861,* Zanichelli, Bologna.

Simon, accetta l'unione massonica con i socialisti, gli anarchici, i repubblicani o comunque i "rivoluzionari" sia per controllare le loro mosse che per fare "fronte unito" contro i nemici d'Italia, interni ed esteri.

Una situazione paradossale che solo Mussolini, da dirigente del Partito Socialista Italiano, tenterà di rompere, escludendo i massoni (ovvero, *in primis*, i riformisti di Leonida Bissolati) dalla presenza e dalla militanza nel socialismo[24].

In sostanza, quando la Fratellanza italiana si unisce in modo formale, dopo la temperie del Risorgimento, l'equilibrio della Liberomuratoria si sposta, lentamente, su posizioni sempre più lontane dal progetto cavouriano. Potremmo dire che Cavour, con la sua capacità diplomatica, gestisce un equilibrio tra Massoneria francese e obbedienze britanniche che, lasciato ad altri, stenta ad essere favorevole ad un sistema liberomuratorio italiano e nazionale.

Ma qui la questione si fa filosoficamente interessante, e ben più complessa di quella politica *sic et simpliciter.* Qual è il nesso tra filosofia massonica e illuminismo? E qual è il nesso tra la filosofia dei Lumi e la teoria che la Libera Muratoria diffonde tra le sue Colonne? La questione è sottile: l'esoterismo rappresenta una delle vere radici della rivoluzione scientifica che, dal Seicento, modifica il panorama intellettuale europeo. Senza l'occultismo di tradizione biblica, non mutuato ma comunque non del tutto dissimile da quello cabalistico, non si capisce l'universo "della precisione" che Newton elabora con la sua fisica[25].

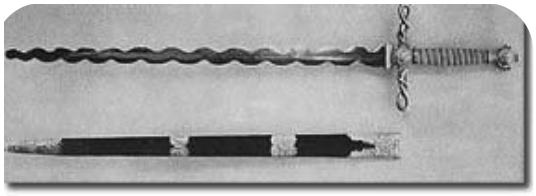
Esoterismo cabalistico, cosmologia pitagorica, analisi sui testi di Ezechiele da parte del fisico britannico, poi governatore della Zecca di Londra, sono all'origine del mito illuministico dell'universo che, autonomo nelle sue regole eterne, non ha più bisogno di Dio ma, al massimo, di un "orologiaio", il Grande Architetto dell'Universo massonico, appunto, che non si cura degli avvenimenti microscopici interni al mondo sublunare, che sono regolati da una legge dell'equilibrio intrinseco che ha molto a che fare con la teoria dell'equilibrio economico che, in quegli anni, elaborano gli economisti liberisti e lo stesso Adam Smith, filosofo della "mano invisibile" dei mercati e della naturalità dei "sentimenti morali" nel sistema degli scambi e della produzione[26].

24 Conti, F. (2008) *Massoneria e Religioni Civili. Cultura laica e Religioni coivili fra XVIII e XX secolo*, Il Mulino, Bologna.

25 Vedi il congresso della Hebrew University of Jerusalem al link http://www.vanleer.org.il/newton/images/aprogram.pdf

26 Per un Dio "orologiaio", vedi Voltaire (1974) *Dizionario Filosofico*, Mondadori, Milano e, per la teorica della naturalità dei buoni sentimenti nello scambio, vedi Adam Smith, il testo in http://metalibri.wikidot.com/title:theory-of-moral-sentiments:smith-a

Senza John Toland e il suo occultismo panteistico non sarebbe possibile la teoria politica che opera nelle istanze della middle class produttiva britannica che lotta contro le "prerogative" di Roma[27] e, infine, nulla sapremmo dell'aspetto misterico e rosacrociano dell'Illuminismo e del Razionalismo moderni senza le ricerche di Frances Yates[28] o gli studi di Eugenio Garin[29].



La Spada Fiammeggiante, dei Deva orientali e dei Cherubini, oltre che della tradizione sciita

Insomma, sul piano filosofico e politico, la Fratellanza massonica tiene vivo il legame tra i due volti, intimamente collegati, della rivoluzione scientifica: i suoi fondamenti magici ed occultistici e il suo aspetto "profano" di rivoluzione delle tecniche e del benessere diffuso, oltre che della "libertà di pensiero". E questo accade anche nella propaganda e nella politica risorgimentale italiana. La Chiesa Cattolica, poi lo vedremo, non percepisce chiaramente questo nesso che unifica la rivoluzione scientifica post-galileiana e la politica liberale, nazionale e laicista, che il Vaticano legge semplicisticamente come una variante intellettualistica della possessione da parte del maligno, o la presenza del "Re di questo mondo" nel mondo della politica.

Se poi osserviamo meglio la questione, sarà John Maynard Keynes ad acquistare, e a studiare, i testi occultistici di Newton[30], che poi passeranno ad Abraham Yahuda.

E, la cosa non passi inosservata, sarà il massone Hjalmar Schacht, ministro delle finanze nei primi anni del Terzo Reich, e poi membro della cospirazione che tenterà invano di assassinare Hitler il 20 Luglio con la bomba collocata nella *Wolfschanze* da Claus Schenk von Stauffenberg, e poi ancora, dopo la Seconda Guerra mondiale, banchiere nei "paesi in via di sviluppo" e infine consigliere dell'ENI di Enrico Mattei, a scrivere un testo di economia monetaria denominato "La magia del denaro"[31].

La domanda è: quanto nella Massoneria italiana, durante e dopo il Risorgimento, è caratterizzato dalla coscienza che l'illuminismo propagandato dalla Fratellanza non è solo una lotta contro il potere temporale dei Papi, ma una vera e propria Nuova Re-

27 Toland, J. (2002) *Opere*, UTET, Torino.

28 Yates, F.A. (1976) *L'Illuminismo dei Rosacroce*, Einaudi, Torino.

29 Garin, E. (1993) *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Le Lettere, Roma.

30 Vedi il catalogo del Newt al link http://www.newtonproject.sussex.ac.uk/prism.php?id=82&cat=Alchemy.

31 Schacht, H.H.G. (1966) *Die Magie des Geldes, Schwung oder bastando der Mark*, Econ Verlag, Berlin.

HI HI - -

ligione, un "Nuovo Cristianesimo", per usare il titolo del testo più famoso del Fratello Claude Henri de Saint Simon?

E quanto di questa coscienza rinnovatrice passa dalla Massoneria propriamente detta alle nuove organizzazioni, spesso innestatesi su un *réseau* massonico, come il sansimonismo, appunto, o il positivismo di Auguste Comte o le reti eterodosse che si incentrano sulla teosofia della Blavatsky?

Mazzini in una plaquette antimassonica

In questo senso, anche sul piano strettamente politico, occorrerebbe studiare l'analisi che della Massoneria fa René Guenon, già fratello all'Oriente di Parigi ma, in seguito, critico della Fratellanza che legge, insieme alla Chiesa Cattolica, come una organizzazione post-iniziatica che ha dimenticato la "parola perduta" che Guenon stesso, convertito all'Islam sufi, con un nome che ricorda Gesù Cristo, Abdel Walid Yahya, andrà a cercare al Cairo, dove passerà ad altro stato di esistenza[32].

La questione quindi è se la Massoneria italiana è capace, sul piano iniziatico, di capire il nesso tra *mysterium* sapienziale e politica moderna, e, in parallelo con la Chiesa Cattolica, se essa legge il mondo moderno come semplice assenza della metafisica, come "morte del sacro". In effetti, nella temperie risorgimentale, la Fratellanza italiana si sposta, come direbbe il Fratello Principe De Curtis, "a sinistra".

Il 1 Marzo 1862 viene eletto, dopo l'opposizione soprattutto delle Logge toscane alla maestranza di Costantino Nigra, il deputato siciliano Filippo Cordova, contro Giuseppe Garibaldi, figura forse di convergenza tra la massoneria britannica, che pure lo ha grandemente aiutato, insieme a Cavour, nell'Impresa dei Mille, e il radicalismo repubblicano e anticlericale che ha caratterizzato la Fratellanza francese presente in Italia fin dai primi albori del progetto unitario, e che pure, in quella fase, aveva sostenuto Costantino Nigra, ma attraverso un interessato "amico" del Papato, Napoleone III.

Da una parte, quindi, la caratterizzazione "a sinistra", pur nei limiti del controllo della Maestranza di Cordova, permette l'espansione della Massoneria nazionale verso quei ceti che, se pure hanno partecipato ai moti risorgimentali, ne sono stati oggetto passivo, quasi come le "masse popolari" che Antonio Gramsci vede, nei suoi "Quaderni", del tutto estranee o ostili al sottile nesso tra rivoluzione capitalistica, liberalismo e unità nazionale che caratterizza la "Rivoluzione dall'alto" del Risorgi-

32 Guenon, R. (2010) *Studi sulla Massoneria*, Gherardo Casini Editore, Bologna.

mento nazionale italiano.

Sempre per fare una parentesi, se è vero che il Risorgimento "esclude" gran parte delle masse popolari, e ricordiamo che, all'inizio della Prima Guerra Mondiale, sarà verificato un tasso di analfabetismo tra la popolazione italiana di circa il 70%, è però ugualmente vero che le campagne e le plebi marginali delle città sono meno reazionarie di quanto si creda: l'anarchismo, le "rivolte del pane", le azioni contro i possidenti sono diffusissime e permettono un quadro meno semplificatorio dell'opposizione, che pure esisteva, tra ceto medio liberale e aperto al processo unitario e "masse pericolose" delle periferie o delle campagne profonde, sia del Nord che del Meridione[33].

Testo antimassonico cattolico

Lo stesso brigantaggio, tra Crocco e Chiavone, è sia strumento della Chiesa temporale e dei Sovrani spodestati del Sud (il "generale" Chiavone si nascondeva nello Stato Pontificio, quando le maglie dei Regi Carabinieri si stringevano su di lui) contro i "piemontesi", che rivolta sociale contro le antiche usure a danno dei contadini[34].

Quindi, sul piano squisitamente politico, la Fratellanza nazionale italiana opera una sutura tra destra liberale e moderata e sinistra garibaldina in funzione di una egemonia dello Stato liberale su una società ancora frazionata per regioni ed aree e spesso controllata da forze o apertamente antirisorgimentali o sostanzialmente estranee, in quanto localistiche, al processo unitario.

I riferimenti possibili al periodo che stiamo vivendo sono, in questo caso, evidenti. La radice delle massonerie pre-unitarie è ancora fortemente presente, e caratterizzerà, più ancora dell'asse destra-sinistra, la vita del Grande Oriente dell'Italia Unita. Quindi, potremmo dire che l'asse centro-periferia, uno degli snodi primari dell'identità politica moderna[35], caratterizza la storia italiana, e quella del Grande Oriente d'Italia, come e più della polarizzazione downsiana destra-sinistra.

Le Logge piemontesi, liguri, toscane, nella temperie del Risorgimento, aderiscono in gran parte al Grande Oriente di Parigi. Prima del GOI unitario, la Massoneria del Nord Italia si unifica nel Supremo Consiglio dei Sovrani Grandi Ispettori Generali del 33° Grado, di cui sarà Sovrano

33 Vedi Pizzo e Martines (2010) *Gioventù Ribelle, l'Italia del Risorgimento,* Gangemi, Roma.

34 Vedi Scarpino, S. (2005) *La guerra "cafona". Il brigantaggio meridionale contgro lo Stato unitario*, Boroli Milano.

35 Rokkan, S. (2002) *Stato, Nazione e Democrazia in Europa*, Il Mulino, Bologna.

Gran Commendatore il figlio adottivo di Napoleone I, Eugenio di Beauharnais, viceré d'Italia.

Tutto accade nel 1805, a Milano. Nello stesso anno, come accadrà nella scissione detta di "Piazza del Gesù" molti anni dopo, dal Rito nasce l'Ordine e la conseguente organizzazione sul territorio delle Logge "azzurre" dal Primo al Terzo Grado, che si attribuisce, ben prima del GOI nazionale di Cordova e Garibaldi, la denominazione di Grande Oriente d'Italia.

Un sigillo dei Celestini, con evidenti tratti esoterico-massonic, derivanti dalle origini templari dell'Ordine

L'intero sistema è legato al Rito Scozzese Antico e Accettato, anche se sono permessi Riti diversi a seconda della scelta delle singole Logge, spesso originate da cittadini stranieri residenti in Italia (Firenze, Genova e Livorno *in primis*) e che, sempre nel 1805, si unifica con l'Oriente di Napoli, la cui sede è presso la Divisione dell'Armata del Regno d'Italia, con Gran Maestro il generale Lechi.

L'unione dura poco, e l'Oriente di Napoli si separa da quello milanese prima con Giuseppe Bonaparte e poi con Gioacchino Murat, che usa la Fratellanza meridionale sia come collante della sua classe dirigente che come ipotesi di un suo "lancio" come Re di un'Italia unificata sotto il controllo napoleonico, progetto che, per un breve periodo, accarezzerà anche l'Imperatore di origini toscane, a Parigi. "Ricordati che, prima che francese, sono italiano e toscano", amava ripetere Napoleone I a Murat, per fargli intendere la sua radice, più che toscana, machiavellica[36].

Anche il GOI unitario, sotto la spinta di Cavour, nasce a Torino, come abbiamo già visto, con la denominazione, a causa della sua Loggia di origine, di *Grande Oriente d'Ausonia di Rito Francese*[37] e si ricostruisce a Firenze, nella sua fase di Capitale del Regno, e città dove la presenza britannica è sempre consistente, come Grande Oriente d'Italia.

Se è bene, quindi, osservare la geopolitica massonica del Risorgimento come equilibrio tra due potenziali egemonie, quella francese e quella inglese, è però ugualmente utile osservare che la dimensione della Fratellanza in queste situazioni è essenziale: in un contesto di scarso radicamento delle Logge su tutto il territorio della Penisola, la presenza a Firenze e in Toscana, a parte l'influsso di Londra, è causa sufficiente per la costituzione di un Grande Oriente.

36 Vedi Criscuolo, V. (2009) *Napoleone*, Il Mulino, Bologna.

37 Cazzaniga, G.M. (2006) *Nascita del Grande Oriente d'Italia,* in "Annali 21, Storia d'Italia Einaudi", Einaudi, Torino.

E nemmeno la Massoneria nella sua fase risorgimentale riesce a superare il frazionismo che sarà caratteristico, fino ad oggi, della storia italiana: a Milano viene costituita, nel 1860, una Gran Loggia di Rito Simbolico, mentre in Sicilia permane un forte autonomismo del Rito Scozzese Antico e Accettato, che costituirà un Supremo Consiglio che offrirà la carica di Gran Maestro, dopo un velocissimo transito dell'Eroe dei Due Mondi dal Secondo al trentatreesimo grado, a Giuseppe Garibaldi, che rimarrà comunque Sovrano Gran Commendatore dell'Oriente scozzese palermitano.

Copertina del saggio di Vannozzi

Sarà solo con la Gran Maestranza Lemmi, che Torino, Napoli e Palermo, oltre a Firenze, si riuniranno in un solo e unico Grande Oriente Italiano, che da un lato si caratterizzerà come "partito della Nazione", più che, come abbiamo ricordato con Gramsci, "partito della borghesia", e dall'altro condurrà un equilibrio, molto labile e comunque inevitabile, tra "sinistra" radicale, garibaldina e mazziniana della Libera Muratoria e "destra" liberale cavouriana.

Inevitabile sommatoria interna in funzione di un ambiente politico e culturale che, nelle fasi finali del Risorgimento e nei primi anni del Regno unitario, sarà sempre meno filo-massonico e sempre più avverso, anche senza l'opposizione della Chiesa Cattolica, alla unificazione amministrativa, politica ed economica dell'Italia. Rimarrà marginale la Stretta Osservanza, di tradizione templare, che vedrà il conte Asinari di Bernezzo Gran Priore d'Italia, con sede in Piemonte.

Non è qui un caso notare che il generale Asinari di Bernezzo, poco prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, in un discorso a Brescia nel 1909, sostenne l'irredentismo del Veneto e del Trentino, fra l'altro caratterizzato da forti presenze massoniche, mettendo in crisi la fedeltà "austriaca" del governo Giolitti, erede in questo della linea politica filo-germanica del Fratello Francesco Crispi, sostenitore e collaboratore del Gran Maestro Lemmi.

La contraddizione tra democrazia radicale ed egemonia cavouriana e moderata sul progetto nazionale italiano è quindi profonda, e supera sia la dicotomia Carboneria-Massoneria che la tensione, all'interno della stessa Fratellanza, tra progetti laicisti radicali e accettazione delle mediazioni, interne e internazionali, che potrebbero portare all'Unità nazionale. La Massoneria deve rimanere riunita, e quindi accettare la sua deriva radicale-repubblicana e anticlericale, ma la sua unità è subordinata alla stretta collaborazione con quelle élites che condurranno la Monarchia sabauda all'unità e, quindi, ad un rapporto attento e non necessariamente polemico con lo Stato Pontificio, che ancora spera di usare l'Austria-Ungheria e,

per qualche aspetto, gli stessi francesi, come *asset* anti-piemontese.

È una tensione che sarà risolta, e non del tutto, solo dai Patti Lateranensi che il regime fascista, dopo una sua forte contaminazione con la Fratellanza di Palazzo Giustiniani e il *rallièment* con il Rito Scozzese Antico e Accettato di Fera e Palermi, autonomo dal GOI fin dal 1908[38]. Si dice che Palermi abbia fatto firmare il Catechismo dell'Apprendista Massone scozzese al futuro duce del Fascismo, sul treno che portava Mussolini da Milano a Roma, per portare al Re "l'Italia di Vittorio Veneto" mentre ferveva la Marcia su Roma, gestita da un gruppo di dirigenti dei Fasci, in gran parte massoni (vi era Italo Balbo) da una stanza dell'Hotel Brufani di Perugia.

Labaro della R.L. Ausonia di Torino, alla festa per i 150 anni dalla sua fondazione

Lo stesso Palermi vivrà, durante il ventennio, come agente dell'OVRA e come burocrate del Fascismo, mentre il Gran Maestro giustinianeo Domizio Torrigiani muore nella sua villa toscana, dopo anni di duro confino, nel 1932. La questione della tipologia organizzativa, e quindi teologica e iniziatica della Libera Muratoria italiana è quindi centrale per comprenderne la sua funzione politica e di "pedagogia delle élites", per usare la formula di uno studioso italiano del fenomeno massonico[39]. Quindi, nel Risorgimento, il nesso da studiare è quello tra Liberi Muratori, Giovine Italia mazziniana e Carboneria, e l'intersecarsi di queste forme di militanza politica e iniziatica nelle varie fasi, militari e politiche, che caratterizzarono il Risorgimento.

La Giovane Italia, fondata nel 1831 da Mazzini, si inserisce facilmente nel *rèseau* che coincide, soprattutto nel Centro Italia e nel Meridione, con varie Logge massoniche, che pure operano o all'Oriente di Paesi esteri o collegate con il GOI napoletano o quello milanese, che pure hanno regolamenti e patenti mutuate dalla Fratellanza francofona o dalle reti iniziatiche poste nel Sud dalla Gran Bretagna, in concorrenza con le sopravvivenze degli Orienti murattiani e con sparse organizzazioni della "Stretta Osservanza".

Quindi, si potrebbe affermare che, sulla base del modello gramsciano, la Giovine Italia è una Fratellanza dei "ceti medi" mentre le Logge ufficiali sono la rete delle classi dirigenti che in qualche caso "coprono" ed in altri mediano e unificano il radicalismo, spesso a sfondo localistico, di Carboneria e reti mazziniane. Nello Stato Pontificio, per esempio, non vi è traccia di Logge tra il 1830 e il 1870[40].

La rete dei moti che porteranno alla Repubblica Romana di Mazzini, Armellini e Saffi è incentrata su Logge che uniranno,

38 Conti, F. (2006) *Storia della Massoneria italiana, dal Risorgimento al Fascismo*, Il Mulino, Bologna.
39 Cordova, F. (2011) *Massoneria e Politica in Italia, 1892-1908*, Carte Scoperte, Milano.
40 M. Viglione et alii, (2001) *La Rivoluzione Italiana, Storia Critica del Risorgimento*, Il Minotauro, Roma.

HI HI - -

temporaneamente, repubblicani mazziniani, Fratelli liberali e moderati, carbonari già esperti di lotta e politica clandestine.

Il comitato di Cesare Mazzoni, massone e carbonaro, collaboratore di Mazzini, nato nel 1849, organizza la rete delle Vendite della Carboneria dei repubblicani mentre, dopo la fine della Repubblica Romana, molti dei carbonari e dei dirigenti della Giovane Italia entrano nella Fratellanza massonica, in parte come risultante di un progetto politico di "fronte ampio" con le altre forze unitarie, in parte come tentativo di egemonia da parte dei "rivoluzionari" di una rete che ancora è interessata al progetto "Italia e Vittorio Emanuele", la linea "moderata" che risulterà vincente nella fase finale del Risorgimento.

Statua dedicata a Nino Bixio, in Via Corsica a Genova, membro della "Trionfo Ligure"

Ma senza i rivoluzionari non vi sarebbero né i progressisti né i moderati, in questo caso. E sarà l'anticlericalismo, come accadrà nella scissione del 1908, a caratterizzare il dibattito politico della Libera Muratoria italiana, tentata da un rapporto istituzionale con le classi moderate che hanno vinto la partita risorgimentale, e quindi da una rivisitazione del laicismo esoterico e politico della Massoneria, o da una penetrazione laicista in un ceto medio che molti leggono, allora, come elemento rivoluzionario in mancanza delle masse e nella carenza di un movimento di riforma interna nella Chiesa Cattolica.

Due ipotesi che oggi vediamo facilmente essere analiticamente molto più complesse di quanto allora non apparisse[41]. Il caso della Loggia *Fabio Massimo*, all'Oriente di Roma, della quale abbiamo già fatto cenno, è un esempio di questo complesso sistema politico che governa le mire della Libera Muratoria italiana nella fase "calda" del Risorgimento nazionale.

La Loggia nasce come gemmazione della *Amicizia* di Livorno, con l'iniziativa di David Levi, mazziniano, che è convinto che la Massoneria possa contrastare efficacemente la Chiesa Cattolica unificando tutte quelle aree della società che sono ormai estranee alla Chiesa di Roma come elemento cardine dell'"Antico Regime" legittimista e antinazionale. Modernizzazione e nazionalismo, nel pensiero massonico, vanno di pari passo: per i Liberi Muratori, come affermerà molti anni dopo il poeta portoghese (e iniziato) Fernando Pessoa, esistono "solo tre livelli nella società: l'individuo, la Nazione, l'Umanità"[42].

41 Della Peruta, F. (2004) *I Democratici e la Rivoluzione Italiana, Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848*, Feltrinelli, Milano.

42 Pessoa, F. (2009) *Sulla Tirannia*, Guanda, Parma.

HI HI - -

Abbiamo qui il caso di una associazione, come la Libera Muratoria, che presuppone il superamento delle "entità intermedie" delle società per ricollegarle, attraverso il cammino iniziatico, ai due poli opposti del cammino umano e sociale: l'"uomo naturale", visto, secondo la tradizione filosofica liberale e illuminista, come base inevitabile di un perfezionamento illimitato, e l'Umanità, ente del quale si raggiunge l'esatta comprensione, politica e iniziatica, solo passando attraverso la grande comunità di tradizioni e di culture che è la Nazione.

Una rivista per le truppe italiane in Libia

Senza Libera Muratoria non vi è nazionalismo, né moderato né rivoluzionario, e senza la tradizione della Fratellanza non sarebbe possibile immaginare alcuna delle tipologie culturali e, per molti aspetti, giuridiche della Nazione moderna in quanto Stato di diritto.

Ed è l'Umanità, appunto, quell'Ente umano, "Dio della Ragione e non della Superstizione" che David Levi, fondatore della "Fabio Massimo" all'Oriente di Roma, vuole opporre alla *universitas* cattolica.

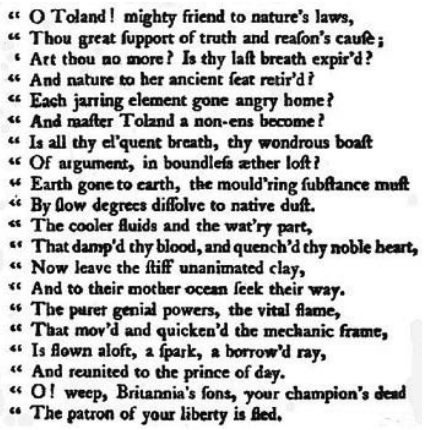
Ma qui abbiamo a che fare, e ne parleremo in seguito, del nesso tra Ebraismo italiano, mazzinianesimo, Massoneria, un fenomeno complesso, anche dal punto di vista politico, che impone valutazioni sia di carattere iniziatico e culturale che di storia delle idee politiche. La "Fabio Massimo", però, è la Loggia romana più strettamente in contatto con la Società Nazionale Italiana, la rete di Cavour che organizza sia la rivolta negli Stati Italiani (e per questo utilizza, senza andare troppo per il sottile, elementi proto-socialisti, massonerie irregolari, mazziniani e repubblicani radicali) che le fasi dei referendum annessionisti al Regno del Piemonte.

Due obiettivi e due prassi contraddittorie? Solo in parte. Per Cavour e la sua SNI, che certamente è l'asse del futuro Grande Oriente Italiano post-unitario, la Massoneria non è solo uno strumento operativo e politico: è, insieme, collante con le reti internazionali interessate all'Unità italiana, e che il Conte piemontese sa benissimo essere decisive per la conclusione positiva del Risorgimento nazionale, poi elemento di fusione delle tante e rissose Obbedienze massoniche degli Stati della Penisola, ed è infine un elemento di compensazione tra le influenze esterne che operano sul processo unitario a favore di una o dell'altra Nazione europea interessata all'Italia.

Lasciare questa mediazione alle singole Logge, o ai vari Orienti regionali, sarebbe esiziale per la direzione unitaria del Risorgimento e quindi per la sua stessa realizzazione politica. La SNI dei Fratelli La Farina e Manin non è una "Super Loggia", ma una rete che, sul modello dei Grandi Orienti britannico e francese, mette in relazione il *rèseau* massonico e paramassonico con le

élites del Regno d'Italia, anche non massoniche, e permette il raggiungimento di una "massa critica" identitaria e operativa che i singoli Orienti non sarebbero certamente riusciti a costituire da soli[43].

Ma, anche la SNI nasce, o meglio si manifesta, nella fase finale del progetto risorgimentale, a significare come la sua esperienza e il suo "credo politico" siano il frutto di una rimeditazione, in senso cavouriano, delle fallite rivolte regionali che caratterizzano la Liguria, il Lombardo-Veneto asburgico e la variegata emigrazione politica dal Meridione d'Italia.


" O Toland! mighty friend to nature's laws,
" Thou great ſupport of truth and reaſon's cauſe;
" Art thou no more? Is thy laſt breath expir'd?
" And nature to her ancient ſeat retir'd?
" Each jarring element gone angry home?
" And maſter Toland a non-ens become?
" Is all thy el'quent breath, thy wondrous boaſt
" Of argument, in boundleſs æther loſt?
" Earth gone to earth, the mould'ring ſubſtance muſt
" By ſlow degrees diſſolve to native duſt.
" The cooler fluids and the wat'ry part,
" That damp'd thy blood, and quench'd thy noble heart,
" Now leave the ſtiff unanimated clay,
" And to their mother ocean ſeek their way.
" The purer genial powers, the vital flame,
" That mov'd and quicken'd the mechanic frame,
" Is flown aloft, a ſpark, a borrow'd ray,
" And reunited to the prince of day.
" O! weep, Britannia's ſons, your champion's dead
" The patron of your liberty is fled.

Poesia in memoria di John Toland, scritta poco dopo il suo trapasso

La "Fabio Massimo" però si scioglierà dopo il XX settembre, in una fase in cui alla Massoneria dei liberalmoderati e unitari si sostituirà la linea "illuminata" del radicalismo democratico, e spesso repubblicano, di tanta Libera Muratoria post-unitaria. La torsione, peraltro, tra Logge Azzurre e Rito, soprattutto quello Scozzese, che sfocerà nella scissione del Rito nel 1908, non è semplicemente riconducibile a una semplice rottura dell'equilibrio unitario che ha visto "lavorare" nelle varie Officine muratorie moderati cavouriani e radicali mazziniani e filo-socialisti. La questione è più complessa, e riguarda anche la Libera Muratoria risorgimentale.

In effetti, fermenti di riforma radicale del sistema politico e sociale italiano albergano anche in vari filoni del liberalismo cavouriano, si pensi a Francesco Crispi e al D'Azeglio[44].

Ma la "questione cattolica" irrompe nella Fratellanza, dopo l'Unità nazionale e il XX Settembre, con la radicalità delle problematiche che non si possono mettere più da parte. La lettura, come abbiamo visto, che parte dell'Obbedienza italiana dà della Chiesa Cattolica è quella di una istituzione ormai politicamente e culturalmente morta, e proprio per questo la questione della liberazione della popolazione italiana dalle "superstizioni" viene ritenuta un obiettivo relativamente facile. Se si aggiunge a questo dato che la Massoneria italiana, dopo il 1860 e il 1870, diviene l'asse portante di gran parte dell'*élite* politica e culturale italiana, abbiamo un altro elemento della possibile razionalità strategica di una lotta frontale tra l'Obbedienza libero-muratoria e la Chiesa Cattolica.

43 Vedi La Farina, G. (1860) *Società Nazionale Italiana, Programma, Dichiarazione, Credo Politico manifesto, lettera del Presidente, Istruzioni*, Espero, Torino.

44 Vedi Cajumi, A. (1950) *I Pensieri di Un Libertino*, Einaudi, Torino.

Ma il Papato ha, da un lato, la capacità di tenere le masse che sono state rese estranee al processo unitario, come giustamente osserva ripetutamente Antonio Gramsci nei suoi "Quaderni dal Carcere", e qui parliamo della plebe contadina, non della piccola borghesia, dall'altro opera come una struttura internazionale ben più ramificata e potente, anche allora, della Massoneria[45].

Cerchio Magico attorno al Sovrano

Se quindi il moderatismo, anche massonico, si poneva il problema di mediare in qualche modo con l'"antirisorgimento", proprio in funzione di unificazione nazionale, e inoltre di produrre una nuova sintesi post-unitaria che evitasse di far coalizzare contro l'"Idea nazionale" tutti i vecchi nemici del Risorgimento e della Dinastia Sabauda, la tradizione massonica e carbonara, che tanta parte aveva avuto nel radicamento dell'Obbedienza proprio nei territori più riottosi all'Unità, era pronta a "chiedere il conto" alla classe liberalmoderata che aveva diretto il Risorgimento e ora si apprestava a mettersi d'accordo, probabilmente, con i vecchi nemici.

Né si dimentichi che le potenze estere che avevano favorito l'Unificazione, dopo che essa era avvenuta non avevano alcuna intenzione di far giocare all'Italia un gioco autonomo sia nel Mediterraneo che nel concerto degli Stati europei. Una torsione geopolitica e dottrinale che caratterizzerà tutta la Massoneria italiana, anche all'interno delle Obbedienze generate dalla scissione del 1908, e che permetterà un progressivo rientro dell'antimassonismo nel sistema politico e nella propaganda di massa contro la "setta verde".

Il Grande Oriente d'Italia, agli albori della unificazione, nel 1872, arriverà a contare ben 171 Logge attive, con ben 15 operanti all'estero[46].

Alla fine del secolo XIX, le Logge aperte alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo divennero ben duecento. Un radicamento massonico che rappresentava, anch'esso, le due spinte della Libera Muratoria italiana: da un lato, la sua egemonia nella rete radicaldemocratica e di militanza anticlericale, su quel livello di cui Benedetto Croce, erede di una tradizione massonica familiare che va dai fratelli Spaventa alla eredità dei Principi Gironda di Canneto, parlerà con ironia di "associazioni in cui si ritrovano il farmacista e il maestro elementare, a parlare di diritti universali nell'osteria del paese"[47]; dall'altro lato

45 Vedi A. Visastia e A. Visani, (2008) *L'idea laica tra Chiesa cattolica e Massoneria*, Atanòr, Roma.

46 Rivista Massonica Italiana, fascicolo del 15 Marzo 1873.

47 Vedi Colapietra, R. (1970) *Benedetto Croce e la Politica Italiana*, Edizioni del Centro Librario, Bari.

l'identificazione, necessaria per il liberalismo moderato che rappresentava la classe dirigente unitaria, tra Libera Muratoria, Stato e Nazione.

È su questa torsione che si concentrerà l'azione della Chiesa Cattolica, tesa sia a recuperare parte delle masse popolari sedotte dal radicalismo socialisteggiante con nuove iniziative di apostolato sia a sedurre, anche con il timore della "sedizione universale", parte delle classi dirigenti che pure avevano visto con favore la colta *sociabilitè* massonica.

Plaquette pubblicitaria per il libro di Leo Taxil

La questione, a questo punto, riguarda la forma e la struttura interna delle classi dirigenti italiane nella fase che va dalla fine del Risorgimento a quella del secolo XIX.

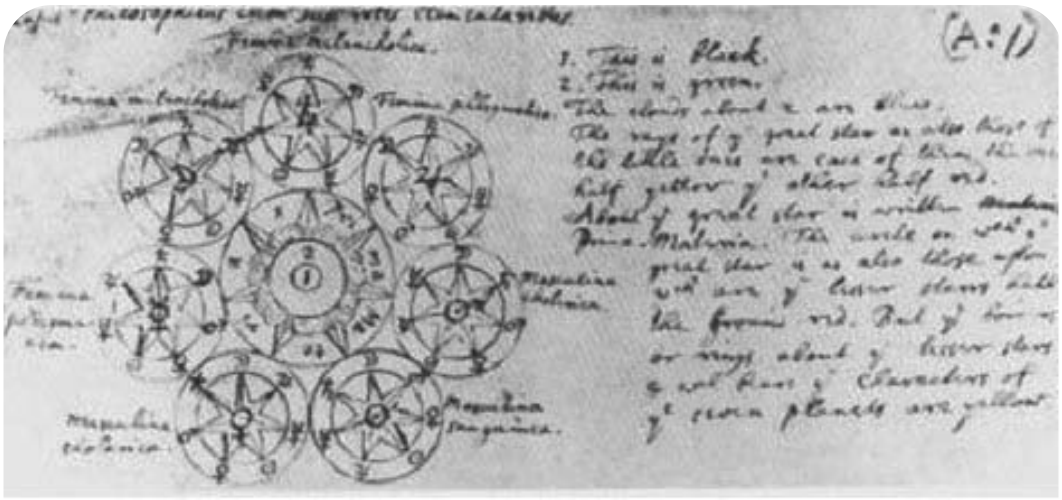
Se è vero che la Massoneria e l'*élite* politica liberale non riescono a comprendere il mondo nuovo, fatto di partiti di massa e non di partiti-comitati elettorali, la crisi strutturale della Libera Muratoria si concentra nel Decennio Giolittiano, fase in cui lo statista di Dronero riesce a manovrare la Massoneria ma anche la Chiesa Cattolica, accettando la evoluzione della rappresentanza politica dei cattolici nel "Patto Gentiloni"[48] ed evitando ogni sovrapposizione tra la sua immagine e quella dell'Obbedienza[49]. Molto dell'astio del Fratello Gabriele d'Annunzio contro il "boia labbrone", Giolitti, durante la Questione di Fiume, verrà anche dalla nuova freddezza con la quale il "burocrate piemontese", il "ministro della malavita", come lo bollerà Salvemini, guarda alla Fratellanza e a tutto il mondo degli idealismi risorgimentali e rivoluzionari.

Né è estranea a questa nuova impostazione della Massoneria la tendenza da parte di Giuseppe Garibaldi e dei suoi più stretti collaboratori a mettere in campo una sorta di *special relantionship* con la Casa Savoia, sia in funzione anticavouriana che in termini di autonomia della sua politica da quella mazziniana, in un progetto di "sinistra militare" che forzerà la mano del Conte di Cavour durante il Risorgimento e che favorirà una relazione asimmetrica tra la Casa Regnante sabauda, le reti sansimoniane piemontesi e liguri, la Massoneria meridionale ancora fredda sul progetto unitario[50]. Anche questo è un progetto, come quello cavouriano, di egemonia "di parte" sull'Obbedienza che ha costituito, in una complessa unità, la trama del Risorgimento.

48 Vedi Bellu, P. (1977) *I Cattolici alle urne: Chiesa e Partecipazione politica in Italia dall'Unità al Patto Gentiloni*, Edizioni della Torre, Cagliari.

49 Vedi Preti, L. (1985) *Giolitti: i Riformisti e gli altri*, SugarCo, Milano.

50 Martucci, R. (1999) *L'Invenzione dell'Italia Unita*, Sansoni, Milano.



Dai manoscritti alchemici di Newton, riguardo alla Pietra Filosofale

I ceti deboli hanno bisogno di protezione, e sono alla ricerca di una rappresentanza che, all'ombra della relazione elettorale, divenga tale da costringere informalmente i parlamentari eletti a passare da una concezione liberale della loro funzione come legislatori, implicata nell'abolizione moderna del "vincolo di mandato", ad un sistema di *patronage* degli eletti di carattere parasindacale e stabile.

È la storia del sistema elettorale al Sud, fin dall'inizio dell'Unificazione nazionale, ma anche del moderatismo toscano e del modo in cui il sistema della proprietà agricola emiliana si trasforma in una macchina da voti, favorita dal suffragio ristretto che escluderà gran parte delle masse da una qualsiasi rappresentanza politica[51].

Il suffragio universale maschile arriverà, come si ricorda, nel 1912, in Italia, con delle norme che escluderanno parzialmente gli analfabeti, che possono esercitare l'elettorato attivo dai 30 anni, ma con l'estensione del diritto a tutti i cittadini che abbiano svolto il servizio militare. È una legge che viene dopo la Campagna di Libia, quella in cui "la Grande Proletaria si è mossa", per usare la famosa frase iniziale del discorso a favore della missione militare del Fratello Giovanni Pascoli.

In rapida successione, vediamo il 1915, con l'entrata in guerra dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale, il 1921, anno della fondazione del Partito Comunista d'Italia al Teatro Goldoni di Livorno, il 1922, con la Marcia su Roma.

Pochissimi anni prima del Suffragio Universale italiano si consuma la scissione massonica del 1908. Insomma, *tutta* la classe dirigente italiana, Massoneria com-

51 Vedi le osservazioni ironiche di Giovanni Ansaldo (1983) in *VS, il Vero Signore*, Longanesi, Milano.

HI HI - -

presa, non regge alla massificazione della politica, e il sistema degli equilibri definito dal Risorgimento, di cui spesso la Fratellanza si fa garante, crolla rapidamente sotto i colpi di quella che è stata chiamata "la traduzione italiana del colpo di Stato di Lenin"[52].

Il sistema di protezione delle *élites* è rappresentato ancora, e soprattutto, dalla Massoneria, proprio in funzione del suo stretto collegamento con la classe dirigente che ha fatto l'Unità d'Italia.

Hjalmar Schacht testimone al Processo di Norimberga

Ma, sul piano politologico, la questione è più sottile e interessante. Ovvero: la Libera Muratoria italiana, in un sistema di relazioni politiche che, proprio grazie al suffragio ristretto, vanifica gli effetti di una militanza ideologica delle masse, e quindi anche di quei ceti che hanno sostenuto, nella via carbonara o in quella strettamente massonica, il Risorgimento, si trova a costituire una rete di protezione sia contro le parti della classe politica che già guardano alla Chiesa come nuova "guardiana dell'ordine sociale" che contro il socialismo che, pur nato da un gruppo nel quale i massoni erano fortemente rappresentati, si mostra subito incapace, anche nelle sue fazioni riformiste, di unire democraticamente "nazione e popolo", progetto che peraltro non riuscirà nemmeno al fascismo, costretto a venire a patti con il Papato tramite i Patti Lateranensi e quindi del tutto disposto a abbandonare a se stessa quella Massoneria che pure lo ha covato attentamente nel suo grembo.

Detto tra parentesi, il 23 Marzo 1919, a Piazza Sansepolcro di Milano, data e luogo di nascita del Fascismo, la sala per Mussolini e i suoi neonati Fasci di Combattimento è messa a disposizione dal Fratello Cesare Goldmann, alla presenza del vecchio garibaldino Luzzatto, massone, e da altri 18 Fratelli, tutti dell'Obbedienza di Palazzo Giustiniani[53].

La questione della presenza della Fratellanza liberomuratoria nel sistema del potere politico e economico italiano quindi si pone, al di là di ogni questione moralistica o giuridica, come essenziale per capire la correlazione storica tra l'Oriente italiano e il Risorgimento e la sua evoluzione-trasformazione nella temperie della politica di massa, che subito assale il sistema di relazioni messo in campo dall'*èlite* che ha compiuto l'unificazione nazionale.

52 Vedi Pertici, R. (1997) *Mazzinianesimo, Comunismo, Fascismo, l'Itinerario politico di Delio Cantimori*, in "Storia della Storiografia", n. 31, Jaca Book, Milano.

53 Padulo, G. *Dall'Interventismo al Fascismo,* in "Annali della Storia d'Italia", vol. 21, La Massoneria, op. cit.

La costituzione della Loggia "Propaganda 2", proprio nella fase della conclusione del progetto unitario con il XX Settembre romano, è un segno di questa trasformazione di *tutta* la classe dirigente italiana. Adriano Lemmi, radicale mazziniano livornese, ne prende le redini e la conduce sulla base di due linee strategiche che abbiamo già visto all'opera nella polarizzazione sia della classe politica che dell'intero Oriente italiano alla fine del Risorgimento.

Sigillo Teosofico della Blavatsky

Ovvero: allontanamento della "destra" e della "sinistra" interne all'Obbedienza, evoluzione e attenuazione del tradizionale anticlericalismo massonico, riuscita identità tra Stato e Obbedienza che, però, regge solo fino a quando nello Stato unitario italiano non arrivano, dalla guerra di Libia in poi, le masse, che ne determineranno la completa destrutturazione con il Fascismo e, pure sconfitto, il comunismo.

Tutti fenomeni che nascono, in Massoneria, da lontano: da un vagheggiamento da parte di Cavour di una "democrazia cristiana" venata di sansimonismo ed erede del cattolicesimo liberale del probabile Fratello Alessandro Manzoni, con il quale il Conte Benso amava farsi vedere a braccetto per Torino[54], al già citato progetto di "sinistra militare" in una alleanza tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II contro la "cricca" cavouriana, alla presenza, pur breve, dello stesso Garibaldi come Gran Maestro dell'Oriente palermitano e meridionale, venato ancora di murattismo e ancorato ad una idea regionalistica della costituzione muratoria nazionale italiana.

La crisi liberomuratoria italiana è presente, anche nel pieno del fulgore risorgimentale, all'interno di tutte le *mouvances* massoniche italiane.

La Gran Maestranza di Lemmi (1885-1896) e quella successiva di Ernesto Nathan (1896-1904) furono caratterizzate sia da un radicamento forte ed ulteriore dell'Obbedienza su tutto il territorio nazionale, sia da una difficile relazione della Massoneria nazionale con il mondo politico e, per certi aspetti, con la costellazione internazionale libero-muratoria che aveva grandemente favorito l'Unità nazionale. È la fase della *Humanum Genus* di Leone XIII, durissima contro la "sinagoga di satana", ovvero la Massoneria, e delle operazioni che oggi chiameremmo di *defamation* strategica dell'Obbedienza, con l'*affaire* di Leo Taxil (Gabriel-Antoine Jogand-Pagés) e della lunga questione del ruolo delle donne nella Massoneria.

Una tematica che la Chiesa Cattolica utilizza su due piani: quello strettamente popolare, con la denuncia, mutuata dai libelli

54 Vedi Cajumi, A. *I Pensieri di un Libertino*, op. cit.

HI HI - -

di Taxil, di una "immoralità profonda delle Logge" e su quello propriamente iniziatico, nel contesto di una serie di tensioni culturali che attraversano, nell'eredità del culto sansimoniano della "Grande Madre" (e della conseguente sinergia tra Oriente e Occidente nella figura di Fatima, la figlia prediletta del Profeta) e della teosofia della Blavatsky, le Logge francesi e britanniche, che pure vedranno lo sviluppo dell'esoterismo "nero" della *Golden Dawn* fondata da Alistair Crowley in cui siederà la moglie di Oscar Wilde.

I simbolismi di Guenon sulla "Scienza sacra"

È tutto un fermento esoterico, con forti venature "profane", che innescherà sia la *defamation* di parte della Massoneria internazionale che la sovrapposizione tra esoterismi irregolari e rituali interni di organizzazioni apertamente antimassoniche e antiliberali, come quelle in futuro attive nel Terzo Reich (la *Ahnenerbe* alla quale parteciperà anche il barone Julius Evola) o sincretistiche, come tutti quei culti "terrestri" che poi sfoceranno nella *pop culture* degli anni '60[55].

In altri termini, la Massoneria tradizionale viene da un lato attaccata sul piano delle sue radici illuministe, teiste e razionaliste, che peraltro sono caratteristiche di regimi non partecipativi (si veda la polemica crociana contro l'"astrattismo" dell'Illuminismo napoletano e la fine della Rivoluzione napoletana del 1799, criterio di lettura della realtà italiana sia per Croce che per la "rivoluzione passiva" di Gramsci) sia per le sue radici esoteriche, che vengono sovrapposte o a un satanismo piuttosto *pop* già allora o a vere e proprie truffe internazionali, come quella di Taxil e delle tradizioni teosofiche, *L'Erreur Spirite*, come lo definirà duramente il già Fratello Renè Guenon.

Un attacco concentrico che vedrà l'Obbedienza rispondere su due livelli: quello del rapporto con il potere politico ed economico, in USA e in Europa[56] e quello della revisione iniziatica della Tradizione, con una rilettura del nesso tra Chiesa Cattolica e Obbedienza e tra esoterismo "bianco" e cultura massonica e con la ripresa di un sincretismo culturale tra l'Islam che oggi

55 Sulla Blavatsky, vedi Giovetti, P. (1991) *Helena Petrovna Blavatsky e la Società Teosofica*, Edizioni Mediterranee, Roma e su Taxil, vedi White, E.A. (2007) *Devil Worship in France or the Question of Lucifer*, NuVision Edition, Sioux Falls, USA. Per l'esoterismo tra Crowley e la pop music, vedi Moore, J. (2009) *Aleister Crowley a Modern Master*, Mandrake, Oxford.

56 Vedi a questo proposito Marco Giaconi, *Presidenti USA e Massoneria*, al link http://www.alleo.it/content/presidenti-usa-massoneria.

definiremmo "moderato", soprattutto nell'universo sufi, Ebraismo, Cattolicesimo, Chiese Riformate.

Ma qui siamo ben oltre l'equilibrio, che si stabilisce nel Risorgimento, tra Massoneria, Razionalismo, idea di Nazione. Un equilibrio tra esoterismo e politica che sottolinea il Deismo razionalista, si pensi alle battaglie di Garibaldi per la legalizzazione della cremazione dei cadaveri[57] e la tematica della "superstizione" riferita ai dogmi e alla liturgia della Chiesa Cattolica, una logica che unifica il vecchio Deismo settecentesco, che però ateo non è e non si dichiara tale, e le ben più feroci polemiche anticattoliche di settori del positivismo e del materialismo rivoluzionario che, da Gracco Babeuf fino a Buonarroti, invece fanno del mito materialista l'asse della rivolta contro il "Vecchio Regime".

Eugenio di Beauharnais, Principe di Venezia"

Una perdita del ruolo unificante dell'esoterismo, anche rispetto alle Religioni rivelate, che pure era stato praticato nelle Logge sia della Stretta Osservanza che di molti Riti Scozzesi Antichi e Accettati, e che impedirà a gran parte della Fratellanza italiana di comprendere il ruolo non solo politico, ma anche culturale della Chiesa Cattolica, ruolo che invece sarà perfettamente compreso dal nuovo idealismo di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile, che recupereranno il progetto "moderato" del Risorgimento in chiave extra- o talvolta antimassonica[58].

In termini gramsciani, potremmo dire che il "Manifesto dell'Idealismo Italiano" compie quella *Rivoluzione passiva* che la Massoneria non riesce a concludere, pur iniziandola, nella sua fase risorgimentale nella Penisola.

E, non a caso, si tratta della ricostruzione di uno spiritualismo "laico" che permette, pur nella durissima condanna ai due filosofi da parte della Chiesa Cattolica, un raccordo tra i ceti che sono stati in gran parte emarginati dal processo di unificazione della Nazione, e che la Massoneria non riesce a penetrare o a rappresentare del tutto, anche nella vasta piccola borghesia italiana che si affaccia, nella fase post-unitaria, alla Vera Luce dell'Oriente.

Quando, anni dopo, il Gran Maestro Giordano Gamberini si porrà, con raffinata preparazione culturale e teologica, la questione di un rapporto diverso tra l'Obbedienza e la Chiesa di Roma, ormai la lotta sarà terminata, con la sostanziale vittoria

57 F. Conti e A. Comba (1998) *La Morte Laica: Storia della Cremazione in Italia1880-1920*, Scriptorium, Milano.

58 Oldrini, G. (1998) *L'Idealismo Italiano tra Napoli e l'Europa*, Guerini, Roma.

HI HI - -

del Papato nella battaglia per l'egemonia della formazione della classe dirigente italiana e con la verifica di un rapporto forte, anche se ben più complesso di quanto non sia apparso agli storici contemporanei, tra il Vaticano e la maggiore potenza massonica moderna, gli Stati Uniti d'America[59]. Myron Taylor, massone evangelico, verifica la fine della ideologia risorgimentale nella classe dirigente residua dopo la fine del Fascismo in Italia, e accetta una *special relationship* con quella rete che il Vaticano, anche durante gli "anni del consenso" al regime mussoliniano, non ha mai cessato di tessere.

Garibaldi con le insegne massoniche

Una scelta che invece, in tutt'altro contesto storico, la Chiesa spagnola non farà, sulla base degli *input* del Fondatore dell'*Opus Dei*, San Josemarìa Escrivà de Balaguer, che impedirà all'Episcopato spagnolo di ubbidire all'ordine di Paolo VI che impone la costituzione di una "Democrazia Cristiana" nella fase di evidente ma lento crollo del regime franchista[60].

È questo l'asse interpretativo che, a nostro avviso, occorre utilizzare per valutare, anche nella fase risorgimentale, il rapporto tra gli Orienti italiani e il mondo ebraico.

Le comunità israelitiche utilizzano la Massoneria come strumento, talvolta il principale, per entrare nella società italiana dell'epoca sulla base di criteri di eguaglianza e di mutuo rispetto.

Rav Asculai, a Tunisi, non condanna nel 1774[61] gli Ebrei che intendono far parte dell'Oriente, in una comunità, quella ebraico-tunisina, che darà molti dirigenti alla Massoneria italiana e all'Ebraismo, soprattutto livornese, dai Gallico ai Bensasson ai Liscia, tutti ebrei "grana" (la parola che in gergo indica Livorno) i quali faranno da ponte alle prime comunità israelitiche che, in Livorno o Firenze, avranno rapporti o entreranno nella Fratellanza.

La Rivoluzione del Trinomio, a Parigi, renderà liberi dai tradizionali gioghi gli Ebrei francesi, e Freud, da bambino, avrà come mito il generale napoleonico Massena (Manasseh, in ebraico) come il semita Annibale contro ai "gentili" Romani[62].

59 Per una analisi dei primi rapporti tra Fratellanza USA e Vaticano, vedi Di Nolfo, E. (1978) *Vaticano e Stati Uniti, dalle carte di Myron Taylor, 1939-1952*, Franco Angeli, Milano.

60 De Prada, A.V. (1999) *Il Fondatore dell'Opus Dei*, Leonardo Editore, Milano.

61 Vedi B. Blumental e A. Souboul, (eds.) (1976) *Les Juifs et la Révolution Francaise: problèmes et aspirations*, Privat, Toulouse.

62 Freud, S. (2010) *L'Interpretazione dei Sogni*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.

Durante il Fascismo, la connessione tra Ebrei, Massoneria e bolscevismo verrà tematizzata da tutta la propaganda antisemita che vedrà in questo chiasmo tra ebraismo, fratellanza e Rivoluzione l'asse della "cospirazione" contro le rivoluzioni conservatrici che domineranno, temporaneamente, la penisola eurasiatica.

Sintesi Futurista della Guerra, dopo l'arresto di Marinetti e dei Futuristi per le manifestazioni in sostegno di Asinari di Bernezzo

Se, come indica la domanda maliziosa di Henry Kissinger a Zhou Enlai su cosa pensassero i comunisti cinesi della Rivoluzione Francese ("è troppo presto per dirlo", rispose il ministro degli Esteri di Pechino) il modo corretto di interpretare le rivoluzioni socialiste e comuniste è quello di misurare il loro rapporto con la "rivoluzione borghese" per eccellenza, quella, certo molto legata all'Oriente, del 1789, allora il criterio per valutare i fascismi europei è quello di analizzare il loro rifiuto della "rivoluzione illuminista", cosmopolita e laicista, in relazione alla loro restaurazione rivoluzionaria del "Volk", della razza e dei valori castali e antiegualitari[63].

In tutta la pubblicistica reazionaria, nazionalista e fascista, nelle varie fisionomie che assumerà nel ventennio italiano, Massoneria ed Ebraismo sono collegate tra loro in funzione di quello che, per molti polemisti del Fascismo imperante, sarà definita la questione del "controrisorgimento"[64].

Il processo di riunificazione nazionale è, per gli ideologi di certo fascismo, una controrivoluzione nella direzione del naturale particolarismo pre-moderno, la sostituzione del mito dell'Imperium europeo e fascista con quello delle nazioni laiche, il ricongiungimento della rottura del nesso tra Trono e Altare (e comunque la fine della *sacralità* mistica e autonoma della politica) e, soprattutto, in termini uguali e contrari alla vecchia storiografia marxista, l'arrivo della borghesia al potere.

Poco importa che la storiografia della sinistra marxista non sia più giustificabile nella sua definizione della Rivoluzione Francese come semplice "presa del potere da parte della borghesia", visto che oggi, dopo le ricerche di Furet, sappiamo che il moto del 1979 conteneva varie sensibilità politiche e una pluralità di progetti sociali[65].

Ma la controrivoluzione fascista è un contropelo del marxismo bolscevico, e la

63 L. Parente et alii, (2005) *Giovanni Preziosi e la Questione della Razza in Italia*, Atti del Convegno Soveria Manelli, Rubbettino Editore.

64 Il nesso tra fascismo e controrisorgimento è proposto da Nolte, E. (2001) *La Guerra Civile Mondiale e Altri saggi*, Settimo Sigillo, Roma.

65 Furet, F. (2004) *Critica della Rivoluzione Francese*, Laterza, Bari.

HI HI - -

sua polemica antimassonica ripete, in direzione inversa, la lotta della Terza Internazionale e dei partiti che la formano contro il "cosmopolitismo", termine inequivoco di massonismo rivoluzionario.

Se il comunismo sovietico è il tentativo di una egemonia della nuova Russia all'interno del mondo europeo, ed è finalizzata a sostituire l'egemonia della penisola eurasiatica con il dominio della Russia e del suo corridoio asiatico, allora il fascismo e il nazismo sono antirisorgimentali, e quindi antiebraici, nella misura in cui identificano il Risorgimento, o il lungo processo nazionale dell'Illuminismo, come progetti di egemonie nazionali dentro un perimetro borghese e in un'ottica di equilibrio, di concerto pacifico tra le Nazioni.

Costituzione della Repubblica Romana

Ma torniamo alla correlazione tra Ebraismo e Massoneria nel Risorgimento italiano. Sono i fratelli Benarrida che importano nell'Oriente italiano, e questo non è affatto un elemento secondario, il Rito di Mizraim.

Una simbologia massonica che parte dalla Loggia della "Perfetta Unione", fondata a Napoli nel 1728. Si tratta di una struttura che accolse il principe di Sangro, occultista e studioso di alchimia, il principe Cantelmo, il cavaliere d'Aquino di Caramanico, e che definisce un proprio Ordine "egiziano" nell'ambito del suddetto Rito di Mizraim.

Il mito di fondazione è significativo per capire la correlazione tra Ebraismo risorgimentale e il rito "egiziano". Mizraim è il termine che la Bibbia usa per definire l'unione di Alto e Basso Egitto, e nell'universo massonico viene storicamente collegata ad una Loggia di sociniani unitariani costituita a Venezia alla fine del '600. Il nesso è quindi chiaro: unitarismo religioso, riferimento esoterico e rituale alle origini bibliche, riferimento quindi alle origini specificamente *ebraiche* dell'iniziazione e della Fratellanza.

È il Venerabile della Loggia veneziana Polacco che, come è molto probabile, definisce nell'ordine di Mizraim i gradi dal 69° al 76°, che hanno una spiccatissima simbologia ebraica (e quindi non templare, come nei gradi "amministrativi" dal 30° al 33° del Rito Scozzese Antico e Accettato) e non hanno particolari riferimenti con gli aspetti di "cristianesimo rinnovato" che invece sono implicati nella Stretta Osservanza, e non hanno nemmeno riferimenti espliciti alla Riforma, sia pure mediati dal testo biblico, come accade nei gradi, anche "azzurri" (dal 1° al 3°, "maestro") delle Logge inglesi del Rito di York, di quello dell'Arco Reale o comunque di tutta la tradi-

zione che potremmo definire "cromwelliana" della Massoneria britannica, sempre più cristiana e biblica di quella francese, che è invece più orientaleggiante e, almeno in apparenza, maggiormente alchemica e occultistica.

È bene, a questo punto, ricordare come fu proprio Giuseppe Garibaldi ad essere investito del titolo supremo di "Gran Ierofante" del Rito di Memphis e Mizraim nel 1881, nella fase in cui, dall'altra parte del mondo massonico, prevaleva nel GOI il Rito Scozzese Antico e Accettato e quello Simbolico, di minore impronta ebraica nel simbolismo, che pure riprende in gran parte l'universo semantico e concettuale del testo biblico.

Sebastiano, il "re perduto", riferimento del sebastianismo di Pessoa

È ovvio, quindi, che gli Ebrei entrano nella Massoneria risorgimentale per sostenere, allo stesso tempo, la loro identità di popolo e la piena e uguale presenza nella compagine nazionale. Un processo che, peraltro, anche fuori dalle Obbedienze massoniche italiane, caratterizza la forte presenza del mazzinianesimo tra le Comunità Ebraiche italiane nella fase di inizio e rafforzamento del processo unitario nazionale.

Mazzini, è bene qui ricordarlo, muore a Pisa nella casa di Pellegrino Rosselli, membro di una famiglia che avrà un ruolo non certo irrilevante nella storia del Risorgimento, della Massoneria e dell'Antifascismo democratico e liberale. Ma gli Ebrei italiani, che solo l'arrivo di Napoleone, con l'unica eccezione della multiculturale "città-porto" di Livorno, ha liberato da antiche soggezioni e limitazioni, leggono la Fratellanza Massonica sia come un elemento di integrazione nella società liberale e nel ceto medio, al quale spesso appartengono per censo; ma vivono la presenza in Loggia come una forma di integrazione della loro cultura, anche esoterica e sapienziale, nell'insieme dell'esoterismo sia cristiano che "egizio" o comunque alchemico che caratterizza parte della Libera Muratoria sia italiana che europea.

Abbiamo già citato la creazione di gradi del Rito di Memphis-Mizraim fino al 90° che hanno, diversamente da molti di quelli del Rito Scozzese Antico e Accettato o da quelli del Rito Simbolico, elementi diretti di riferimento all'Ebraismo e, in particolare, alla tradizione cabalistica presente ancora in molte Comunità israelitiche italiane.

Si pensi alla già citata Venezia, e si pensi soprattutto a Livorno, dove il *rabbi* Elia Benamozegh riesce a coniugare emanatismo cabalistico, simbologia dell'Ebraismo italiano e, se non la Massoneria, alla quale non risulta iscritto, le tensioni verso l'unità politica nazionale e l'unificazione delle religioni monoteiste, attitudine che porterà Benamozegh ad uno stretto rapporto epistolare sia con il cattolico Gioberti che con Giuseppe Mazzini.

HI HI - -

Nella Comunità degli Ebrei livornesi i discorsi del *Rabbi* di origine maghrebina, come molti degli imprenditori ebrei della città labronica, pongono la Nazione italiana unita appena un gradino al di sotto della tematica, sia politica che esoterica, del *ritorno* delle Tribù Israelitiche verso la Terra Promessa[66]. Cabbala "luriana" emanatista, collegamento con la lunga tradizione dell'alchimia che permane nelle classi dirigenti italiane dal "Circolo di Via degli Orti Oricellari" fiorentino, frequentato da Marsilio Ficino, Niccolò Machiavelli e, in anni successivi, da Amerigo Vespucci, apertura alla filosofia "profana", e Benamozegh sarà il primo di una lunga serie di studiosi che leggerà con chiarezza la presenza del cabalismo nella filosofia di Spinoza, e quindi dell'esoterismo ebraico nel movimento sociniano, un'area dalla quale, come abbiamo visto, avranno origine le Logge "egizie" veneziane, e peraltro anche la tradizione esoterica, sempre sociniana, alla Corte di Praga di Rodolfo II, con la predicazione unitariana di Francesco Pucci, e la presenza di elementi unitariani nel mondo slavo, polacco fino alla Corte degli Zar moscoviti[67].

Foto della Marcia su Roma

Un filone di pensiero che sarà riferibile anche alla tradizione cromwelliana e alle tematiche, sempre in ambito della Stretta Osservanza Templare, riguardanti la ricostruzione di un Imperium europeo di radice cristiana esoterica e, inevitabilmente, legato ad una riconsiderazione del ruolo del Papato sia come Soglio di Pietro che come figura terrena del Messia Risorto.

La questione del Messia, essenziale per capire, sia nell'universo ebraico che in quello cristiano il nesso tra Religione e Politica, è oggi al centro di una questione interessante che riguarda lo Sciismo Duodecimano in Iran, dopo la Rivoluzione Islamica del 1979.

Rabbi Ezra di Gerona (XII-XIII secolo) dichiara che "gli Ebrei ingenui affermano che il Messia non è venuto ma verrà. I cristiani ingenui dal canto loro dicono che il Messia non verrà, ma è venuto, entrambi si sbagliano. Il Messia non è venuto e non verrà, *ma sta venendo ora*"[68]. Se il Messia che definisce la "fine dei tempi" è sempre in fase di arrivo, allora si definisce un modello della

66 Guetta, A. (1998) *Philosophie et Cabbale: Essai sur la Pensée d'Elie Benamozegh*, L'Harmattan, Paris.

67 Vedi Bracchitta Ferrari, M. (2005) *Il Messia e l'Impero, correnti escatologiche tra Ebraismo e Protestantesimo*, Pendragon, Bologna.

68 Vedi Guetta, A. *Filosofia e Qabbalah* op. cit.

comunità politica nel quale le scelte del popolo non sono in funzione di un singolo sistema dottrinario, ma invece si presume che la *prisca philosophia*, quella all'origine della tematica neoplatonica tanto cara al Machiavelli, sia sempre e comunque all'opera nell'*universitas* dei cittadini. Tutto accade ora, e quindi non occorre aspettare chi è già venuto, sia pure in una dimensione invisibile agli occhi ma materialmente presente nella storia di tutti gli uomini.

FASCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO - Comitato Centrale
MILANO - Via Paolo da Cannobbio, 37 - Telefono 7156

Italiani!

Per questo NOI VOGLIAMO:

Per il problema politico

Per il problema sociale:

NOI VOGLIAMO:

Per il problema militare:

NOI VOGLIAMO:

Per il problema finanziario:

NOI VOGLIAMO:

Manifesto dei Fasci di Combattimento

Un fondamento insieme universalistico e nazionale dell'"autonomia del politico", vera e propria *religione dei moderni*[69] e fondamento della identità delle *élites* politiche, prima massoniche, ebraiche o riformate e poi, con la costituzione, in funzione antimodernista, del "partito dei Cattolici", elemento tipizzante anche della presenza della Chiesa di Roma nella politica contemporanea.

Nel caso dell'Islam iraniano politico, al quale prima facevamo riferimento, la "Fine dei Tempi" portata dal Mahdi. Il Dodicesimo e Ultimo Imam, è caratteristica di una tematica antiuniversalistica dello sciismo, che acquisisce, per così dire in proprio, il ruolo di Salvator Mundi che la "religione dei moderni" dell'Occidente attribuisce alla sintesi, sempre temporanea e sempre *in fieri,* delle tradizioni religiose e laiche della cultura europea[70].

L'esoterismo politico occidentale, massonico, ebraico e persino cristiano è una teologia occulta dell'origine, la teologia della "fine dei tempi" sciita e duodecimana è una ideologia del *dopo,* di una *universitas* umana pacificata e unita solo attraverso l'apparizione di una *nuova* dottrina che integra, imprevista, le sapienze parziali che hanno caratterizzato sia l'Oriente che l'Occidente del monoteismo. Ma tutto deve accedere sotto l'egemonia della Comunità visibile della Shi'a, non vi è sincretismo possibile nel pensiero politico degli Imam di Teheran.

L'Ebraismo risorgimentale e massonico, così fortemente legato all'identità politica unitaria italiana, è quindi un tentativo di sintesi, per molti aspetti ben riuscita, tra la tradizione delle Comunità di Ebrei nella Pe-

69 Vedi Cazzaniga, G.M. (2001) *La Religione dei Moderni*, ETS, Pisa.

70 Vedi Dabashi, H. (2006) *Theology of Discontent: the ideological foundations of the Islamic revolution in Iran*, Transaction Books, New Brunsiwck.

HI HI - -

nisola e i nuovi sistemi politici che il Risorgimento "dal basso" tende ad assumere.

Per gli Ebrei italiani, il processo risorgimentale manifesta tutte le caratteristiche che da sempre animano il pensiero ebraico, sia nazionale che della Diaspora europea: la libertà "dei moderni" è da sempre presente, secondo il Rabbino piemontese Giuseppe Levi, nella tradizione originaria di Israele[71].

Labaro della R.L. "Ernesto Nathan" all'Oriente di Milano

Anche Hermann Cohen, il filosofo neokantiano di Marburgo, riterrà come dono supremo dell'Ebraismo al mondo l'idea dell'Unicità Assoluta di Dio[72] e sarà l'eterodosso filosofo Henri Bergson, pochi giorni prima della sua morte, ad apporsi sul petto con orgoglio la stella gialla di Ebreo che il regime di Vichy aveva imposto a tutti i membri della Comunità Israelitica francese.

Se Dio è Unico, è unica anche l'Umanità, e se essa è Unica, ed è tale fin dall'Inizio dei Tempi, non vi è Fine del Tempo ma realizzazione progressiva, qui e ora, della natura profonda degli esseri umani, che va dis-velata dalle scorie delle "superstizioni", che non sono le religioni rivelate, ma l'uso finalistico ed essoterico che di queste viene fatto dalle varie gerarchie.

Si pensi, a questo punto, quanto la tematica del dis-velamento, divenuta volutamente ambigua, giochi un ruolo essenziale nella filosofia di Martin Heidegger. Ecco come, in effetti, l'esoterismo ebraico italiano, trasformandosi in progetto politico unitario, incontra naturalmente sulla sua strada la Fratellanza Massonica, che pure permette agli Ebrei italiani la possibilità di una rapida e spesso indolore integrazione nelle *élites* nazionali, processo che altrimenti avrebbe preso tempi ben più lunghi.

Hiram, il Maestro del Tempio di Salomone, Re di Tiro (e qui ritorna l'aspetto occulto e simbolico del Libano, tra Cantico dei Cantici e Pentateuco) viene ucciso per carpirgli la "parola", la reintegrazione simbolica *nel tempo* tra realizzazione del "Dio nell'Uomo" e l'Entità Unica esterna al Mondo, ed egli è, come afferma Benamozegh, "di madre ebrea" (quindi Ebreo) e di padre di Tiro, in un rapporto tra elemento femminile e potere politico che si realizza, nella tradizione israelitica, anche nella fase della Cattività Babilonese, e il Rabbi livornese fa notare come nell'opera di Hiram si fondono, per la costruzione del Tempio, simbolo e fine dell'Umanità, Israele e il mondo dei Gentili,

71 "Annali della Storia d'Italia" Einaudi, n. 21, op. cit., *La Massoneria*, pp. 250-251.
72 Cohen, H. (2008) *Quellen des Judentums*, Marix-Verlag, Wiesbaden.

e soprattutto è la tradizione ebraica a permettere, prima testimonianza del Dio Unico, la separazione del vero e del falso nelle varie culture religiose e esoteriche dell'umanità[73].

Un sigillo della "Golden Dawn"

Un Maestro Venerabile non avrebbe detto di meglio, nella Piena Luce dell'Oriente. E qui si nota la capacità dei membri più attenti alla politica delle Comunità Israelitiche italiane dell'Ottocento di muoversi in parallelo tra Giovane Italia, Logge sansimoniane che, come abbiamo visto, giocheranno un ruolo non secondario nella fondazione del Socialismo Italiano, Massoneria, organizzazioni benefiche e umanitarie sia di matrice ebraica che laica.

La questione del sansimonismo, in correlazione a quella del ruolo politico e risorgimentale della Massoneria italiana, è, come già abbiamo visto, tutt'altro che marginale. Il "Nuovo Cristianesimo" del Fratello Saint-Simon, legato ad una teologia del lavoro e a una analisi attenta dell'Ordine sociale che dovrà scaturire dalla nuova società fondata sul Trinomio del 1789, è il tentativo più organico, con la successiva elaborazione del Positivismo dei temi sansimoniani, di costruire una religione unitaria nuova che sia omogenea alla società dei liberi e degli uguali che è sorta dalla Rivoluzione Francese, il "miracolo" (ma in senso negativo, negromantico, come la chiamò De Maistre) e che comprenda l'economia e la finanza nel nuovo sistema "ordinato" della Società razionale.

Non a caso lo stesso Gioberti avrà iniziali simpatie sansimoniane, e molti Ebrei passeranno senza soluzione di continuità, spesso all'interno dell'Ateneo pisano, dal repubblicanesimo al sansimonismo e da questo alla Massoneria, come *fer de lance* del progetto unitario italiano.

Si pensi, da questo punto di vista, al ruolo dei sansimoniani del Pére Enfantin, egli stesso di origine ebraica, nella definizione delle "banche mobiliari" e degli investimenti nelle ferrovie, che porteranno gli adepti del sansimonismo, tramite canali massonici, a finanziare e costruire gran parte delle vie ferrate in Europa e, addirittura, nella Russia zarista.

È il nesso tra esoterismo della Grande Madre e di Fatima, che il Père andrà a cercare nel Maghreb, tra sétte sufi (che hanno un rituale di entrata simile a quello massonico) e cristianesimo monacale, tra Islam "nascosto", ebraismo maghrebino e i nuovi stiliti del Sahara, una tradizione che dura ancor oggi ma che è caratteristica di una figura, per molti versi straordinaria anche

73 Benamozegh, E. (1990) *Israele e l'Umanità. Studio sul problema della religione universale*, Marietti, Genova.

sul piano esoterico e dottrinale, quella di Padre Charles de Foucauld[74].

Fu, e non è un caso, un Rabbino itinerante, Mardocheo Aby Serour ad "insegnare il deserto" al giovane eremita francese, già ufficiale e membro del Deuxième Bureau.

In termini più generali, la Massoneria riesce, anche grazie alla partecipazione esoterica e politica degli Ebrei italiani del Risorgimento, ad essere quello che dovrebbe manifestarsi davvero in una cerchia iniziatica: la differenza tra "esterno" ed "interno" di una dottrina, tra il "profondo" e il "superficiale", secondo la tradizione dell'Islam nascosto che Guenon andrà a esperire al Cairo, alla fine della sua vita, e questo, beninteso, ha un grande rilievo *politico.*

Il nucleo iniziatico di una dottrina rappresenta, per certi versi, la sua "strategia globale" e il suo criterio di adattamento non subalterno alle trasformazioni del sistema politico e culturale, e questo, detto tra parentesi, è proprio il limite di molte delle dottrine religiose contemporanee.

La Chiesa cattolica ha recuperato, proprio a partire dal Suo Papa più apertamente antimassonico, Leone XIII, gli aspetti occulti della dottrina di Roma, si pensi a questo riguardo alle apparizioni di Fatima[75], proprio quella immagine, che nel loro caso non è riferibile direttamente alla Santa Vergine, che andavano a cercare i sansimoniani nel Maghreb, forse sulle orme di Dom Sebastiano, Re del Portogallo, Sovrano invisibile che segnerà la pienezza dei tempi portoghesi secondo il mito sebastianista riportato, come già abbiamo notato, dal Fratello Fernando Pessoa nel suo poema iniziatico *Mensagem*[76]. Se quindi la Libera Muratoria si trasforma, come è avvenuto, spesso, nel Risorgimento italiano, in semplice strumento di lotta politica, allora essa tende a perdere la sua capacità di unire tutte le tensioni che albergano al suo interno, e non riesce a fondere, come spesso abbiamo osservato, la sua "destra" e la sua "sinistra", entrambe peraltro pervase da riferimenti dottrinali, esoterici e occultistici tali da permettere l'elaborazione di una propria "Grand Strategy", di una specifica "aria di famiglia" concettuale, per usare l'espressione di Ludwig Wittgenstein.

Quindi, sulla base di queste ultime considerazioni, l'Ebraismo che penetra la Mas-

74 Boccazzi, C. (1998) *L'Uomo di Tamanrasset*, Rusconi, Milano.

75 Vedi Fattorini, E. (1999) *Il culto Mariano, tra Ottocento e Novecento*, Franco Angeli, Milano.

76 Fernando Pessoa, al link http://faroldasletras.no.sapo.pt/mensagem_pessoa.htm il testo in lingua originale.

soneria italiana nella fase preunitaria del XIX secolo si rivolge al sansimonismo, magari attraverso, come capiterà a David Levi, la mediazione dei repubblicani toscani, perché il mito del "Nuovo Cristianesimo" di Saint Simon e il culto della Donna dei successivi positivisti comtiani rappresenta una concreta possibilità, per la Libera Muratoria, di *divenire il riferimento, attraverso una sorta di cristianesimo riformato e "mistico", dove il Messia si realizza in ogni tempo attraverso il perfezionamento dell'Umanità, dei ceti popolari che ancora non hanno abbandonato l'universo politico e organizzativo della Chiesa di Roma.*

Riforma interna del Papato o trasformazione eterodiretta da parte del Cristianesimo occulto che arriva dalla Massoneria francofona, unità d'Italia presieduta dal Papa, secondo il progetto del "Primato" del Gioberti o riforma della tradizione cristiana, per renderla adatta ai tempi nuovi, che venga gestita dai circoli aderenti alla Massoneria: tutte tematiche che trapassano dal Risorgimento italiano per arrivare alla crisi modernista e al Concilio Vaticano II.

La questione del laicismo religioso e della Libera Muratoria, e dei numerosi Ebrei che lavorano nelle Officine massoniche durante il Risorgimento si ripete, alla conclusione del processo unitario italiano, nella figura di Ernesto Nathan. Figlio di Sarina Levi, legata a Mazzini, nella famiglia di Nathan si ripetono tutti gli stilemi dell'Ebraismo massonico risorgimentale.

Sovrapposizione di fatto tra universalismo liberomuratorio e primato della Rivelazione del Dio Unico al popolo Ebraico, sentimenti sansimoniani (che non saranno estranei allo stesso Mazzini) e forte laicismo rispetto alla Chiesa di Roma.

In altri termini, e proprio attraverso la specifica sensibilità degli Ebrei massoni italiani del XIX secolo, la Muratoria nazionale vuole proporre un sistema organico alla evoluzione della società moderna, e la "nuova religione", oltre la "superstizione" di tutte le organizzazioni passate, che la Massoneria propone è appunto un tentativo di sostituire, con un universo strutturato di simboli e di riferimenti concettuali e comportamentali, il vecchio universalismo religioso che non regge, e non reggerà, alla pressione dell'atomismo sociale che nasce dal 1789 e dal liberalismo economico diffuso.

La Massoneria italiana, legandosi strettamente alla classe politica post-unitaria, morirà con essa e non reggerà né al Fascismo, che pure, con Giovanni Gentile, recupera credibilmente il mito mazziniano[77], né alle masse socialiste e cattoliche, con le prime ormai mosse dal mito del Risorgimento come "rivoluzione incompiuta" e borghese, estranea al nuovo universalismo degli "sfruttati" e dei proletari, le seconde

77 Vedi Gentile, G. (1919) *Giuseppe Mazzini*, Caserta.

HI HI - -

legate al modello della *Rerum Novarum*, l'enciclica di Leone XIII che legge il capitalismo e la società liberale non solo come "errori" ma come fasi transeunti dell'organizzazione economica dell'Umanità.

Karl Marx, nel suo "Manifesto del Partito Comunista", avrebbe chiamato, prima che esso apparisse all'orizzonte della storia, l'anticapitalismo cattolico come "socialismo feudale".

Il mazzinianesimo di Nathan, in un contesto sociale nel quale le classi subalterne sono ancora dominate da organizzazioni antimoderne, non riesce a raggiungere la gran parte della pubblica opinione e, in una società sia pur parzialmente democratica e pluralista, vincerà progressivamente l'Antimassoneria, con il paradosso di una unità nazionale italiana, raggiunta spesso attraverso miti e organizzazioni liberomuratorie, che diviene appannaggio proprio di quelle forze che intendono applicare, come se niente fosse successo, l'organicismo delle società precapitalistiche al nuovo sistema liberale, parlamentare e atomizzante che è sorto in Italia con l'unità nazionale.

Un *unicum* nei sistemi politici europei: la Francia recupererà i cattolici all'interno della classe dirigente paramassonica attraverso una lenta evoluzione neogallicana della cultura cattolica locale[78], ma in posizione sostanzialmente secondaria (si veda, a questo proposito, la fine ingloriosa della "Democrazia Cristiana" francese durante il gollismo); la Spagna vedrà una sovrapposizione quasi completa tra Libera Muratoria, spesso di tradizione anglofona, e Repubblica, mentre settori del Carlismo e della Falange non saranno insensibili alla costruzione di una Massoneria "nazionale", sulla linea di quello che aveva meditato, durante il ventennio fascista, il Fratello (e mazziniano) Italo Balbo.

In tutti questi casi, la Libera Muratoria verrà letta, dalle forze "reazionarie", in modo del tutto riduttivo, come una organizzazione che convoglia le influenze britanniche o francesi all'interno delle nuove classi dirigenti nazionaliste e fasciste, la cui ragion d'essere è quella di costruire un regime e una mitologia politica che permettano il massimo isolamento nazionale rispetto alle influenze esterne.

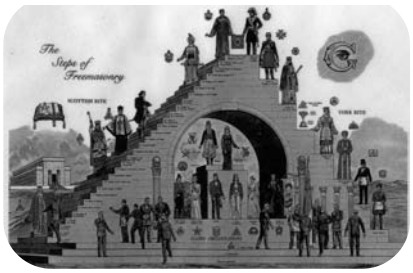
Per la mitopoiesi fascista, la Massoneria sarà una "emanazione" dell'Alta Banca "ebraica", e quindi uno strumento di sfruttamento geopolitico delle risorse "nazionali", e la simbologia liberomuratoria diverrà una sorta di "velatura" dell'Ebraismo internazionale[79].

Sia detto tra parentesi, anche Marx cre-

78 Vedi Mola, A.A. (1992) *Stato, Chiesa e Società in Italia, Francia, Belgio e Spagna*, Atti del Convegno, Bastogi, Foggia.

79 Vedi *Giovanni Preziosi e la questione della Razza in Italia,* Atti del Convegno, Università di Salerno, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005.

deva al "complotto universale" della Banca "ebraica", e questo spiegherebbe anche perché sia stato così rapido il passaggio dal marxismo filosovietico al jihadismo antisionista e antisemita di tanta parte delle organizzazioni palestinesi o operanti nell'universo nazionalista arabo.



Per il Fascismo, così come per i suoi cloni in tutta Europa, *antimassoneria è sinonimo di antirisorgimento e di antisemitismo*, e quindi sarà il Fascismo, rivoluzione dall'alto e eresia nazionalistica del bolscevismo, a compiere quella "rivoluzione passiva" dell'unità nazionale giocando contro il processo risorgimentale tutti quegli elementi che, nella realtà, lo hanno messo in opera: massoneria, società segrete, rapporti con la Gran Bretagna e la Francia, Ebrei, liberali moderati, *élites* cosmopolitiche. Un paradosso italiano all'origine, forse, di tutti gli altri paradossi che ancora vediamo nel nostro Paese.

Ma la Libera Muratoria è lo strumento di socializzazione e di integrazione nelle classi dirigenti anche di un'altra minoranza religiosa presente in Italia: le Chiese Riformate. Certo, lo stesso Anderson al quale si riferiscono le "Costituzioni" massoniche del 1717, nella prima Gran Loggia britannica, è un pastore presbiteriano scozzese, mentre l'altro organizzatore massonico della Loggia del 1717 a Londra, Desaguliers, è figlio di ugonotti rifugiatisi in Gran Bretagna ed è un pastore episcopaliano.

I presbiteriani accettano la riforma di Calvino, insieme ad alcuni principi del loro fondatore John Knox, e sono stati uno dei punti di passaggio del mito dei Cavalieri Templari rifugiatisi, dopo la distruzione dell'Ordine voluta da Filippo il Bello, in Scozia, un mito evidentemente "repubblicano".

I presbiteriani sono una branca della Chiesa di Inghilterra. In entrambi i casi, la questione politica è chiara: le due Chiese non hanno una gerarchia autopoietica, e rifiutano la sovrapposizione tra Sovrano e comunità dei credenti.

Due elementi essenziali per comprendere la funzione della Massoneria tra i fedeli della Riforma, in Italia come all'estero. L'obiettivo libero-muratorio e quello dei Riformati italiani è unico: la limitazione del potere del Papato nella Penisola, magari senza arrivare al "monoplane du Pape" di marinettiana e futurista memoria.

E qui, in effetti, occorrerebbe studiare la presenza, nel movimento futurista, di influssi esoterici complessi: da quello dei "costruttori di Dio" bolscevichi, con Lunacharsky, che importeranno nel marxismo, senza successo, la rivoluzione soggettivista e probabilista della fisica di Ernst Mach, alle tensioni occultistiche del cubismo, testimoniate da un vecchio saggio di Alberto Savinio[80].

80 Vedi Cigliana, S. (2002) *Futurismo Esoterico*, Liguori, Roma-Bari; per Savinio e il cubismo "mistico" vedi Savinio, A. (1992) *Dico a Te Clio*, Adelphi, Milano.

HI HI - -

Sarà, detto tra parentesi, il filone dei "costruttori di Dio" bolscevichi a ispirare gran parte della mitologia legata, in URSS, alle conquiste spaziali.

All'interno della Libera Muratoria, peraltro, i pastori protestanti delle varie chiese riformate presenti in Italia opereranno in funzione duramente antiateistica: saranno i massoni riformati a protestare contro la proposta, proveniente dal Grande Oriente del Belgio e da quello francese, di eliminare ogni riferimento, in Loggia, al Grande Architetto dell'Universo, una pericolosa deriva laicista che avrebbe reso ancor più bruciante la progressiva espulsione, dal 1920 in poi, della Fratellanza dalla *élite* e dalle aree di ceto medio nazionale che aveva visto nella Fratellanza, del tutto giustamente, la spina dorsale del processo risorgimentale italiano.

Nuclei protestanti si trovano nella Massoneria italiana fin dalla sua presenza evidente nella politica nazionale, ma la questione dei Fratelli riformati riguarda uno degli assi di sviluppo e crisi della Libera Muratoria nazionale, quello del rapporto con gli altri Orienti europei e nordamericani e con le altre Obbedienze massoniche. I protestanti italiani, in Massoneria, si trovano spesso a lavorare alla Gloria del G.A.D.U. in Logge del Rito di York, che fonde al suo interno il Rito dell'Arco Reale, e che mantiene simbologie insieme bibliche e cavalleresche[81].

Ed è riformato l'ex barnabita, e massone, Alessandro Gavazzi, cappellano della Spedizione dei Mille e delle altre avventure di Garibaldi, segno che, insieme alla tematica fortemente unitariana della Massoneria, è presente nella temperie risorgimentale una aspirazione ad un cristianesimo "delle origini", senza il peso del temporalismo della Chiesa di Roma e, soprattutto, senza le gerarchie che caratterizzano il Cattolicesimo.

Una religione civile, fatta di identità nazionale e populismo, e saranno molte le presenze massoniche nei tanti comitati per i monumenti ai grandi del Risorgimento, e la pedagogia del Grande Oriente sovrapporrà spesso, anche in termini protestantistici oltre che legati alla tradizione ebraica, la nuova identità nazionale italiana ai valori del cristianesimo primitivo, si pensi in questo senso al "Cuore" del Fratello (e socialista-positivista) De Amicis.

Per molti Protestanti italiani, il movimento risorgimentale aveva reso possibile, fuori dalle aree tradizionali della Riforma Valdese nelle valli piemontesi, la libera attività delle loro Chiese, e il movimento unitario aveva fornito, anche a livello di massa, la possibilità di un nuovo reclutamento di pastori riformati anche all'interno del pic-

81 Vedi Graziani, M. (2007) *Il Rito di York*, Bastogi, Foggia.

colo clero cattolico, molto più sensibile della gerarchia di Roma alle istanze risorgimentali e, peraltro, attento anche alle nuove tematiche della giustizia sociale che pure sono presenti, fin dall'inizio, nel movimento massonico e nella sua attività durante il processo di unificazione italiana.

Non è quindi del tutto vero che l'Unità nazionale abbia posto ai margini la questione sociale, come hanno affermato, in varie fasi e con tonalità diverse, i critici del Risorgimento "da sinistra", come Piero Gobetti o Antonio Gramsci. Peraltro, anche le frange anarchiche della Prima Internazionale, presenti in vaste zone della Penisola, avranno un forte sostegno dalla Fratellanza, sia in quanto costituite da Fratelli, come è il caso di Bakunin, sia nella collaborazione costante tra il movimento anarchico e l'associazionismo massonico e mazziniano delle Società di Mutuo Soccorso o delle Cooperative, che solo nella fase repubblicana dell'Italia vedranno materializzarsi al proprio interno una indiscussa egemonia dei comunisti e dei socialisti "frontisti"[82].

La tensione che, al contrario di quello che avviene nella relazione tra Massoneria ed Ebraismo italiano, si manifesta nell'universo riformato che approda all'Oriente risorgimentale è quella tra politicizzazione della religione riformata e pura ricerca spirituale e biblica.

Nella tradizione della Riforma italiana, attraversata come e più di altre chiese nazionali da afflati mistici, revivalisti, di esperienza diretta ed entusiasta della presenza di Dio tra gli uomini, la correlazione che il Grande Oriente italiano compie tra Massoneria e idea nazionale rende talvolta difficili i rapporti tra Pastori massonizzati e dirigenti della Riforma interessati unicamente al lavoro religioso e mistico tipico di tutte le Chiese senza gerarchia rigida[83]. La questione si ripropone, dopo il Risorgimento, con la presentazione della proposta di legge, a firma del Fratello Leonida Bissolati, poi leader dell'interventismo socialista e riformista durante la Prima Guerra Mondiale, che riguardava l'esclusione della religione nel programma di insegnamento delle Scuole elementari del Regno d'Italia.

La tensione tra i tanti Fratelli che non avevano sostenuto la proposta Bissolati e il Grande Oriente, retto da Ettore Ferrari, autore fra l'altro della statua di Giordano Bruno in Campo de' Fiori a Roma, con lo sguardo corrusco diretto al Cupolone di san Pietro, scoppiò in uno scontro aperto al quale parteciparono, e in prima fila, i riformati massoni[84].

Saverio Fera, pastore protestante e, a quel momento facente funzione di Sovrano

82 Vedi Gruber, E. (1901) *Giuseppe Mazzini: Massoneria e Rivoluzione*, Desclée, Torino.

83 Vedi Spini, G. (1998) *Risorgimento e Protestanti*, Claudiana, Torino.

84 Vedi Cordova, F. (1985) *Massoneria e Politica in Italia 1892-1908,* Laterza, Bari.

HI HI - -

Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico e Accettato nel GOI, mise in opera la scissione tra Rito (tutti i gradi dal 4° al 33°) e Ordine (i gradi "azzurri" dal 1°, quello di Apprendista, al 3°, il Maestro) che portò alla costituzione della Massoneria detta "di Piazza del Gesù".

La rete dei massoni protestanti, che aveva forti agganci negli USA, nuova potenza massonica globale oltre a Francia e Inghilterra, fu essenziale nel dipingere il Grande Oriente di E. Ferrari come "eccessivamente politicizzato" e, questo certamente appariva grave agli occhi delle potenze massoniche internazionali, o magari troppo "nazionalista" rispetto alla tradizione universalistica della Massoneria britannica e, per molti versi, tedesca e svedese. Anche il GOI, però, utilizzò i suoi pastori protestanti per contrastare la propaganda di Fera e degli scissionisti, e per proporre una nuova Massoneria "unitaria" dopo la costituzione dell'Obbedienza di Piazza del Gesù.

Anche la politica, oltre che la religione, avevano un ruolo in questa tensione tra le Obbedienze massoniche italiane: si dice che Fera, anni dopo, salirà sul treno che portava Mussolini da Milano a Roma, durante la Marcia dei fascisti verso la Capitale, per fargli siglare un "Manuale dell'Apprendista massone"[85].

La Fratellanza scontava la fine della tensione risorgimentale che aveva tenuto uniti, nella Vera Luce dell'Oriente, radicali repubblicani e liberalmonarchici, socialisti e liberisti, atei dichiarati, anche se l'ateismo è proibito dalle Costituzioni di Anderson, e cristiani sia riformati che ancora appartenenti, sia pure sotto la minaccia della scomunica, alla Chiesa di Roma.

È la scissione massonica a decretare la "fine del Risorgimento": da questo momento, la Fratellanza avrà meno peso nel sistema politico italiano, che peraltro, nel periodo giolittiano, amplia molto la sua base elettorale fino al suffragio universale maschile, e avranno meno peso anche le Massonerie straniere che, pure, avevano sostenuto i Fratelli italiani e i loro rispettivi governi, nella fase sia diplomatica che guerreggiata del processo unitario.

Sarà l'antimassoneria cattolica e, per molti aspetti, socialista, tutta mirata alla distruzione della corrente bissolatiana e del riformismo socialdemocratico, a divenire progressivamente egemone, e, malgrado le apparenze, sarà proprio l'antimassoneria laica a aprire il varco alla lotta antimassonica dei cattolici che, dal loro punto di vista giustamente, ritengono la Fratellanza il vero ostacolo da rimuovere per recuperare una egemonia del Papato nella classe dirigente e nella sua selezione e formazione.

Il Fascismo gioca la carta della Massoneria per andare al potere, ma poi giocherà, sulla base di una sua nuova egemonia sulla "riconciliazione nazionale" tra cattolici e laici, la carta, ben più rilevante sul piano della politica di massa, del Concordato e dei Patti Lateranensi.

85 Fabio Venzi, *Massoneria e Fascismo, dall'intesa cordiale alla distruzione delle Logge,* Roma, Castelvecchi, 2008.

Nuovi documenti sulla Gran Loggia Nazionale di Napoli

di **Bernardino Fioravanti**
Bibliotecario del Grande Oriente d'Italia
(Palazzo Giustiniani)

Some important documents taken away from the Grand Orient of France during the Nazi occupation and later taken and stored by the Russians, have recently returned back to France. The Servizio Biblioteca of the Grande Oriente d'Italia has recently examined the documentation concerning the relationship between the "Gran Loggia Nazionale de' Regni delle due Sicilie" and the Grand Orient of France, during the second half of the eighteenth century. These documents show the direction of the GOF, encouraging the development of an Italian National Grand Lodge, independent from the English influence. Between these documents, there are also the "roll" of the National Lodge, and that of the "Loggia Vittoria", strictly connected to the first, in which some names appear, that are not reported on the lists published by Maruzzi, Francovich, Stolper, and re-arranged by Castiglione: among them, the name of Carlo Vanvitelli, son and successor of the famous architect Luigi, who revolutionized the town of Naples.

La storia, i documenti e il materiale massonico avevano da sempre interessato il nazismo, vi era un profondo desiderio di "carpirne" i segreti e fu in tal senso organizzato un "Servizio sulle Società Segrete" con l'obiettivo di sequestrare il materiale e, al contempo, fiancheggiare un'attività di propaganda antimassonica nei paesi occupati, con particolare impegno laddove la presenza massonica era significativa per le tradizioni e la storia.

In Francia, dopo la conquista di Parigi da parte delle truppe d'invasione tedesche, 14 giugno 1940, iniziò una repressione articolata contro la Libera Muratoria. Tra le iniziative più importanti: l'allestimento di una mostra presso il *Grand Palais*, la pubblicazione del mensile *Documents Maçonniques* e la produzione del film *Forces Occultes* del regista Jean Mamy (1902-1949), in arte Paul Riche. Altri due personaggi chiave, collaboratori alla battaglia antimassonica nazista, furono lo storico Bernard Faÿ

HI HI - -

(1893-1978)[1] e il giornalista Jean Marques-Rivière (1903-2000) che nel dopoguerra vennero processati e condannati per collaborazionismo, insieme con il regista Paul Riche.

Il "Servizio sulle Società Segrete" raccolse una quantità enorme di atti, corrispondenze, elenchi, manoscritti, pubblicazioni, ecc., sia nelle sedi locali delle più importanti obbedienze del paese (Grande Oriente di Francia, Gran Loggia di Francia e Diritto Umano) che presso le abitazioni private dei dignitari.

Prima della liberazione di Parigi, avvenuta il 25 agosto 1944, diversi automezzi caricarono a bordo numerose casse di documentazione e le trasferirono, dopo un lungo viaggio, in un luogo segretissimo della Prussia orientale. L'Armata Rossa rinvenne il materiale nel 1945 nel castello Wolfelsdorf in Slesia (oggi Wilkanow in Polonia), sottratto e poi portato con la più grande discrezione in URSS, dove è stato inventariato, catalogato e integrato negli Archivi speciali dello Stato. Gli archivi "russi" del materiale massonico francese razziato, che si collocano lungo l'arco temporale che va dal XVIII al XX secolo, sono stati "rimpatriati" da Mosca il 23 dicembre 2000 dopo anni di mediazioni e negoziazioni del Ministero degli Esteri francese[2].

Il Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia ha di recente potuto acquisire, grazie al cortese interessamento dello studioso francese Joël Gregogna, una prima documentazione che testimonia i rapporti tra l'obbedienza italiana e quella francese nella Napoli della fine del XVIII secolo[3] e, più precisamente, il desiderio da parte della *Gran Loggia Nazionale de' Regni delle due Sicilie* di ricevere l'appoggio del Grande Oriente di Francia, inviando a sostegno gli elenchi dei propri dignitari e quelli dei membri dell'importante loggia napoletana "Vittoria". Da quest'ultimo piedilista emergono quaranta nominativi fino ad oggi sco-

1 Per ulteriori approfondimenti cfr. Compagnon A., *Le cas Bernard* Faÿ: *du Collège à l'indignité nationale*, 2009, Paris, Gallimard.

2 Beaurepair P.Y., *L'espace des francs-maçons. Une sociabilité européenne au XVIIIe siècle*, 2003, Rennes, PUR, p. 93.

3 Per ulteriori approfondimenti sulla Massoneria nel Settecento cfr. Castiglione (di) R., *La Massoneria nelle Due Sicilie e i «fratelli» meridionali*, Roma, Gangemi Editore, vol. I (2006), vol. I (2008), e vol. III (2010); D'Ayala M., *I Liberi Muratori di Napoli nel secolo XVIII*, in «*Archivio Storico per le Province Napoletane*», Napoli, anno XXII (1897), pp. 404-463 e 529-631; e anno XXIII (1898), pp. 49-110, 305-364, 567-604 e 743-818 [ripubbl. in Giarrizzo Giuseppe (cura di), *I liberi muratori di Napoli nel secolo XVIII*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1998, pp. 31-450]; Francovich C., *Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974; Maruzzi P., *Vicende della Libera Muratoria in Italia nel secolo XVIII*, in «*Acacia*», Bollettino del Rito Simbolico Italiano, Roma, anno VII (1917), n. 71 (15 marzo), pp. 36-67; Stolper E., *La Massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, parte I, in «*Rivista Massonica*», cit., vol. LXV-IX n. s., n. 10, dicembre 1974, pp. 591-606; parte II, ibid., vol. LXVI-X n.s., n. 7, settembre 1975, pp. 594-432.

HI HI - -

nosciuti, tra cui quello di Carlo Vanvitelli, figlio del celebre Luigi Vanvitelli, l'architetto che rivoluzionò Napoli. Si dimostra inoltre l'intenzione del Grande Oriente di Francia per favorire il rafforzamento di un'obbedienza italiana indipendente dagli inglesi dando, con una lettera ufficiale, notizia dell'aiuto dato all'avvocato Felice Lioÿ, esule in Francia per la sua difesa della Massoneria napoletana che dimostra il consolidamento delle relazioni "fraterne" tra le due comunioni.

Il primo dei sei documenti che riproduciamo in questo lavoro è la lettera[4] dell'11 marzo 1774 (cfr. documento n. 1 in *Appendice documentaria*) con sottoscrizione autografa di Francesco d'Aquino, principe di Caramanico e Gran Maestro della *Gran Loggia Nazionale de' Regni delle due Sicilie*, alla Gran Loggia di Francia (Grande Oriente di Francia[5]) con la quale si ribadisce il trattato d'alleanza per stabilire la vicendevole corrispondenza tra le due comunioni, allegando sia il "catalogo" (ovvero il piedilista) dei dignitari della Loggia Nazionale (cfr. documento n. 3 in *Appendice documentaria*) che quello della Loggia napoletana alla sua obbedienza: "La Vittoria" (cfr. documento n. 4 in *Appendice documentaria*).

Va ricordato che a seguito della costituzione, il 9 marzo 1772, del *Grand Orient de France*, sulle ceneri della *Grande Loge de France*, Louis Philippe Joseph d'Orléans (1747-1793) fu nominato, il 5 aprile successivo, Gran Maestro. La sua installazione ebbe luogo il 22 ottobre seguente.

Anne-Charles-Sigismond de Montmorency-Luxembourg, duc de Piney (1737-1803), già Amministratore Generale della *Grande Loge*, fu, il 9 marzo 1773, riconfermato nello stesso incarico anche nella nuova Obbedienza. Su mandato del Gran Maestro, il duca fu designato presidente della commissione costituente del *Grand Orient*, che concluse i propri lavori il 24 maggio 1773 con la presentazione di una relazione finale[6].

Dalla lettera dell'11 marzo 1774 (cfr. documento 1 *Appendice documentaria*) risulta una visita di Montmorency-Luxembourg a Napoli, presumibilmente tra il giugno del 1773 e il marzo del 1774, periodo in cui era stata costituita, nella capitale meridionale, la Gran Loggia Nazionale. Il duca francese fu, durante il soggiorno partenopeo, accolto *con attenzioni ed onori* dai "Fratelli" della nuova istituzione latomica locale. L'11 marzo 1774 i *Nazionali* chiesero ufficial-

4 Il secondo documento pubblicato in appendice riguarda una bozza tradotta in francese della lettera dell'11 marzo 1774 (cfr. documento n. 2 in *Appendice documentaria*).

5 Il GODF è nato nel 1728 come *Première Grande Loge de France*, prendendo il suo nome attuale nel 1773.

6 Per ulteriori approfondimenti cfr. Azzurri M. P. (i.e. Maruzzi Pericle), *Inizii e sviluppo della Libera Muratoria moderna in Europa*, in «*Lumen vitae*», Roma, anno V, n. 10, ottobre 1958, parte XXXV, pp. 345-352; anno V, n. 11, novembre 1958, parte XXXVI, pp. 382-391; anno VI, n. 1, gennaio 1959, parte XXXVII, pp. 7-18; anno VI, nn. 2-3, febbraio-marzo 1959, parte XXXVIII, pp. 44-56; anno VI, n. 4, aprile 1959, parte XXXIX, pp. 101-108; ed anno VI, n. 8, agosto 1959, parte XLI, pp. 245-254.

HI HI - -

mente di entrare in "corrispondenza" con il *Grand Orient de France*, una petizione che preludeva ad un successivo reciproco riconoscimento massonico.

L'altro documento analizzato (cfr. documento n. 5 in *Appendice documentaria*) è un appunto, presumibilmente preparato per il Gran Maestro e intitolato *Affaires de Naples*, in cui si ribadisce l'opportunità per il G.O.D.F. di *entrare in corrispondenza con un Grande Oriente istallato nel Regno di Napoli*. Nello scritto si accenna brevemente anche alla contesa tra Francesco Maria Venanzio d'Aquino, principe di Caramanico, e Cesare Pignatelli, duca di Rocca Mandolfa e di San Demetrio. La disputa deriva dalla legittimità del titolo di Gran Maestro, che il primo aveva assunto senza alcuna autorizzazione della *Grand Lodge* di Londra e il secondo aveva contestato per assenza della stessa. Dalla differente interpretazione istituzionale ha inizio la lunga separazione dei "Fratelli" napoletani e siciliani, protrattasi per un ventennio circa, tra gli aderenti della Gran Loggia Nazionale e quelli della Gran Loggia Provinciale (filo-inglesi). L'atteggiamento francese sull'argomento era naturalmente contrario alla pretesa dei vertici massonici inglesi di esercitare, secondo un presunto diritto di primogenitura, la supremazia su tutte le Obbedienze del mondo. L'appunto termina con l'invito agli alti dignitari del *Grand Orient de France* di favorire l'unificazione delle logge napoletane in un solo *Grande Oriente*.

L'altro documento oggetto di questo studio (cfr. documento n. 6 in *Appendice documentaria*) riguarda una minuta di lettera, datata 4 novembre 1777, a firma dell'Oratore d'ufficio Jardin, diretta ai Rispettabili Fratelli della Gran Loggia Nazionale erroneamente definita Grande Oriente di Napoli, dove si comunica che il *Grand Orient de France* aveva ricevuto, da parte dei vertici dei *Nazionali* (certamente a firma di Diego Naselli dei principi d'Aragona, Gran Maestro Nazionale dell'epoca), una tavola di ringraziamento per l'accoglienza offerta al "Fratello" Felice Lioÿ[7], perseguitato dalla polizia borbonica. Nella sua qualità di avvocato dei massoni napoletani arrestati nel 1775, in seguito all'editto antimassonico emanato il 10 ottobre 1775 da Ferdinando IV, aveva, infatti, pubblicato l'anno seguente una memoria difensiva contro il comportamento delle autorità borboniche, accusate di aver ordito una falsa riunione di loggia per diffamare l'intera massoneria. Tale memoria era stata distribuita in tutta la capitale meridionale, provocando la reazione degli inquisitori, che avevano conseguentemente emesso per l'Autore un mandato di cattura. Lioÿ si salvò con la fuga, riparando dapprima in Veneto e proseguendo poi per la Svizzera, l'Austria, la Germania e la Francia. A Parigi sarà ospite della loggia "La Candeur", una delle più prestigiose ed aristocratiche officine di Parigi.

Ulteriori considerazioni possono essere

7 Stolper E., *La cambiale di Felice Lioÿ*, in «*Rivista Massonica*», vol. LXXX-XIV n.s., maggio-giugno 1979, pp. 146-148.

HI HI - -

espresse in merito ai due piedilista allegati alla lettera dell'11 marzo 1774, descritta all'inizio di questo lavoro; il primo piedilista è il *Catalogo de' Fratelli della Gran Loggia Nazionale de' Regni delle due Sicilie* (cfr. documento n. 3 in *Appendice documentaria*), dove i 16 nominativi citati provengono, in gran parte, dalle logge: "La Bien Choisie", la "Parfaite Union" e "La Zelée et Ségrète"[8], dove hanno ricoperto gli alti gradi di *Maestro Scozzese* e di *Eletto dei Nove*. Il secondo piedilista è il *Catalogo de' Fratelli della Loggia Vittoria all'Oriente di Napoli*, contenente 99 nominativi (cfr. documento n. 4 in *Appendice documentaria*) da cui risultano 40 nuovi membri, "iniziati" nella loggia "Vittoria"[9] tra la prima metà dell'anno 1773 e l'inizio dell'anno successivo, che non risultano negli elenchi pubblicati da Pericle Maruzzi, Carlo Francovich ed Edward Stolper e riordinati da Ruggiero di Castiglione[10]. Si tratta di:

12 aristocratici (Fabio Caracciolo dei principi di Marano; marchese Ceppagati; Tommaso d'Avalos, principe di Montesarchio; Vincenzo Marulli dei duchi di Santo Cesario; marchese Mastelloni; Giuseppe Minutolo dei principi di Puti; barone di Montebello; Antonio Onofrio dei marchesi Onofrio; Giuseppe Palomba dei marchesi di Cesa; Giuseppe de Spucches dei marchesi de Spucches; Gioacchino Tomasi dei principi di Lampedusa; Giuseppe Vespoli, marchese di Montagana).

7 avvocati (Marcello Celentano; Michele Celano; Francesco Saverio Di Giorgio; Domenico Martucci; Filippo Morvillo; Carmelo Pallante; Antonio Sanza).

8 militari (Gennaro Bruni; Giacinto Caiaffa (forse Caraffa); Dumpistier; Giovanni Frayer; Sebastiano Grueber; Gregorio Malena; Giuseppe Pagliuca; Claudio Rocchi).

1 architetto e ingegnere (Carlo Vanvitelli).

6 ecclesiastici (Giovanni Castriota; Corrado Marone; Vincenzo Monforte dei duchi di Laurito; Francesco Montanaro; Agnello Paù; Gioacchino Pillola).

3 negozianti (Antonio Buono; Enrico Fingerling; Domenico Marchetti).

1 docente (Giuseppe Marzucco);

2 professione ignota (Angelo Balzano e Filippo Cinque).

8 Cfr. Castiglione (di) Ruggiero, *La Massoneria nelle Due Sicilie e i «fratelli» meridionali*, Roma, Gangemi Editore, 2008, vol. II , rispettivamente alle pp. 235; 201 e 243.

9 Sommando i nominativi pubblicati da Ruggiero di Castiglione con quelli del nuovo «catalogo», il totale dei membri individuati della loggia «*Vittoria*», dal 1773, anno di fondazione, al 1784, vigilia del suo disfacimento, sale a ben 180 «fratelli».

10 Castiglione (di) R., *La Massoneria nelle Due Sicilie e i «fratelli» meridionali*, Roma, Gangemi Editore, vol. I (2006), vol. I (2008), e vol. III (2010); Francovich C., *Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974; Maruzzi P., *Vicende della Libera Muratoria in Italia nel secolo XVIII*, in «*Acacia*», Bollettino del Rito Simbolico Italiano, Roma, anno VII (1917), n. 71 (15 marzo), pp. 36-67; Stolper E., *La Massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, parte I, in «*Rivista Massonica*», cit., vol. LXV-IX n. s., n. 10, dicembre 1974, pp. 591-606; parte II, ibid., vol. LXVI-X n.s., n. 7, settembre 1975, pp. 594-432.

HI HI - -

Tra questi personaggi rivestono una certa notorietà il diplomatico Tommaso d'Avalos, principe di Montesarchio (ambasciatore in Portogallo, Spagna e Stato Pontificio), il matematico Giuseppe Marzucco, l'architetto e ingegnere Carlo Vanvitelli, il marchese Michelangelo Mastelloni (padre del celebre giureconsulto Emmanuele) e Carmelo Pallante (figlio di quel Gennaro, che fu il maggior persecutore dei massoni napoletani sotto il governo di Bernardo Tanucci).

Lasciamo agli specialisti una più attenta valutazione della documentazione che pubblichiamo integralmente e che vuole essere un contributo per lo studio della Massoneria nel Regno delle Due Sicilie: un laboratorio per l'Italia moderna.

Appendice documentaria

Documento 1 – Trascrizione e riproduzione della lettera ufficiale scritta in italiano e datata 11 marzo 1774 con sottoscrizione autografa di Francesco d'Aquino, principe di Caramanico e Gran Maestro della *Gran Loggia Nazionale dè Regni delle due Sicilie*, alla Gran Loggia di Francia (Grande Oriente di Francia) con la quale si ribadisce il trattato d'alleanza che stabilisce la reciproca corrispondenza tra le due comunioni .

Documento 2 – Riproduzione della bozza tradotta in francese della lettera ufficiale dell'11 marzo 1774 sopra descritta.

Documento 3 – Trascrizione e riproduzione del «Catalogo» (ovvero piedilista) dei Grandi Ufficiali della Gran Loggia Nazionale (16 nominativi);

Documento 4 – Trascrizione e riproduzione del «Catalogo» (ovvero piedilista) dei membri della Loggia "Vittoria" all'Oriente di Napoli (99 nominativi);

Documento 5 – Traduzione italiana e riproduzione dell'appunto intestato «Affari di Napoli» in cui il Grande Oriente stabilito nel Regno di Napoli domanda al Grande Oriente di Francia d'entrare in reciproca relazione.

Documento 6 – Traduzione italiana e riproduzione della minuta di una lettera del *Grand Orient de France*, datata 4 novembre 1777, in risposta ad un'istanza della Gran Loggia Nazionale in favore del fratello Felice Lioÿ.

HI HI - -

Documento 1

Alla Rispettabilissima
G. L. di Francia
La Rispettabilissima
G. L. Nazionale de' Regni delle due Sicilie

Salute, concordia, e perfetta amicizia

Tra' singolari piaceri e vantaggi, che diffonde la misteriosa Luce; deve certamente per noi aver il primo luogo quello della conoscenza del Rispettabilissimo F. Duca di Luxemburgo Amministratore di codesto Rispettabilissimo G. O. Francese, illuminatissimo F., il quale s'è compiaciuto visitare la nostra G. L Nazionale di questi Regni delle due Sicilie; cui noi non abbiamo mancato di rendergli tutte quelle attenzioni ed onori, che la brevità del tempo della sua dimora qui ha permesso.

Intanto abbiamo voluto ancor più profittare di sì fortunato incontro, facendo un trattato d'alleanza col quale viene stabilita la vicendevole corrispondenza, che ardentemente desideriamo, anzi di ciò pur vi preghiamo acciocché così più facilmente, e con maggior successo potessimo nell'occorrenza assistervi, e travagliare con irresistibile forza per la comune delizia.

Non vi sia dunque malgravio, se noi trasportati da tal desiderio e piacere, mediante le assicurazioni di favorevole accoglienza ce ne da l'amn.r Generale di codesto G. Or, vi rimettiamo per ora il catalogo dei L. M. di nostra dipendenza solamente dell'Oriente di questa Capitale, nel quale è descritto il loro stato civile, e gli impieghi e gradi in cui attualmente sono nell'Ordine, riserbandoci d'informarvi in appresso con maggior distinzione dello stato in generale della massoneria in questa Regione; ci lusinghiamo però di esser egualmente istruitti di tutto ciocché vi concerne, e che possa in avvenire servir di lume per l'esercizio de' nostri scambievoli doveri.

Vi preghiamo del favore della vostra amicizia, mentre salutandovi con tutti gli onori mas.ci siamo con zelo, e con la possibile affezione

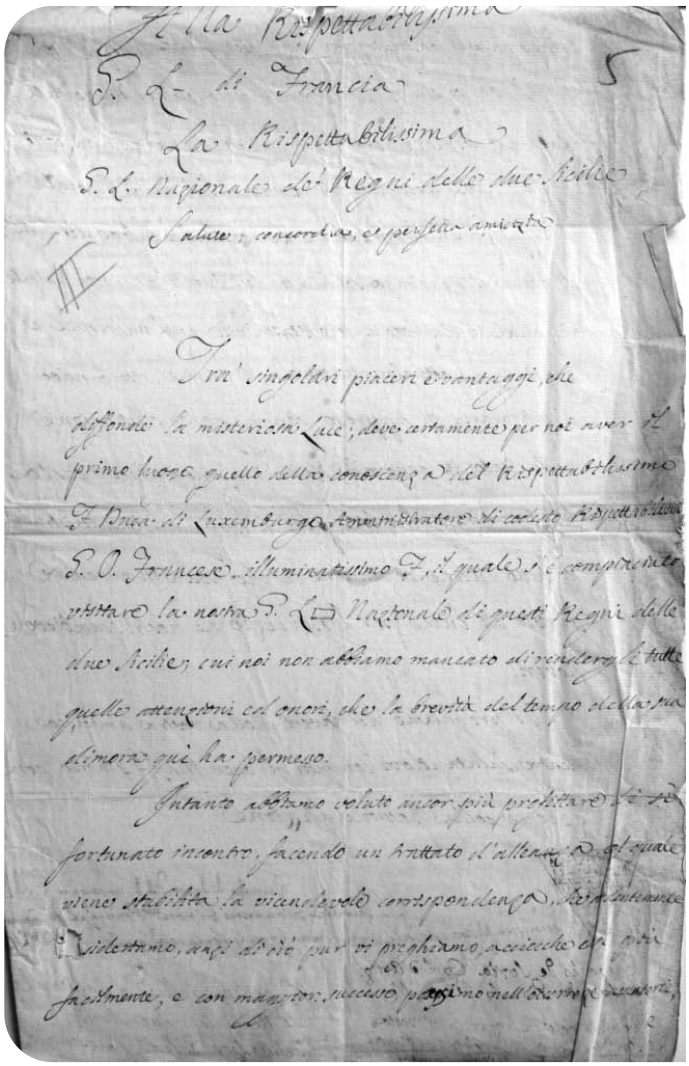
Francesco di Aquino P.pe di Caramanico G. M. N.
Il Cavalier Giovanni Gironda Principe di Canneto G. D. N.
Cavaliere Diego Naselli Primo Gran Sopravigilante Nazionale

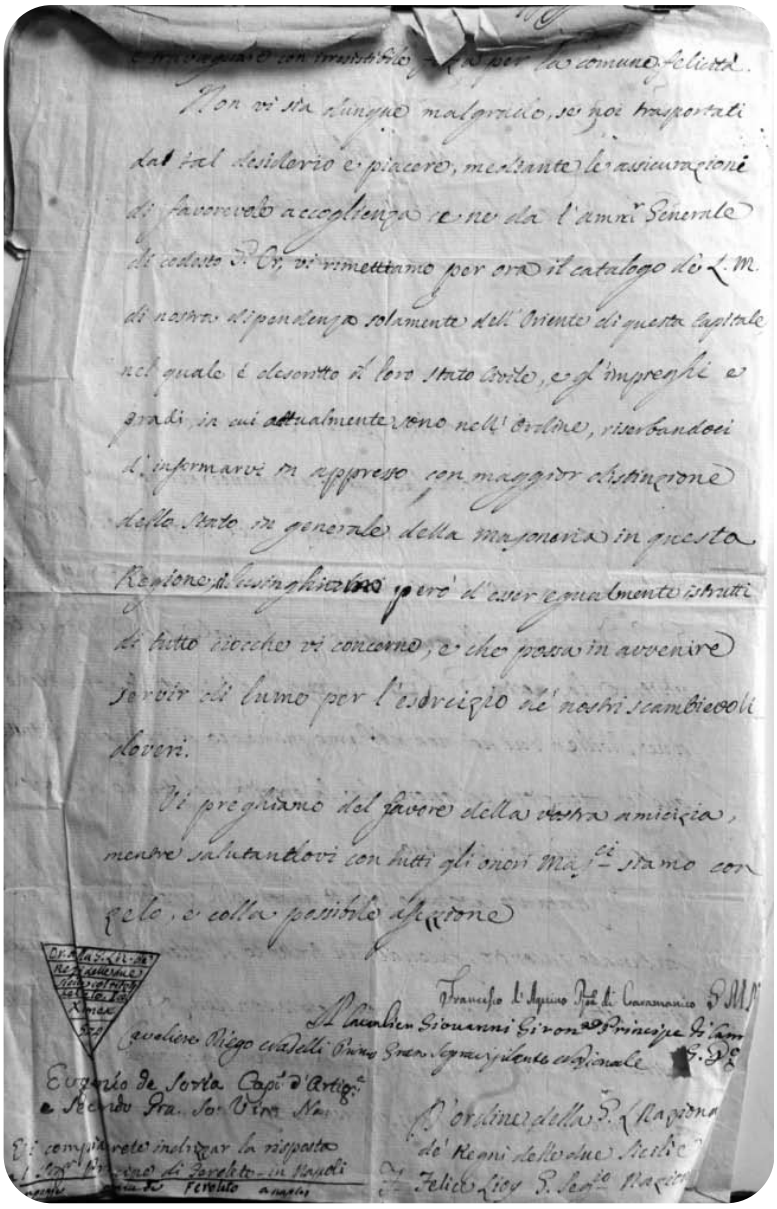
Eugenio de Soria Cap.o d'Artig.a
e Secondo Gra. So. Vi. Na.

D'ordine della G. L. Nazionale
de' Regni delle due Sicilie
Felice Lioy G. Seg.io Nazionale

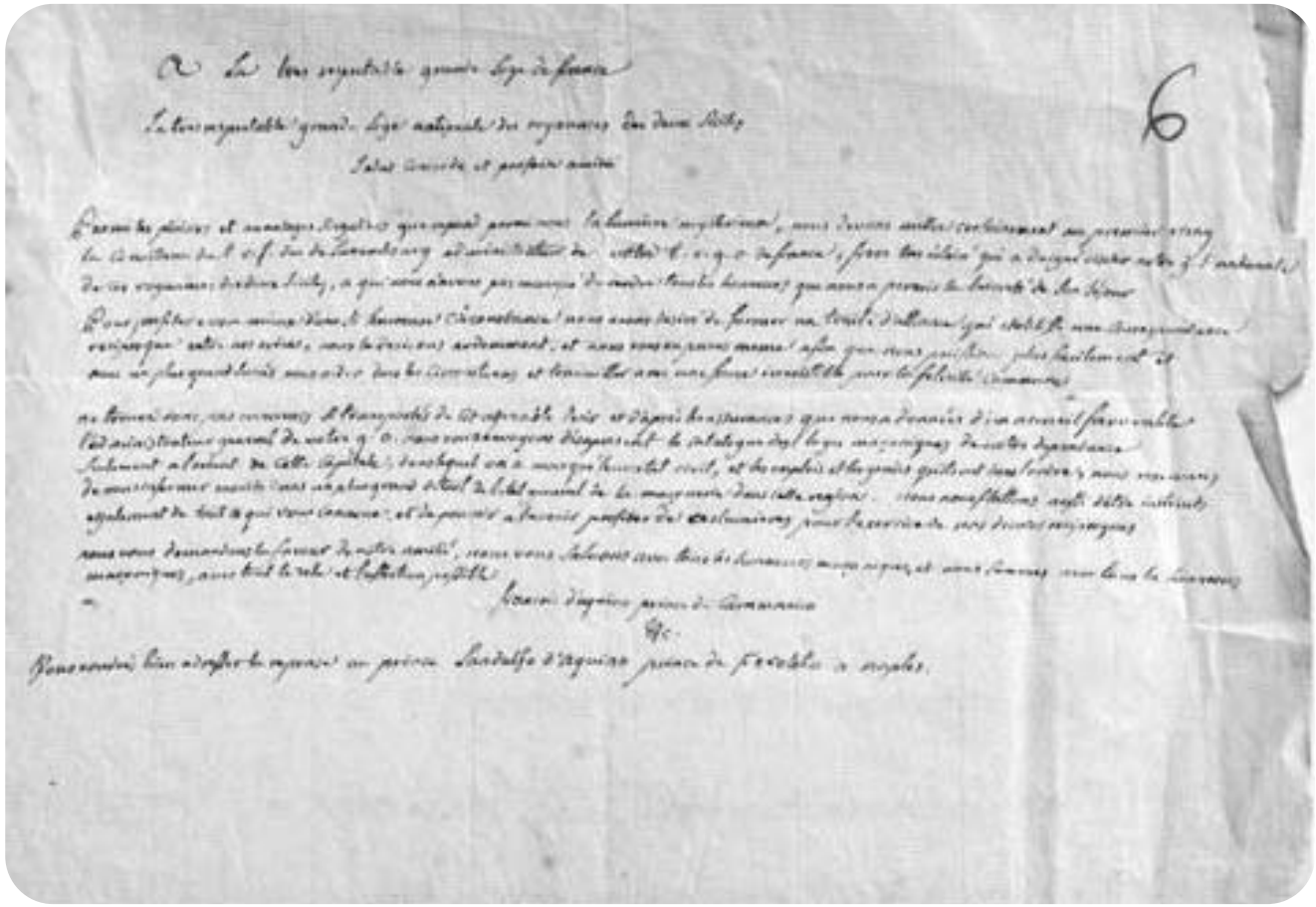
Vi compiacerete indirizzar la risposta
al Sig.r Principe di Feroleto in Napoli

Or. della G.L. N. de'
Regni delle due
Sicilie col titolo
del Zelo I
XI marzo
5774





Lettera ufficiale con sottoscrizione autografa di Francesco d'Aquino, principe di Caramanico e Gran Maestro della *Gran Loggia Nazionale dè Regni delle due Sicilie*, alla Gran Loggia di Francia (Grande Oriente di Francia) con la quale si ribadisce il trattato d'alleanza che stabilisce la reciproca corrispondenza tra le due comunioni
11 marzo 1774
Archivi del Grande Oriente di Francia



Bozza tradotta in francese della lettera ufficiale dell'11 marzo 1774
[1774]
Archivi del Grande Oriente di Francia

Documento 2

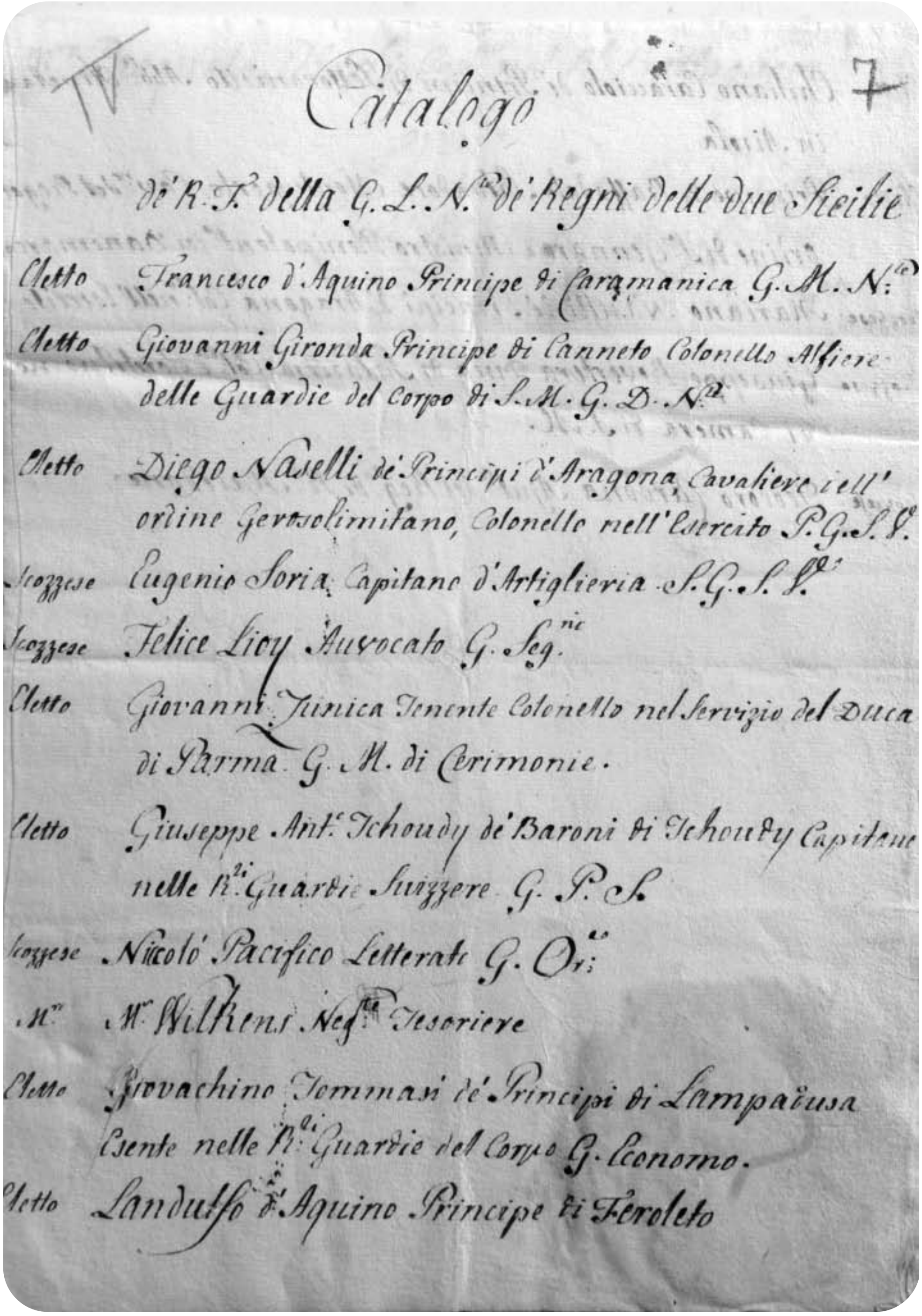
HIRAM_3_2011:HIRAM 10-08-2011 9:17 Pagina 60

HI HI - -

Documento 3

CATALOGO
DE' R. F. DELLA G. L. N. DE' REGNI DELLE DUE SICILIE
[GRANDI UFFICIALI]

Eletto	Francesco d'Aquino	Principe di Caramanico G. M. N.le
Eletto	Giovanni Gironda	Principe di Canneto - Colonnello Alfiere delle Guardie del Corpo di S. M. G. D. N.le
Eletto	Diego Naselli	de' Principi d'Aragona - Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano - Colonnello dell'Esercito P. G. S. V.
Scozzese	Eugenio Soria	Capitano d'Artiglieria S. G. S. V.
Scozzese	Felice Lioy	Avvocato G. Seg.rio
Eletto	Giovanni Zunica	Tenente Colonnello nel servizio Duca di Parma G. M. di Cerimonie
Eletto	Giuseppe Antonio Tschoudy	de' Baroni di Tschoudy Capitano nelle R.li Guardie Svizzere G. P. S.
Scozzese	Niccolò Pacifico	Letterato G. O.
Maestro	M.r Wilkens	Neg.te Tesoriere
Eletto	Gioacchino Tommasi	de' Principi di Lampedusa Esente nelle R.li Guardie del Corpo G. Economo
Eletto	Landolfo d'Aquino	Principe di Feroleto
Eletto	Chiliano Caracciolo	de' Principi di Pettoranello Abb.te Olivetano in Airola
Eletto	Salvatore Montaperto	Principe di Raffadale - Cav.re del Regal Ordine di San Gennaro e Ministro Plenipotenziario in Danimarca
Scozzese	Mariano Naselli	de' Principi d'Aragona Colonnello dell'Esercito
Scozzese	Giuseppe Revertera	Duca di Salandra - Colonnello e Gentiluomo di Camera di S. M.
Scozzese	Teodoro Cardona	Aiutante nel Reg.to di Real Macedone



7

Catalogo

de' R. F. della G. L. N.le de' Regni delle due Sicilie

Eletto Francesco d'Aquino Principe di Caramanica G. M. N.le

Eletto Giovanni Gironda Principe di Canneto Colonello Alfiere delle Guardie del Corpo di S. M. G. D. N.le

Eletto Diego Naselli de' Principi d'Aragona, Cavaliere dell' ordine Gerosolimitano, Colonello nell'Esercito P. G. S. V.

Scozzese Eugenio Soria Capitano d'Artiglieria S. G. S. V.re

Scozzese Felice Lioy Avvocato G. Seg.rio

Eletto Giovanni Zunica Tenente Colonello nel Servizio del Duca di Parma G. M. di Cerimonie.

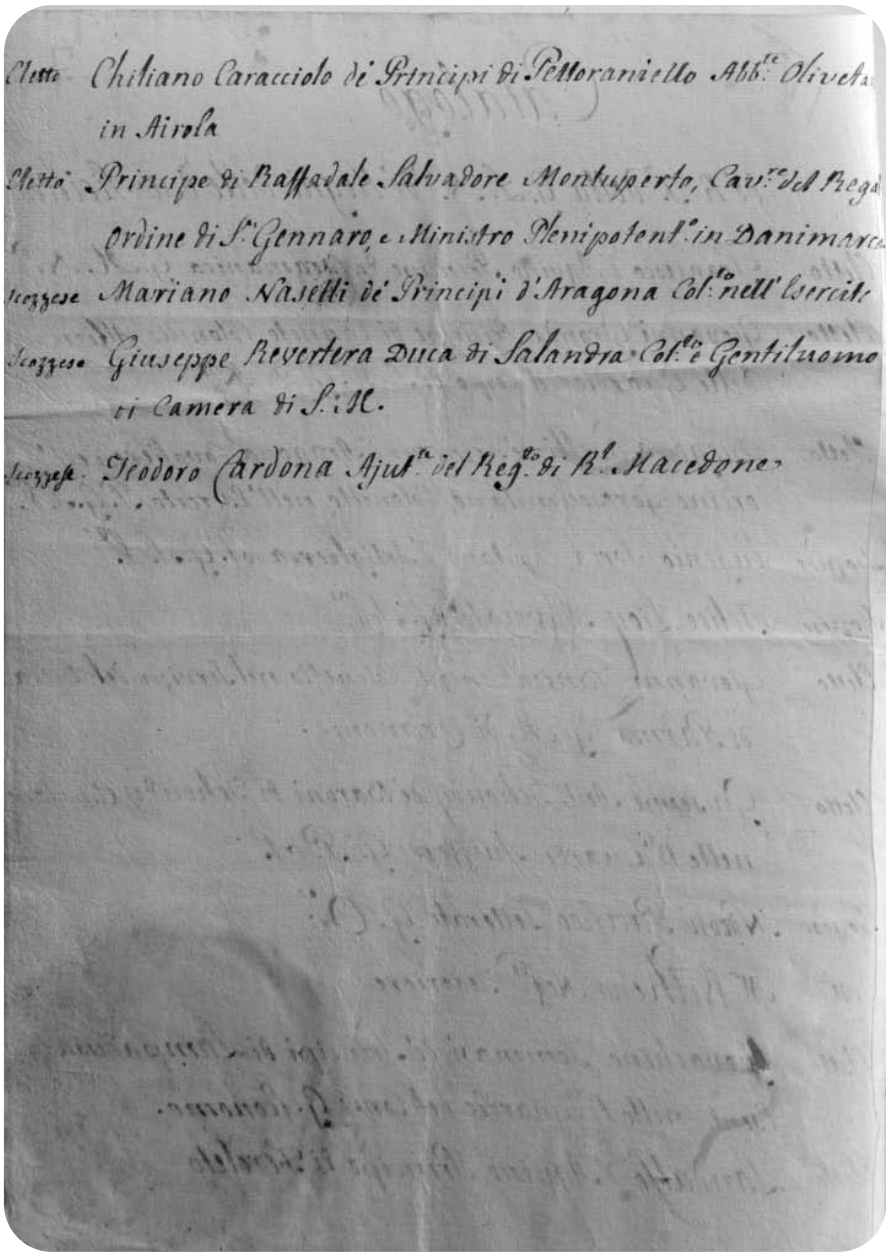
Eletto Giuseppe Ant.o Tschoudy de' Baroni di Tschoudy Capitano nelle R.li Guardie Svizzere G. P. S.

Scozzese Niccolò Pacifico Letterato G. Or.re

M.o M.r Wilkens Neg.te Tesoriere

Eletto Gioachino Tommasi de' Principi di Lampadusa Esente nelle R.li Guardie del Corpo G. Economo.

Eletto Landulfo d'Aquino Principe di Feroleto


Eletto Chiliano Caracciolo di Principi di Pettoraniello Abb.e Oliveta
in Airola
Eletto Principe di Raffadale Salvadore Montuperto, Cav.re del Reg.
Ordine di S.t Gennaro, e Ministro Plenipotent.e in Danimarca
Nozzese Mariano Naselli de' Principi d'Aragona Col.o nell'Esercito
Nozzese Giuseppe Revertera Duca di Salandra Col.o e Gentiluomo
di Camera di S.M.
Nozzese Teodoro Cardona Ajut.te del Reg.to di R.l Macedone

Piedilista dei Grandi Ufficiali della *Gran Loggia Nazionale dè Regni delle due Sicilie*
Archivi del Grande Oriente di Francia

HI HI - -

Documento 4

CATALOGO
DE' F. DELLA L. VITTORIA ALL'ORIENTE DI NAPOLI

Scozzese	Paolo Costa	Avvocato	Venerabile
Scozzese	Pasquale Tschoudy de' Baroni Tscoudy Aiutante Mag.re delle Guardie Svizzere		P. S. V.
Scozzese	Gasparo Vanvitelli	Avvocato	S. S. V.
Scozzese	Domenico Martucci	Avvocato	Seg.ro
Scozzese	Cristiano Erman Heigelin	Neg.te	Tesoriere
Scozzese	Giovanni Castriotta	Monaco Olivetano	Introduttore
Scozzese	Giovanni Battista Aubert	Professore di lingue	Terribile
Scozzese	Attanasio Gicca	Capitano del Real Macedonio	Esaminatore
C°	Michele Celano	Avvocato	Oratore
M.	Vincenzo Bisogno	Ingegnere Architetto	Sospeso
C°	Filippo Morvillo	Avvocato	Economo
Eletto	Gio: Vescovo	Capitano del Real Macedone	
Scozzese	Giuseppe Pagliuca	Ufficiale delle Reali Guardie Italiane	
Eletto	Domenico Palomba	Marchese di Cesa	
Scozzese	Filippo Pinto	de' Principi di Schitello Comm. dell'Ordine di Malta	
Scozzese	Domenico d'Amore	Principe di Ruffano	
Scozzese	Ferdinando Moretti	Neg.te	
Scozzese	Francesco Valignani	de' Conti Valignani	
Scozzese	Antonio Onoffrio	de' Marchesi Onoffrio	

Pag. 2

Scozzese	Knet Fortrose	Milord
Scozzese	Mastelloni Ernesto Conte di Kaunitz	Marchese
Scozzese	Giuseppe Spucces de' Marchesi Spucces	Tenente de' Granatieri
Scozzese	Gennaro Bruni	Tenente dell'artiglieria
Scozzese	Giuseppe Gemmis	Uff.le nella Real Seg.ria degli Affari Ecclesiastici
M.	Gregorio Malena	Aiut.te Reale della Marina

Scozzese	Vincenzo Monforte	de' Duchi di Laurito - Abbate
M.	Allonzo Nini	Cap.no degl'Ingegneri ed Uff.le nella Real Seg.ria di Guerra
M.	Giuseppe Marzucchi	Professore di Matematica nella Real Accademia
M.	Nicola Spirito	Cavaliere di Gaeta
M.	Georgio Palomba	de' Marchesi di Cesa
M.	Giovanni Frajer	Tenente nelle Reali Guardie Svizzere
M.	Ambroggio Mendia	Comandante de' Sciabecchi
M.	Dumoistier	Capitano di Marina
M.	Francesco Longano	Letterato
M.	Francesco Montanaro	Cappellano di Reggimento
M.	Antonio Buono	Neg.te
M.	Francesco Marulli	de' conti Marulli - Commendatore di Malta Capitano di Cavalleria del Principe
M.	Domenico Tata	Letterato
M.	Marco Ripaioli	Chirurgo
M.	Giovanni Massone	Cavaliere lucchese
M.	Gaetano Orlando	Razionale di Camera
M.	Duca di Dewonshire	
M.	M.r Leight	
M.	M.r Fitzherbert	

Pag. 3

M.	M.r Morris	
M.	Pompeo Carafa	duca di Noja, e Tenente Colonnello
C.	Salvador Zizi	Avvocato
	Pietro Battiloro	Avvocato
	Carlo Vannitelli	Capitano degl'Ingegneri
	Filippo Cinque	
Comp.i	Niccolò Turboli	de' Marchesi di Peschici - Teatino
	Sebastiano Greuber	Uff.le
	Giacinto Caraffa	Uff.le nel Real Battaglione
	Onofrio Braghi	Gentiluomo
	Giuseppe de' Medici	Principe di Ottajano
Ap.ti	Gioacchino Lioy	Avvocato
	Gioacchino Pillola	Arciprete di Modugno
	Gio. Filippo Delfico	Avvocato

HI HI - -

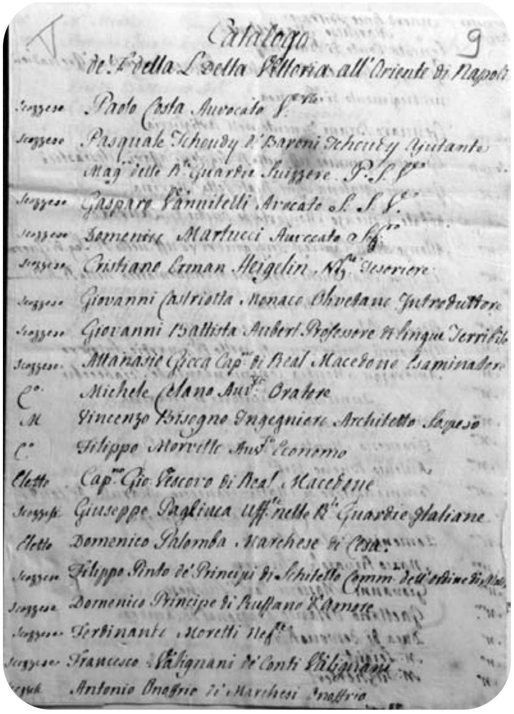
Agnello Paù	Abbate
Gennaro Paù	Avvocato
Principe di Giarrattana	Gentiluomo di Camera
Gio. Battista Spinelli	Principe di Cariati
Vincenzo Marulli	de' Duchi di S.to Cesario
Benedetto Mangarella	de' Baroni Mangarella
Marchese Gualenghi	Colonnello di Cavalleria
Enrico Fingerling	Neg.te tedesco
Marchese Ceppagati	
Mattia Zarillo	
Giuseppe Minutolo	de' Principi di Puoti - Esente delle Real Guardie del Corpo
Barone di Montebello	
Niccolò de Sangro	Colonnello d'Infanteria Borbone e Gentiluomo di Camera di S. M.

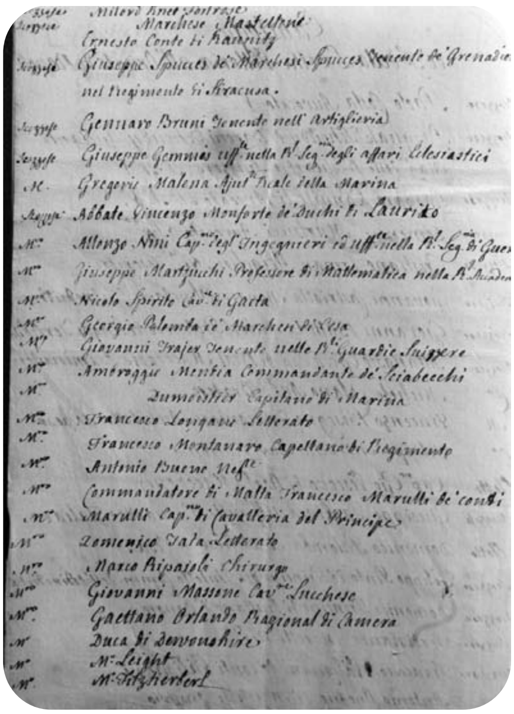
Pag. 4

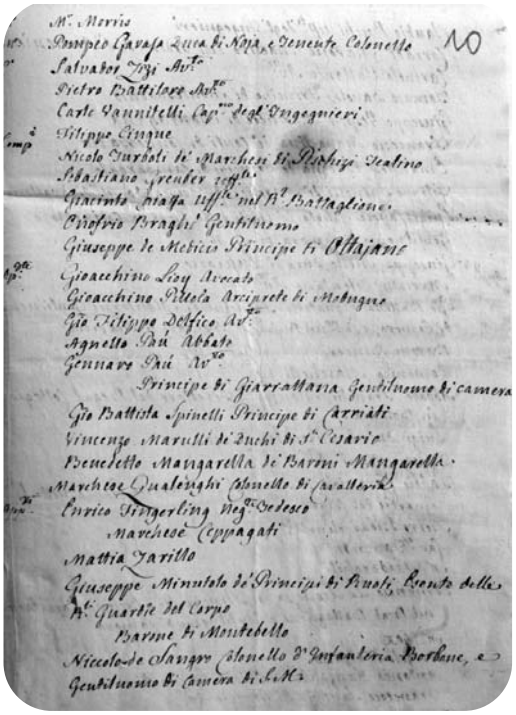
Claudio Rocchi	Ufficiale degli Ingegneri
Corrado Marone	Maestro dell'Ordine di S. Domenico
Carmelo Pallante	Avvocato
Tomaso D'Avolos	Principe di Montesarchio
Giuseppe Vespoli	Marchese di Montagana
Francesco Acquaviva	de' Conti di Conversano
Emanuele Bologna	de' Principi di Camporeale
Filippo Spinelli	de' Marchesi di Fuscaldo Colonnello di Cavalleria
Luigi Capece Galeota	de' Duchi della Regina Colonnello e Gentiluomo di Camera di S. M.
Giuseppe Motte	Duca di Lusciano
Ap.ti Marcello Celentano	Avvocato
Gio. Battista Pignatelli	Principe di Moliterno Gentiluomo di Camera e Capitano nel Regim.to de' Volontari di Marina
Barone Binder	
Domenico Marchetti	Neg.te
Abbate Franchi	Monsignore e Direttore del Regal Collegio in Bologna
Luigi Duca di Mecklenburgo	
Ignazio Ciani	Avvocato

Fabbio Caracciolo	de' Principi di Marano
	Esente nelle Reali Guardie del Corpo
Pietro Ribas	Colonnello
Cavaliere Tancredi	
M.r Fuderghill	
Domenico La Lionessa	de' Principi di Supino
	Capitano nel Real Battaglione
	e Gentiluomo di Camera
M.r Fox	
Angelo Balzano	
Antonio Tanza	Avvocato nel Foro Ecclesiastico
Francesco Saverio Di Giorgio	Avvocato
M.ro Pasquale Petroli	Capitano nel Real Battaglione

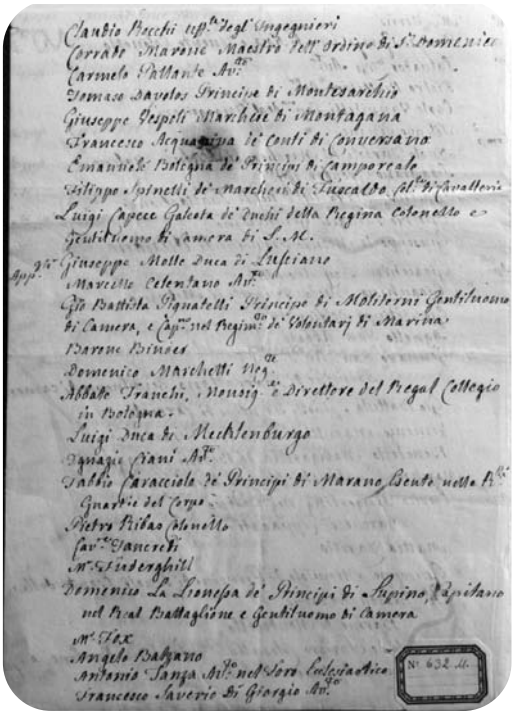
D'ordine della G. L. Nazionale
de' Regni delle due Sicilie
F. Felice Lioy, G. S. Nazionale


Catalogo 9
de' F. della L. della Vittoria all'Oriente di Napoli
Paolo Costa Avvocato [illegible]
Pasquale Tschoudy de' Baroni Tschoudy Ajutante Mag. delle R. Guardie Svizzere [illegible]
Gaspare Vannitelli Avvocato [illegible]
Domenico Martucci Avvocato [illegible]
Cristiano Erman Meigelin [illegible] Tesoriere
Giovanni Castriotta Monaco Olivetano Introduttore
Giovanni Battista Aubert Professore di lingue [illegible]
Atanasio Gicca Cap. di Real Macedone Esaminatore
Michele Celano Avv. Oratore
Vincenzo Bisogno Ingegniere Architetto [illegible]
Filippo Morville Avv. Economo
Cap. Gio Vescovo di Real Macedone
Giuseppe Pagliuca Uff. nelle R. Guardie Italiane
Domenico Palomba Marchese di [illegible]
Filippo Pinto de' Principi di Schitello Comm. dell'ordine [illegible]
Domenico Principe di Ruffano [illegible]
Ferdinando Moretti Neg.
Francesco Valignani de' Conti Valignani
Antonio Onoffrio de' Marchesi Onoffrio


Milord [illegible]
Marchese Mastellone
Ernesto Conte di [illegible]
Giuseppe Spucces de' Marchesi Spucces Tenente de' Grenadie[ri] nel Reggimento di Siracusa.
Gennaro Bruni Tenente nell'Artiglieria
Giuseppe Gemmis Uff. nella R. Seg. degli affari Ecclesiastici
Gregorio Malena Ajut. Reale della Marina
Abbate Vincenzo Monforte de' Duchi di Laurito
Alfonzo Nini Cap. degl'Ingegnieri ed Uff. nella R. Seg. di Guer[ra]
Giuseppe Martinuchi Professore di Mattematica nella R. Accadem[ia]
Nicolo Spirito Cav. di Gaeta
Giorgio Palomba de' Marchesi di [illegible]
Giovanni Trajer Tenente nelle R. Guardie Svizzere
Ambroggio Mentia Commandante de' Sciabecchi
Dumesnil [illegible] Capitano di Marina
Francesco Longano Letterato
Francesco Montanaro Capellano di Reggimento
Antonio Bueno Neg.
Commandatore di Malta Francesco Marulli de' conti
Marulli Cap. di Cavalleria del Principe
Domenico Tata Letterato
Marco Ripaioli Chirurgo
Giovanni Massone Cav. Lucchese
Gaetano Orlando Razional di Camera
Duca di Devonshire
Mr. Leight
Mr. Fitzherbert

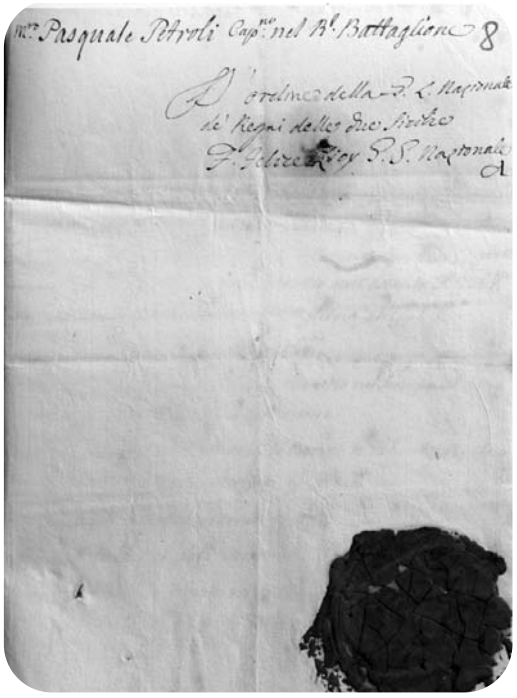


Mr. Morris
Pompeo Gavasa Duca di Noja, e Tenente Colonello 10
Salvador Zizi Avto.
Pietro Battilore Avto.
Carlo Vannitelli Capno. degl' Ingegnieri
Filippo Cinque
Nicolo Turboli de' Marchesi di Peschizi Italino
Sebastiano Greuber uffle.
Giacinto Piazza uffle. nel Rl. Battaglione
Onofrio Braghi Gentiluomo
Giuseppe de Medicis Principe di Ottajano
Gioacchino Lioy Avocato
Gioacchino Pillola Arciprete di Molugno
Gio Filippo Delfico Avto.
Agnello Paù Abbate
Gennaro Paù Avto.
Principe di Giarrattana Gentiluomo di camera
Gio Battista Spinelli Principe di Carriati
Vincenzo Marulli de' Duchi di S. Cesario
Benedetto Mangarella de' Baroni Mangarella
Marchese Qualenghi Colonello di Cavalleria
Enrico Fingerling Negte. Tedesco
Marchese Ceppagati
Mattia Zarillo
Giuseppe Minutolo de' Principi di Ruoli, Esente delle Rli. Guardie del Corpo
Barone di Montebello
Niccolo de Sangro Colonello d' Infanteria Borbone, e Gentiluomo di Camera di S. M.



Claudio Bocchi uffle. degl' Ingegnieri
Corrado Marone Maestro dell' Ordine di S. Domenico
Carmelo Pallante Avto.
Tomaso Davolos Principe di Montesarchio
Giuseppe Vespoli Marchese di Montagana
Francesco Acquaviva de' Conti di Conversano
Emanuele Bologna de' Principi di Camporeale
Filippo Spinelli de' Marchesi di Fuscaldo Col. di Cavalleria
Luigi Capece Galeota de' Duchi della Regina Colonello e Gentiluomo di Camera di S. M.
Giuseppe Molle Duca di Lusciano
Marcello Celentano Avto.
Gio Battista Pignatelli Principe di Moliterni Gentiluomo di Camera, e Capno. nel Regimto. de' Volontarj di Marina
Barone Binder
Domenico Marchetti Negte.
Abbate Franchi, Monsig.re e Direttore del Regal Collegio in Bologna.
Luigi Duca di Mecklenburgo
Ignazio Ciani Avto.
Fabbio Caracciolo de' Principi di Marano Esente nelle Rli. Guardie del Corpo
Pietro Ribas Colonello
Cav.re Tancredi
Mr. Fuderghill
Domenico La Lionessa de' Principi di Lupino, Capitano nel Real Battaglione e Gentiluomo di Camera
Mr. Fox
Angelo Balzano
Antonio Tanza Avto. nel Foro Ecclesiastico
Francesco Saverio di Giorgio Avto.

N° 632 M.



Mr. Pasquale Petroli Capno. nel Rl. Battaglione 8
D'ordine della F. L. Nazionale de' Regni delle due Sicilie
F. Felice Lioy S. S. Nazionale

Piedilista dei membri della Loggia "Vittoria" all'Oriente di Napoli alle dipendenze della *Gran Loggia Nazionale dè Regni delle due Sicilie*
Archivi del Grande Oriente di Francia

HI HI - -

Documento 5

AFFARI DI NAPOLI[11]

Il fascicolo inviato alla Commissione, proveniente dall'Oriente di Napoli, contiene una lettera [Tavola Architettonica] con allegate due Tavole di Logge di quell'Oriente.

L'unita lettera ci informa come la loggia di Napoli sia stata felice della visita che gli ha fatto l'Ill.mo Amministratore Generale; essa chiede di entrare in corrispondenza con il G. O. di Francia secondo gli Statuti e i Regolamenti che gli sono stati comunicati.

Un Grande Oriente stabilito nel Regno di Napoli che domanda a quello francese d'entrare in reciproca relazione.

Deve, senza difficoltà, essere accolta e trattata favorevolmente.

Questa unita lettera non parla in alcun modo delle lettere di Costituzione spedite dal G. O. di Francia ad una Loggia della città di Napoli, benché le lettere possono essere state trattenute o sequestrate.

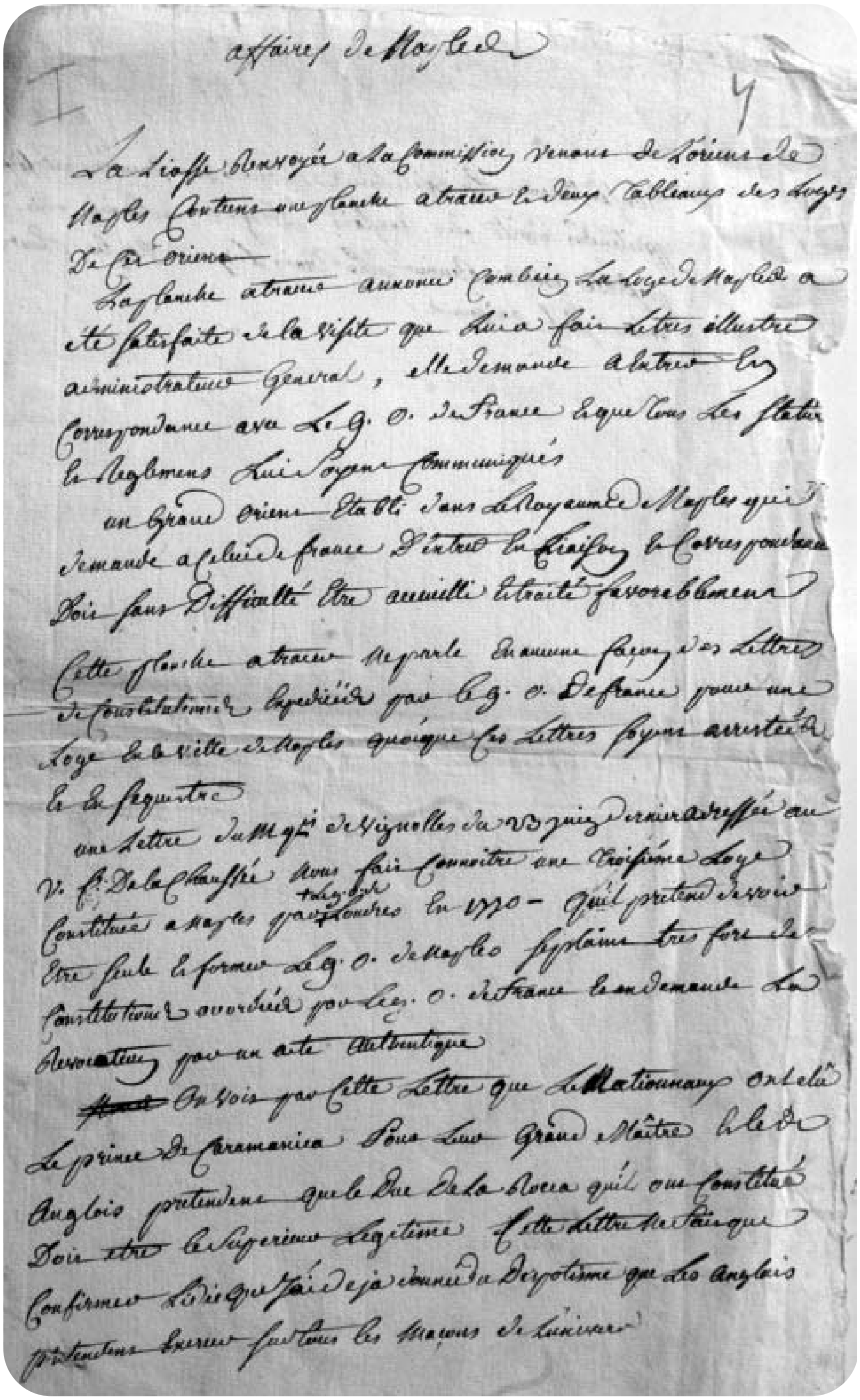
Una lettera del marchese De Vignolles del 23 giugno scorso ed indirizzata al Venerabile Fratello De la Chaussée ci fa conoscere una terza loggia costituita dalla G. L. di Londra a Napoli nel 1770 e che quest'ultima pretende di essere la sola a costituire il Grande Oriente di Napoli. Mi felicito fortemente che le Costituzioni accordate dal G. O. di Francia siano state richieste, come dimostrato, mediante un atto autentico.

Da questa lettera si vede che i Nazionali hanno eletto il principe di Caramanico come Gran Maestro, mentre gli inglesi pretendono che il duca della Rocca, che essi hanno nominato, debba essere il Superiore Legittimo.

Tale lettera non fa che riconfermare l'idea che ho già espresso circa il dispotismo che gli inglesi pretendono esercitare su tutti i Massoni dell'Universo.

Il mio pensiero è che, senza entrare in alcuna discussione dei pretesi diritti degli inglesi, il G. O. di Francia debba fare tutto il possibile per riunire le tre logge di Napoli affinché possano costituire un solo Oriente.

11 Trad. pers.



affaires de Naples

I 4

La Liasse Renvoyée a la Commission venant de l'orient de Naples Contient une planche a tracer et deux tableaux des Loges De cet orient

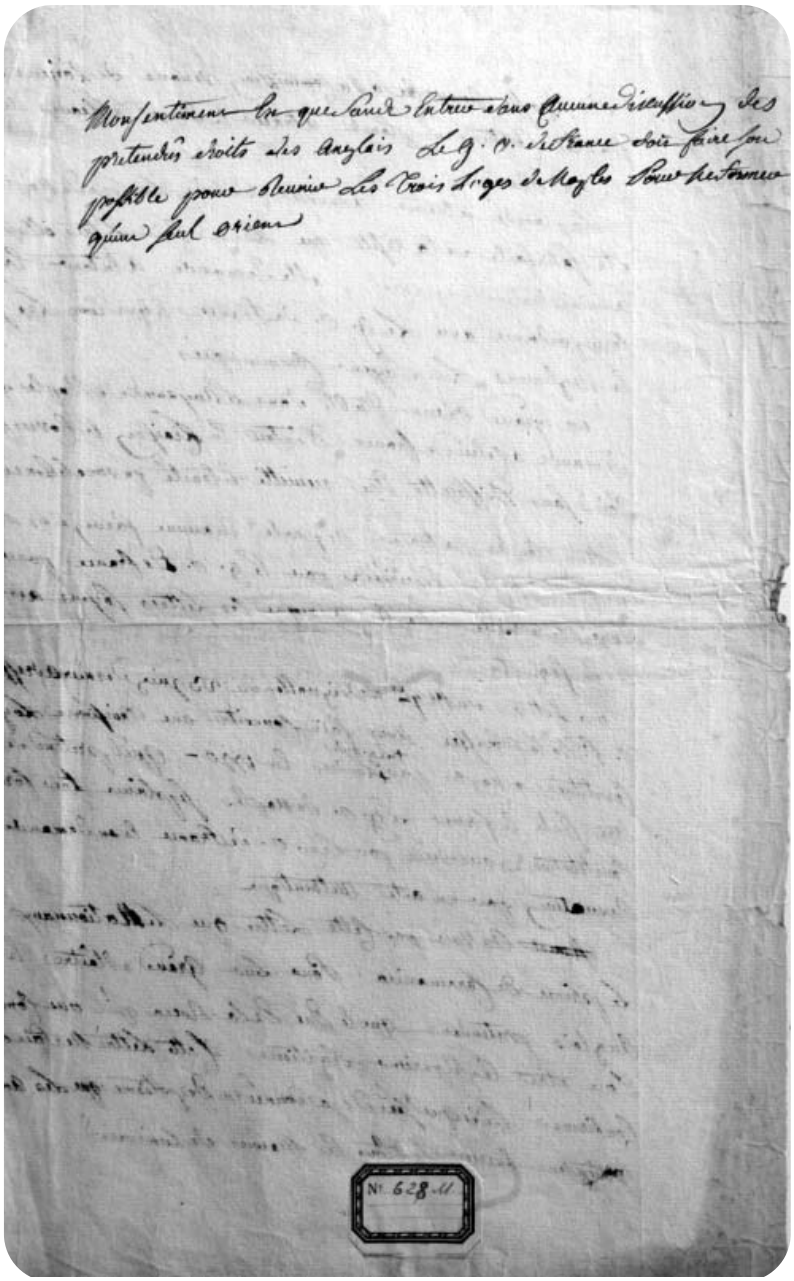
La planche a tracer annonce Combien La Loge de Naples a été satisfaite de la visite que Lui a fait Le tres illustre administrateur General, elle demande a entrer en Correspondance avec Le G. O. de France et que tous Les Statuts et Reglemens Lui soyent Communiqués

un Grand Orient Etabli dans Le Royaume de Naples qui demande a Celui de france D'entrer en Liaison et Correspondance Doit sans Difficulté Etre accueilli et traité favorablement

Cette planche a tracer ne parle En aucune façon des Lettres de Constitutions Expediées par le G. O. De France pour une Loge de la ville de Naples quoique ces Lettres soyent arrestées et Sequestrées

une Lettre du M.qis de Vignolles du 23 juin dernier adressée au V. F. De la Chaussée nous fait Connoitre une troisième Loge Constituée a Naples par [illegible] Londres en 1770 — quil pretend devoir Etre seule et former Le G. O. de Naples se plaint tres fort des Constitutions accordées par le G. O. de France et en demande La Revocation par un acte authentique

~~[illegible]~~ On voit par Cette Lettre que Les Nationaux ont elu Le prince De Caramanica Pour Leur Grand Maître et le D... Anglois pretendent que le Duc de la Rocca quil ont Constitué Doit etre le Superieur Legitime Cette Lettre ne fait que Confirmer Ce Dis que J'ai deja donné du Despotisme que Les Anglois pretendent exercer sur tous les Maçons de l'univers



Appunto intestato "Affari di Napoli" in cui il Grande Oriente stabilito nel Regno di Napoli domanda al Grande Oriente di Francia d'entrare in reciproca relazione.
Archivi del Grande Oriente di Francia

Documento 6

MINUTA DI LETTERA DAL GRAND ORIENT DE FRANCE ALLA GRAN LOGGIA NAZIONALE[12]

dì 4 novembre 1777

Ai R.∴ F.∴ G.∴ O.∴ di Napoli

Difensore dei suoi Fratelli, vittima del suo amore per la Massoneria, il Rispettabile Fratello Lioÿ merita, come il più reale dei diritti, l'amicizia di tutti i Massoni e noi abbiamo solamente compiuto i nostri doveri dandogli testimonianza dell'attaccamento che meritano la virtù, i talenti ed il suo coraggio; quello che abbiamo fatto per lui, Voi l'avreste fatto per noi, Illustrissimi Rispettabilissimi Fratelli. Noi ne siamo persuasi.

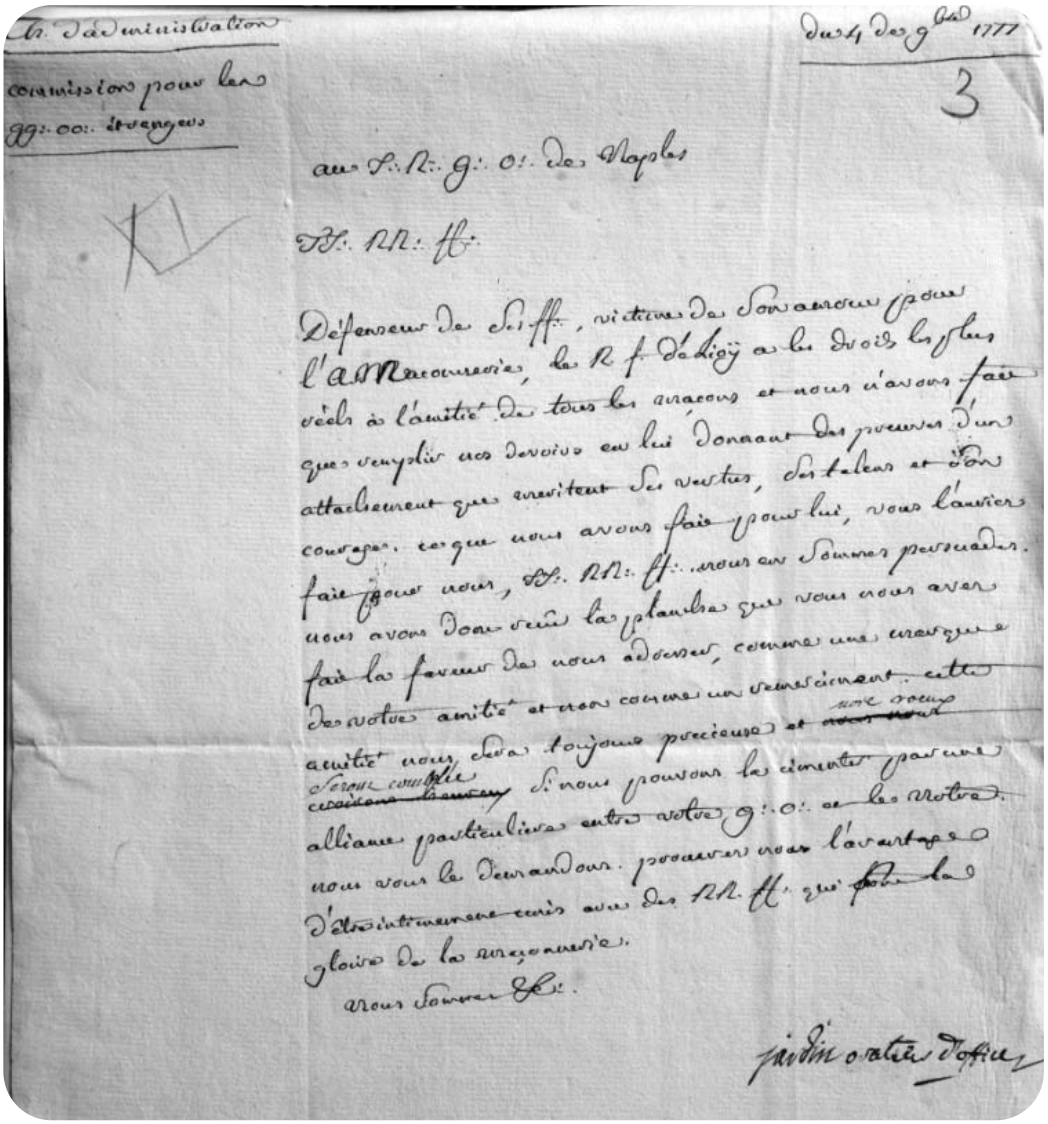
Noi abbiamo, dunque, ricevuto la Tavola che Voi ci avete cortesemente indirizzato, quale prova della Vostra amicizia e non quale ringraziamento. Questa amicizia ci sarà sempre preziosa e la nostra speranza sarà esaudita se noi la potessimo cementare con una particolare alleanza tra il Vostro G[rande] O[riente] ed il nostro.

Vi chiediamo di procurarci tale beneficio sia per essere intimi amici di Rispettabilissimi Fratelli che per la gloria della Massoneria.

Fraterni saluti

Jardin oratore d'ufficio

12 Trad. pers.



Minuta di una lettera del Grand Orient de France in risposta ad un'istanza
della Gran Loggia Nazionale in favore del fratello Felice Lioÿ.
4 novembre 1777
Archivi del Grande Oriente di Francia

HI HI - -

Fornitore del
Grande Oriente d'italia

Via dei Tessitori 21
59100 Prato [PO]
tel. 0574 815468 fax 0574 661631
P.I. 01598450979

I principi e valori massonici e il mondo contemporaneo. Nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia.*

di **Sergio Moravia**
Filosofo

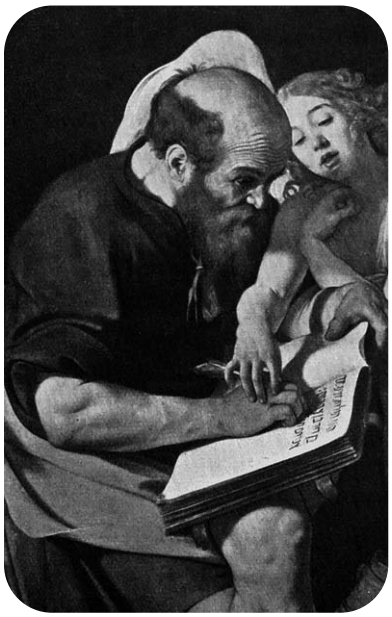
The 150th Anniversary of the political unification of Italy (1861) - and, more generally, the history of this last century and a half - offers the opportunity for a new reflection on some Masonic principles and values which have inspired this period. The first of them might be called "The cult of the Past and of the Future" (opposed to the myth of the Present, so transient and ephemeral). The second is "The idea of the 'Beyond'", which suggests the certain existence, in our Future, of some positive, but still unknown, possibilities that might be fulfilled. The third is "The concept and practice of Sociality", as the existential dimension in which Man overcomes his individualistic temptations and (re-)discovers the 'political' nature (from the Greek polis) of his identity - with all its crucial implications. The fourth is "The value of Fraternity" - the essential pre-condition which allows Man to surpass his solipsism (and solitude) towards an ethical, brotherly aim. All these ideals have been - and should continue to be - among the greatest sources of solidarity, progress and bonhour in the human world.

Mi sia consentito anzitutto di ringraziare vivamente la Loggia "Dionisio Ponzio", e in particolare modo il suo Maestro Venerabile avvocato Federico Nicotera, per l'alto onore che mi hanno fatto nell'invitarmi come Relatore all'importante Convegno che si svolge oggi. Come ben sapete, esso è dedicato in primo luogo al 150° anniversario dell'Unità d'Italia e al contributo ad essa della Massoneria. Ma fin dalla sua intitolazione l'incontro allarga esplicitamente il proprio orizzonte rispetto a questa ricorrenza. Il pensiero e i valori massonici sono ripensati in rapporto a un ambito storico-geografico e spirituale assai più ampi. Gli organizzatori hanno voluto che al centro dei nostri interessi si delineasse una realtà

* Discorso pronunciato in occasione del Convegno annuale della Loggia "La Sila-Dionisio Ponzio", nella manifestazione *Essere a Soveria*, 4 settembre 2010.

HI HI - -

ben più complessa e impegnativa: da un lato la realtà storico-geografica europea, nella quale abitiamo; dall'altro le drammatiche questioni (non solo pratiche ma anche filosofico-spirituali) che quella realtà – con particolare riferimento alla realtà italiana – propone al presente che viviamo.



Come, d'altronde, stupirsi di questo così ambizioso respiro quando si pensi alla profonda vocazione universalistica (sulla quale tornerò brevemente più avanti) della Massoneria? A chi vi parla torna irresistibile alla mente la circostanza che fu proprio in uno dei momenti più alti dell'impegno massonico moderno che nacque, in Francia, il neologismo *Cosmopolite*, "cosmopolita", ossia "cittadino del mondo". Quale definizione, vi domando, più vera e più bella del Massone che quella appunto di "cosmopolita", con tutte le sue protensioni morali e sociali rivolte verso la riforma, la pacificazione, l'uguaglianza non di questa o quella parte della Terra, ma di tutta la Terra in quanto tale? Non è proprio questo il traguardo finale del più autentico pensare e agire del Massone?

Naturalmente le nostre competenze (e il tempo tiranno) ci impediranno di proporci, come relatori, obiettivi tematici così ambiziosi. Io, in particolar modo, mi ritengo ben più un filosofo della Massoneria che uno storico di specifici fatti, eventi e personaggi massonici.

Col beneplacito del Maestro Venerabile Nicotera, mi limiterò quindi ad alcune considerazioni generali e teoriche, valoriali e morali, lasciando all'amico Fulvio Conti, uno dei più preparati storici della Massoneria moderna e contemporanea, il compito di illustrare da par suo ciò che egli giudica essenziale nei 150 anni che hanno visto la realtà massonica variamente agire, in Italia ma non solo, in un tempo che è per tanti versi ancora il nostro.

A proposito di tale tempo bisogna essere, io credo, assolutamente chiari. Nessun Risorgimento, nessuna Unificazione, nessuna Alleanza Internazionale tra determinati popoli hanno impedito che questo secolo e mezzo sia stato caratterizzato:

I. da due terribili guerre mondiali;

II. dal fallimento troppo frequente di cooperazioni meta-statuali pensate ai fini di un cammino di progresso e di pace per tutti i Paesi;

III. dalla cosiddetta crisi delle ideologie, pur nate spesso con suggestivi disegni di nuovi principi emancipativi ed egualitari.

Anche numerose dottrine etico-religiose non sono parse in grado di offrire agli uomini valori capaci di illuminare culture e società operanti in grandi difficoltà. Que-

HI HI - -

ste culture e questa società – ecco la verità – appaiono troppo sovente a corto di idee, rassegnate, vittime di miti e di errori ch'esse stesse avevano spesso generato. Non basta. Come docente di storia della filosofia, mi accade spesso di dire ai miei studenti che certi cruciali termini/concetti, un tempo nelle menti e sulla bocca di tutti, sono diventati sempre più rari e meno usati. Si prenda (non è che un esempio) la parola "progresso". Un tempo era un'idea-forza tra le più sentite e popolari. Oggi, invece ... Oggi chi crede più nel Progresso (a parte quello scientifico-tecnologico)? Forse l'unico auspicio che viene più comunemente espresso a proposito del futuro è quello della pura e semplice sopravvivenza (ricordate il celebre titolo di un fortunato libro di alcuni anni orsono: "Io speriamo che me la cavo")?

Se questo è almeno in parte vero, allora un primo compito che la Massoneria è chiamata a realizzare nel nostro tempo – come in un recente passato aveva già fatto, e con tanto successo – è di rilanciare con rinnovata passione proprio l'idea di Progresso – e che sia un progresso laico, intramondano, aperto, e soprattutto intimamente umano, cioè organicamente correlato a quei valori che molti di noi continuano ancor oggi a considerare valori fondamentali per l'uomo e per la sua storia. Per i suoi principi e le sue credenze la Massoneria ha nel nostro presente – come già ha avuto in passato – un'opportunità senza pari nel contribuire a promuovere il progresso (anche nel senso dell'unificazione dell'Italia). Non a caso è stato detto che la Massoneria *o è fede nel progresso, o non è.* Questa è forse la sua più intima identità.

Ma a proposito dell'identità, anzi delle identità *plurime* del pensiero massonico, bisogna dire qualcosa di più. L'interrogativo circa il lascito della tradizione della Massoneria alla Modernità (forse con particolare attenzione proprio agli ultimi 150 anni) esige una risposta che, almeno per cenni, evochi una precisa serie di riferimenti essenziali. Impossibile, qui, evocarli tutti. Ma doveroso, almeno, affinare la vista per cogliere quei particolari Principi/Valori che, nella crisi del nostro tempo, possono sollecitare maggiormente le nostre coscienze.

Il primo di questi Principi/Valori potremmo definirlo il *Culto della Massoneria*

per il Senso del Tempo Passato, non meno che di quello *futuro.* Oggi la civiltà secolarizzata, lo sappiamo bene, idoleggia il *Presente* – se non addirittura, simile al Don Giovanni di Kierkegaard, il Momentaneo, il Caduco, l'Effimero. La Massoneria, invece, sa guardare, oltre che *in avanti* e in profondità, anche *indietro*. Essa *viene da lontano*, da molto lontano, e lo sa bene. Sa, soprattutto, che a partire dalla remota alba della sua storia si è sviluppato un cammino enormemente complesso, le cui tappe sono state tutte ricche di sensi molteplici, da non dimenticare. Il Massone si sente (come avrebbe detto il filosofo tedesco Dilthey) un "essere storico". Un Essere che *ricorda,* e che *vuole ricordare*. È da questa istanza che nasce il grande culto massonico per la pratica dei miti e dei riti, delle usanze e delle cerimonie (in una parola, il culto della Tradizione storica). Miti e riti, usanze e cerimonie non sono – come spesso si dice – espressioni di uno sterile passatismo o, peggio, di un pensiero primitivo. Sono invece l'espressione e lo strumento di una connessione forte e arricchente del Presente con il suo Passato: della Vita degli uomini del nostro tempo con quella dei nostri proavi anche più antichi. Quale lezione per i "Presenzialisti" e per i Don Giovanni di oggi, che alle conquiste e ai progressi di ieri hanno tanto spesso, e con grande miopia, voltato le spalle.

Secondo Principio/Valore. I nostri contemporanei hanno chiuso gli occhi anche nei confronti di quello che chiamerò, intenzionalmente, l'*Oltre*. Relativamente ad esso, non dobbiamo, io credo, affannarci troppo a dargli un nome preciso: l'Essere, Dio, l'Architetto ... L'Oltre, in realtà, suggerisce anzitutto il darsi di *qualcosa che non c'è ancora*, che non coincide con l'esistente *ut sic*, ma che, partendo idealmente da esso, mostra che là dinanzi a noi esiste un numero di *possibilità incognite*, *inesplorate*. L'Oltre, come diceva il filosofo marxista (eretico) ebreo tedesco Ernst Bloch, è proprio il "non ancora": un'espressione che allude splendidamente al particolarissimo rapporto, fatto di continuità e insieme di radicali innovazioni, che ogni Umano dovrebbe avere con il proprio Presente e con il proprio (possibile) Futuro.

Orbene, poche Fedi (laiche o religiose che siano) hanno saputo credere in questo Oltre più e meglio della Massoneria. Se il Massone guarda innanzi, è perché sa che un *"Novum"si dà*; e ad esso guarda non coll'occhio del curioso ma con la consapevolezza che questo *Novum* di domani potrà rispondere efficacemente a vari tormenti dell'Oggi. Ebbene sì: il Massone è un essere che si può giudicare in qualche modo un *ottimista*. Ma è l'ottimismo di chi, oltre a voler cancellare le tante iniquità del presente, sa che davanti a sé vi sono tanti altri progressi significativi da realizzare. Il suo atteggiamento è quello di chi *vede* queste trasfor-

HI HI - -

mazioni e progressi, anche se sono celati da numerose realtà contrarie. È l'atteggiamento dell'uomo *che non si rassegna.* Dell'uomo che intuisce il darsi di possibilità migliorative *altre* rispetto a un oggi variamente deludente e ingiusto. Soprattutto, è l'atteggiamento dell'*uomo di fede*. Il Massone è un *uomo diverso* perché *crede* nell'esistenza, pur in qualche modo *invisibile*, di radicali alternative e alterità rispetto al mondo che lo circonda e spesso lo soffoca *visibilmente.*

Terzo Principio/Valore. Definiamolo la Massoneria come *Socialità*. Nonostante tante belle eccezioni, sono lontane le stagioni storiche in cui, per riprendere un celebre detto di Aristotele, l'uomo veniva caratterizzato come un "animale politico" – cioè come l'uomo che è veramente tale solo se *partecipe di una polis, di una comunità*. Qualcuno, al contrario, ha cercato di leggere la storia dell'Occidente come il complesso ma inarrestabile sviluppo dell'*individualismo*. L'uomo come monade, l'uomo come anzitutto un Io – anzi, come l'*Io*. Sì, l'Io – certo un nodo fondamentale, cruciale dell'umano. Ma il *Tu*? E il *Lui*? E il *Noi*? E il *Loro*, vale a dire gli apparentemente *Altri*? Non pochi interpreti critici della Modernità hanno colto proprio in queste domande, accompagnate da troppo pallide risposte, una delle grandi "povertà" teorico-pratiche della civiltà occidentale. Lo stesso Liberalismo, pur nella sua forma più articolata in cui tanti di noi credono, è sembrato a molti insoddisfacente proprio per la sua così riduttiva percezione/interpretazione di quel Tu, di quel Lui, di quel Noi, di quel Loro. Se ciò è vero, allora è proprio lì, relativamente a questi quattro ultimi soggetti, che dobbiamo concentrare la nostra riflessione e il nostro impegno pratico. E, ancora una volta, la Massoneria ha fornito a questo proposito alcuni fondamenti di primaria importanza.

Un esempio per tutti – quello principale. Il Massone, lo sappiamo bene, non è prima di tutto l'*Individuo* o l'*Io* massonico. Quest'ultimo aggettivo reclama infatti *almeno* un secondo *soggetto diverso*. Noi non siamo tanto degli *Individui* quanto dei *Fratelli.* La *Fratellanza*: ecco un altro dei principi, sia teorici sia pratici, che caratterizzano più specificamente l'essere e il fare massonico che noi vorremmo in più modi propagare.

Rimeditiamo insieme, solo per un istante, sulla straordinaria ricchezza di senso di questo concetto. Fratellanza è, in primo luogo, un essere/agire alternativo, forte, positivo rispetto alla troppo frequente *solitudine dell'Io.* Un uomo non è solo un Io, non è solo (come già detto) un mero individuo: perché il suo *essere-fratello* rinvia

HI HI - -

ovviamente (giova ripetere anche questo) all'esistenza di almeno *un altro essere:* precisamente al *suo fratello.* E quanto questo sia il messaggio che vale per l'oggi più ancora che per l'ieri ce lo ricorda il celebre titolo di un altrettanto celebre libro della sociologia contemporanea: *La folla solitaria* dello studioso americano David Riesman. No. I Massoni non sono una mera folla – tanto meno una mera folla di *uomini soli.*

Ma anche qui, di nuovo, il discorso non termina ancora. In effetti la Fratellanza non indica soltanto il semplice oltrepassamento fattuale di una solitudine per così dire fisico-esistenziale. La parola ha un significato ulteriore, morale oltre che antropologico. Invero, la presenza dell'Altro come Fratello sottolinea che questo Altro nello stesso tempo *richiede* e insieme *offre* una serie di aperture, di atti, di responsabilità non connessi alla sola presenza di un altro essere umano. La Fratellanza, in altre parole, non è tanto una realtà spirituale, simbolica e relazionalmente/moralmente connotata. È anche, a ben guardare, una forma di *scelta* e di *interazione.* È, in particolare, una scelta che una ben precisa Tradizione ci ha ripetutamente insegnato a compiere. Nell'Io che si rapporta, fraternamente e massonicamente, al Tu ci sono insieme una *Memoria,* una *Decisione* e un'*Offerta:* la Memoria che ci ricorda la nostra comune origine; la Decisione di far nostri tutti gli obblighi, i reciproci ausili e la dialettica di godimenti-sofferenze che questa condizione fraterna propone e impone a noi tutti; infine, l'Offerta di attivare quell'ininterrotto Colloquio, quella già evocata Presenza, quel continuo Conforto che, più di ogni altro, il Fratello può dare al Fratello.

Ed eccoci ora al quarto Principio/Valore generale della concezione massonica – che, per ragioni di tempo, sarà nel mio discorso anche l'ultimo (o forse il penultimo). Avviciniamoci ad esso allargando la figura della Fratellanza alla dimensione collettiva dell'intera Umanità, colta appunto nel suo aspetto più genuinamente *universalistico.* L'interrogativo di partenza potrebbe essere il seguente: esistono *confini* all'idea/valore di Fratellanza? La risposta , almeno quella massonica, è *negativa:* la Fratellanza non conosce né ammette a priori confini nel mondo degli uomini. In verità, non li ammette neppure tra i Massoni e quelli che Massoni non sono.

Una volta il Gran Maestro Gustavo Raffi ha detto a un Convegno una frase bellissima. Talvolta – ha detto – può essere molto più massone, o più sensibile ai valori massonici, chi magari non ha seguito il consueto corso iniziatico ma ne ha colto e praticato il senso sostanziale, di quanto non lo siano vari Massoni pur formalmente con le carte in regola ma assai poco sensibili a precisi principi di riferimento spirituali e teorico-pratici. Parole forti, parole stimolanti, parole anticonformistiche -

davvero degne di quello "spirito libero" che le pronunciava. Ma anche parole che, debitamente sviluppate, alludono con chiarezza sia a quella che potrebbe definirsi la differenza tra lo "spirito" e la "lettera" della dottrina massonica, sia all'apertura realmente senza confini tra l'essere\credere\agire del Singolo e l'essere\credere\agire dell'Umanità. La Massoneria è davvero uno spirito e un agire *il-limitato*; e la Fratellanza universale è il valore relazionale che fonda nel modo più verace e positivo questo "*il-limite*". Non a caso, proprio da essa derivano tanti altri valori peculiari dell'essere-massonico – a cominciare, oltre che dall'Universalismo *ut sic,* dall'Uguaglianza tra gli uomini (tra *tutti* gli uomini) e dalla Comprensione simpatetica (di nuovo, universalistica) tra milioni e milioni di abitanti del nostro pianeta.

In questo contesto non si dimentichi infine (ecco il Valore veramente ultimo del mio discorso che volevo sottoporvi) la forza con cui la Massoneria ha difeso e difende la fede nel Dialogo e nella Tolleranza. Una volta un grande poeta della *Goethezeit* – dell'"età di Goethe" – che si chiamava Hölderlin scrisse in un testo famoso che "l'uomo è un colloquio". Che parole meravigliose e per tanti versi "massoniche" – al punto che la nostra Istituzione potrebbe trascriverle facilmente nel Libro dei propri detti sempiterni. "Noi siamo un colloquio": nel senso che siamo dotati di un'intuitiva "volontà di sapere", di comprendere, di approfondire attraverso un continuo scambio di idee, di emozioni, di affetti (e anche di inquietudini e di bisogni) – e proprio questo ci rende supremamente umani. Coltiviamo dunque sempre, su scala universale, la nostra "Colloquialità". E, con altrettanta cura, realizziamola sempre all'insegna della Tolleranza – vale a dire di quell'ulteriore principio assolutamente essenziale del Rispetto per il pensare e il sentire, per l'essere e l'agire dell'Altro che figura anch'esso tra i valori sommi della filosofia massonica – e che figura anche nel titolo del nostro Convegno.

Ma il tempo a mia disposizione è ormai terminato. E io vorrei concludere sottolineando qualcosa che purtroppo è sotto gli occhi di tutti. Il mondo di oggi ha in larga misura cancellato, o ha relegato ai margini della vita molti dei principi ai quali ho fatto rapidamente cenno. Con quali conseguenze? Sono, anch'esse, sotto gli occhi di tutti. Sempre meno gli uomini osano ancora aprirsi alla speranza e credere nel-

HI HI - -

l'uguaglianza, nella pace e nel progresso. Molti hanno chinato il capo. Molti hanno rimosso i principi/valori di cui sopra (e tanti altri) dai loro cruciali significati di fondo. Il futuro che per essi si prospetta è nero e minaccioso.

Ma proprio questa dolente realtà può e deve rafforzare (re-)attivamente la nostra identità massonica, la nostra fede nei fini, negli assunti e nelle mete che ho brevemente evocato.

Alcuni momenti o stagioni di un passato anche recente hanno espresso la forza luminosa e vivificante degli ideali della Massoneria. È ad essi che dobbiamo pensare nei momenti (momenti di depressione e di crisi) nei quali quella nostra fede vacilla. È una condizione, come avrebbe detto Nietzsche, "umana troppo umana".

Ma attenzione. Proprio come la fiamma di una forte Luce può talora attenuarsi ma non muore, allo stesso modo la fiamma dei nostri principi conoscerà sì le età di crisi, ma non si spegnerà. Giacché i principi e i valori della Massoneria hanno dalla loro parte la verità, la saggezza, l'*humanitas* e l'eterno. E noi, proprio per ciò, vorremmo continuare ad essere irriducibili testimoni, difensori e promotori dell'universo spirituale massonico. Ciò anche in Italia, che oltre all'esperienza del dolore e della tragedia storico-politica ha conosciuto anche la parola e l'azione vittoriosa – per citare solo due nomi particolarmente emblematici in questo nostro Incontro di studi – dei due più trascinanti liberatori e unificatori del nostro Paese, che erano insieme anche massoni e si chiamavano Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini.

I Garibaldini e la fondazione della prima Loggia in Serbia

di **Velimir - Bata Žugić**
Gran Loggia Regolare di Serbia

The present article offers an historical introduction to the origins of Serbian Freemasonry in the framework of the Balcan and European context, fucusing on its strong links with Italy and Garibaldi.

I primi lavori dei Liberi Muratori in Serbia

In Serbia, verso la fine del secolo XVIII si intensifica lo sviluppo economico, fatto che influisce sui corsi sociali e commerciali del paese e che risulta anche nel formarsi di un importante corpo del ceto civile, quello dei commercianti ed artigiani. Tale stratificazione sociale è inoltre accompagnata da certi cambiamenti in tutte le sfere sociali e ha particolarmente influenzato anche i movimenti spirituali. Tutto ciò ha determinato anche un più intensivo interessamento alle nuove idee ed ai nuovi movimenti sorti in altri paesi.

Siccome molti dei cittadini abbienti della Serbia, in quell'epoca, studiavano all'estero, essi, ritornati in patria, portarono con sé anche nuove e diverse idee politiche, che erano già accettate nei paesi sviluppati dell'Europa Occidentale. Così in Serbia crebbe sempre di più l'interesse per le idee dei Liberi Muratori.

Esistono solo ipotesi in merito alle attività della prima Loggia dei Liberi Muratori in Belgrado, della quale si rilevano le prime tracce già verso la fine del secolo XVIII. Pertanto, non si riesce a stabilire con certezza l'anno della sua fondazione, né il suo nome, né, peraltro, è possibile inferire quale fosse la lingua di cui essa faceva uso. Eppure, i cronisti posteriori descrivono questa Loggia quale una Loggia "turca" supponendo che uno dei loro membri fosse addirittura il visir turco del "pascialato di Belgrado, il noto hadži Mustafa-Pascia, chiamato anche "la madre dei Serbi" (Mutter der Serben).

Tra i membri della Loggia, oltre ad ufficiali, impiegati e medici turchi, si trovavano alcune persone rispettabili di questi tempi: il metropolita Metodio, il duca Janko Katić (uno dei capi della Prima Insurrezione serba), Petar Ičko (commerciante, diplomatico e primo Sindaco di Belgrado),

il patriota greco Rigas Feraios (in greco: Ρήγας Βελεστινλής-Φεραίος) ed altri ancora.

I Liberi Muratori in Serbia nel secolo XIX

L'inizio del secolo XIX è stato segnato dalle lotte sanguinose combattute dal popolo serbo per liberarsi dalla dominazione turca.

L'ulteriore sviluppo degli avvenimenti nella prima metà del secolo XIX non favorì i Liberi Muratori in Serbia, cosicché il loro lavoro si svolse più o meno solo attraverso singole azioni. Si può liberamente dire che le attività organizzate non furono presenti almeno fino alla metà del secolo. E proprio allora (nel 1848), venne fondata la Loggia di Ali Koč. Il suo superiore era il turco Mehmed Said Ismail. La Loggia funzionò fino al 1862 ed i suoi membri erano turchi, serbi, ebrei ed altri.

La bandiera della Legione Garibaldina in Serbia - Dono delle generose signore di Livorno (Anno 1876) - (oggi è custodita nel Museo Militare di Belgrado)

La lotta del popolo serbo per la liberazione nazionale

Nella seconda metà del secolo XIX il lavoro dei Liberi Muratori in Serbia si rianimò notevolmente. In senso storico, questo fu un periodo molto importante nella lotta del popolo serbo per la liberazione nazionale. Si tratta, infatti, del periodo dell'Insurrezione dell'Erzegovina (1875) e della Prima e Seconda Guerra Serbo-Turca (1876-78).

Anche l'opinione pubblica italiana dimostrò interesse per gli avvenimenti che si svolgevano nei Balcani. Come risultato di tale interesse fu organizzata, nel 1876, l'«Unione per la liberazione e l'affratellamento dei popoli della penisola slavo-ellenica». Giuseppe Garibaldi (1807-1882) ne fu eletto Presidente Onorario. Il programma prevedeva l'aiuto alla Serbia e ad altri popoli balcanici nella lotta per la liberazione e furono intraprese pure trattative concrete con il governo serbo.

Si parlava originariamente dell'organizzazione di una Legione Garibaldina di cinquecento uomini, però il numero dei volontari risultò minore. Si ritiene che in Serbia arrivassero circa trenta/quaranta volontari. In parte erano socialisti di Livorno, quali seguaci più arditi di Garibaldi. I volontari N. Corazzini e G. Brodano hanno lasciato testimonianze perenni sugli avvenimenti ai quali parteciparono. Le loro annotazioni sulla Guerra Serbo-Turca furono pubblicate già nel 1877. Con tale pubblicazione essi fecero conoscere al pubblico italiano gli avvenimenti in Serbia.

HI HI - -

In occasione della partenza della Legione Garibaldina per il teatro di guerra serbo, le donne di Livorno regalarono la bandiera alla Legione. Era una bandiera tricolore con l'insegna: *Il dono delle donne di Livorno*, decorata con due nastri dei colori della bandiera nazionale d'Italia e la scritta: *Anno 1876*. La bandiera era di dimensioni 170 x 125 cm.

I volontari italiani e non in Serbia, nel desiderio di farsi radunare insieme e di agire più efficacemente ai fini di assicurare un aiuto più efficace al popolo serbo, costituirono una Loggia militare che poco dopo divenne il nucleo della prima Loggia dei Liberi Muratori serba.

Sono rimaste nella memoria le parole di Garibaldi: *Non c'è libertà per un popolo senza libertà degli altri.*

La Luce dei Balcani (1876-1882)

La Loggia denominata la "Luce dei Balcani" fu fondata a Belgrado il 16 ottobre 1876, su iniziativa (e con l'aiuto) di Luigi Joannini Ceva di San Michele, allora console italiano in Belgrado, e di uno dei volontari, Icillo della Bona (capo della Loggia Militare). Si consideri, inoltre, che alla fondazione della Loggia parteciparono anche alcuni membri che erano stati iniziati all'estero: Jovan Zega ed il duca Mićo Ljubibratić (segretario di Luka Vukalović).

La Loggia la "Luce dei Balcani" ha lavorato sotto la protezione del Grande Oriente d'Italia e aveva a quei tempi l'importante appoggio di Giuseppe Garibaldi, quale Gran Maestro.

Lo scopo del lavoro della Loggia la "Luce dei Balcani" stava soprattutto nella divulgazione della Luce della Libera Muratoria e nella profonda lealtà al proprio paese. I suoi membri, infatti, non avevano mai dimenticato la grande verità che *tutti gli uomini erano fratelli, anche nei momenti in cui avevano dovuto prendere le armi nelle mani.*

La Loggia la "Luce dei Balcani" radunava circa 40 membri tra cui molti erano famosi personaggi del tempo: rispettabili professori della Scuola Superiore, politici, industriali, altissimi impiegati dello Stato, medici, compositori, artigiani, commercianti, pittori e altri.

Purtroppo, anche se lo stesso nome della Loggia esprimeva il desiderio dei suoi membri di allora di essere i portatori della nuova Luce ai fini del benessere e del progresso del popolo serbo e dei popoli balcanici, la Loggia non durò per lungo tempo.

Varie circostanze contribuirono al fatto che la Loggia, dopo solo sei anni di Lavoro, il 20 dicembre 1882, si assopì.

Quando si riflette sul momento della nascita e sulle circostanze nelle quali la Loggia "Luce dei Balcani" operava, si deve

HI HI - -

sentire l'ammirazione verso i Fratelli che la composero. Essi considerarono quale propria missione l'obbligo di divulgare la Luce della Libera Muratoria dappertutto, indipendentemente dal luogo dove si trovavano. Lo splendore di questa Luce lo comprovavano ed accrescevano con l'esempio personale, con la prontezza ad aiutare il proprio paese e ciascuno uomo che ne avesse bisogno, malgrado i sacrifici personali che dovevano sopportare. Nella storia della nascita della Loggia "Luce dei Balcani" si trovano uniti nel modo più chiaro il sentimento della profonda lealtà al proprio paese e la coscienza che tutti gli uomini sono fratelli, nonché, quella verità che non dovrebbe essere dimenticata da nessun Massone, ossia che nei momenti in cui fosse stato necessario, anche il Massone si sarebbe trovato costretto a prendere le armi nelle proprie mani.

Luce dei Balcani – Garibaldi

La Loggia la "Luce dei Balcani - Garibaldi" (SBG) è stata fondata il 30 giugno 1991 all'Oriente di Belgrado, sotto il patronato della Regolare Grande Loggia di Yugoslavia (RVLY). *Lo scopo dell'opera futura di questa Loggia sarà quello di diffondere le idee massoniche e rafforzare la catena della fratellanza, preservando così la memoria della loggia "Luce dei Balcani", una delle più antiche officine di Belgrado e di tutta la Serbia.*

Oggi nel quadro della Regolare Gran Loggia di Serbia, la Loggia "Luce dei Balcani - Garibaldi" si è particolarmente data alla costituzione dei contatti internazionali in base alla collaborazione con le Logge di altre Obbidienze Regolari.

Realtà e utopia. Relativismo e libertà, uguaglianza, fratellanza

di **Pietro F. Bayeli**
Università di Siena

The author presents a provocative reflection on some contradictory and controversial aspects emerging from a number of absolutely "positive" principles (as Relativism, Freedom, Equality, Brotherhood), which, on the contrary, at least in some historical cases, turn out just producing (unexpected) opposite results. In the perennial contrast between Relativism and Fundamentalism, the author emphasizes the need of a prudent comprehension for the actual forces and their limits, so avoiding a crude emphasis only on abstract values without the compelling knowledge of real conditions, in which any project should be realized for the common benefit.

Il relativismo è il trasferimento degli ideali utopici, virtuali, assoluti, nella cruda realtà quotidiana; è l'adattamento del principio trascendentale della perfezione assoluta alla concretezza della umana ragione. L'uomo è costantemente in bilico tra la perfezione di un ideale, l'utopia di un pensiero e gli adattamenti pragmatici permeati di compromessi che la quotidianità impone. Non per niente l'uomo ha inventato "la Politica" una scienza della relatività, del compromesso, della adattabilità, ma anche di equilibrio non privo di etica e di moralità. Ecco alcuni esempi.

Relativismo e libertà

La libertà (di pensiero, di parola, di opinione, di azione) in termini assoluti non esiste, è solo opinabile. Esiste sì la piena libertà di pensarla intimamente come ciascuno vuole, ma una esternazione può trovare consenso o dissenso, e quest'ultimo può giungere fino alla incriminazione per "reato di opinione", o addirittura all'estremo della soppressione fisica.

"Disapprovo quello che dite, ma difenderò fino alla morte il vostro diritto di dirlo": come suona beffarda, sarcastica o perlomeno ironica questa citazione attribuita a Voltaire! Nell'arco vitale di una pro-

HI HI - -

pria esistenza la libertà è subordinata ad eventi ambientali, come la propria nascita, donataci da un atto d'amore altrui, come la costante ricerca della felicità condizionata da fattori esterni, umani ed ambientali. Solo la morte, pur nella sua ineluttabilità, rimane l'unico, vero valore individuale, decisionale, integralmente posseduto anche se biologicamente ed eticamente negativo ed irripetibile. È un diritto di possesso del proprio corpo e della propria vita sicuramente estremo perché pone fine ad un arco vitale, anticipandolo, e perché nel momento in cui viene applicato, annulla automaticamente la libertà di scelta ed il diritto di proprietà. E tuttavia rappresenta l'unico vero diritto, l'unica vera libertà realmente posseduta ed applicabile. In questa affermazione di una libertà negativa autogestita sta tutto il relativismo della nostra libertà, sicuramente condizionata da quella degli altri.

L'emancipazione di un popolo, dei cittadini, delle persone che lo compongono e del governo che essi esprimono, risulterà veramente democratica quando personalismi ed egoismi saranno ridotti al minimo e scelte plurime saranno poste a disposizione di tutti, riducendo così il relativismo della libertà.

Democratica libertà è l'offerta di una serie di scelte libere da ideologie e solo relativamente offuscata da interessi di gruppo, di lobby, di casta, di partito. Naturalmente la maturità delle istituzioni dipende strettamente dalla maturità dei cittadini che vanno a comporle, a costituirle. Se nella cittadinanza, ancora immatura, prevale una personalità settaria, di gruppo, di corporazione, la fazione vincente, occupando la stanza dei bottoni, farà prevalere le proprie scelte con scarsi riferimenti alla collettività, determinando quindi una limitazione della libertà altrui a favore della propria.

Ma questo relativismo della libertà non deve condurre necessariamente ad una visione pessimistica della vita: piccoli passi nella storia delle libertà umane, nell'equilibrio delle libertà collettive, ben lungi da mete trascendentali di perfezione, rappresentano tuttavia piccoli pragmatici mattoni al travagliato edificio della libertà.

Relativismo e uguaglianza

Siamo tutti uguali? Biologicamente potremmo rispondere di si , poiché tutti gli uomini appartengono al regno animale, alla classe dei mammiferi, alla specie umana. Ma in campo antropologico, accanto al comune fattore morfologico della specie rappresentato dal bipede a stazione eretta con testa, tronco e quattro arti e ai comuni fattori fisiologici della nutrizione, del riposo, della riproduzione, della defecazione e degli organi di senso come vista, tatto, olfatto, udito e gusto, ecco subito comparire le disuguaglianze razziali, determinate non solo e non tanto dal diverso

colore della pelle (bianca, nera, rossa, gialla o mista) ma soprattutto dalla diversità della storia, della tradizione, delle usanze, dei riti, della cultura, del progresso, della socialità e della religiosità.

Le diversità antropologiche si riverberano naturalmente perfino in campo giuridico, istituzionale e nel confronto e nella applicazione dei diritti e dei doveri. Nel nostro mondo la magnifica utopia di "la legge è uguale per tutti" subisce in ogni momento la variabilità del relativismo: lo stanno a dimostrare l'istituzione dei tre gradi di giudizio, l'incertezza delle sentenze, ma soprattutto i paradossali contrasti tra colpevolezza e assoluzione espressi con tre diverse sentenze dai tribunali di primo grado, d'Appello, di Cassazione.

L'uguaglianza nelle opportunità risulta essere un bellissimo principio metafisico appartenente al mondo delle utopie. Nel campo dei massimi sistemi offrire a tutti indifferentemente la stessa opportunità con il traguardo etico della vittoria del migliore, del più meritevole, appartiene alla pura fantasia se non si tiene conto del relativismo del pensiero, dei sentimenti, dei rapporti umani. Il rapporto relativismo-meritocrazia conferma ulteriormente la labilità filosofica del termine uguaglianza, e il successivo paragrafo ne offre più ampia spiegazione.

Relativismo e meritocrazia

Il principio assoluto di meritocrazia si fonda sull'assioma che chi merita va avanti e viene gratificato, chi non merita sta fermo, non viene gratificato e per questo e con questo punito. È questo un principio generale su cui tutti almeno teoricamente sono d'accordo. Tuttavia, trasferito nella realtà di tutti i giorni, quali saranno i parametri di applicazione? La bravura, la competenza dovrebbero essere applicati in assoluto, e quale peso potranno avere la simpatia, la conoscenza, la parentela, la raccomandazione, la visibilità? Quali e quanti di questi parametri verranno realmente applicati nella scelta? Ciò dipende da molti fattori che, relativamente a circostanze, rapporti, conoscenze, stati d'animo ed anche salute, potranno far sbilanciare la scelta su una persona piuttosto che un'altra, surclassando specifiche competenze e capacità. Ecco come tutto può diventare imponderabile, fluttuante, imprevedibile, oppure relativamente predeterminato!

In questo sta il grande inganno utopico degli uomini tutti simili, tutti uguali; infatti nella realtà le diversificazioni esistono, anzi per alcuni versi sono necessarie perché non si può avere un esercito di soli generali, ma necessitano soldati semplici, sottufficiali, ufficiali medi e superiori, affinché l'organigramma risulti efficace e funzionale allo scopo. Saranno le capacità, le competenze, la volontà, la bravura, le esperienze di ciascuno a selezionare le sin-

HI HI - -

gole posizioni meritocratiche ma sempre nel relativismo di altri fattori contingenti e determinanti, come sopra abbiamo indicato (visibilità, simpatia, conoscenza, raccomandazione).

Relativismo e fratellanza

Dal singolo, dall'uomo, dall'originale animale selvaggio vestito di pelli e armato di clava, nasce la istintiva, pragmatica esigenza di una aggregazione in coppia, in famiglia, in clan, in tribù, in villaggio, in città, in provincia, in regione, in stato, in continente, in un crescendo quantitativo e qualitativo di unione, di società umana fino alla odierna politica, ancora incerta ed incompleta, di globalizzazione del genere umano.

Alla base di questa evoluzione ci sono state, ci sono e sempre ci saranno due finalità: la procreazione per il mantenimento e l'ampliamento della specie (10 miliardi di esseri umani previsti per il 2100) e il perseguimento della felicità derivante dal benessere e dalla progressiva, ancorché limitata conoscenza di una infinita verità.

Nasce così, dalla potenza di un pensiero, dalla forza dello spirito, la spasmodica ricerca di una idea di fratellanza, di amore, di etica, di moralità, di valori universali ed immutabili. Da qui il filosofico imperio di una costruzione di religioni, sette, templi, ordini, istituzioni, liturgie, riti, teologie, magisteri, ecclesie su cui in comunità esaltarsi, consolarsi, rifugiarsi, ma soprattutto sperare.

Abbiamo tutti bisogno di dare un senso alla vita, di riconoscervi un disegno intelligente, di avvertire un luogo come nostra casa, nostra matrice, di nutrire legami di comunità, di abitudini e di tradizione, tutte forme storiche, lessicali e rituali che si condensano nei concetti di Dio, Patria e Famiglia e quindi di fratellanza.

Eppure quali e quante diversità in questo piccolo globo terracqueo dove nessuno dovrebbe imporre il monopolio, il primato, l'esclusiva del suo Dio, della sua Patria e della sua Famiglia. L'amore per loro non dovrebbe rappresentare la negazione di quelli degli altri, ma dovrebbe significare rispetto di tutti a partire dai propri. Negare per proprio attaccamento il Dio, la Patria e la Famiglia degli altri implica una limitazione mentale, un rifiuto della propria ed altrui libertà, la negazione dell'uguaglianza e della fratellanza con gli altri, col mondo intero[1].

1 Marcello Veneziani, 2011.

HI HI - -

Relativismo e perfezione

Il bisogno di trascendenza nasce dalla costatazione della propria materialità, mutevole, imperfetta, transitoria, mentre dalla propria spiritualità sorge insopprimibile un desiderio, un bisogno di perfezione e di amore eterni ed immutabili che, nella mente dell'uomo trovano un traguardo nella trasfigurazione divina, umanizzata nella figura di Dio.

La perfezione, utopica per i laici, divina per i religiosi, assoluta per tutti, non trova residenza nella realtà di tutti i giorni se non modificandosi, adattandosi, plasmandosi alle singole situazioni, al relativismo di un rapporto di fattori contingenti, determinanti, ma allo stesso tempo fluttuanti, imprevedibili, limitati e mutevoli nello spazio e nel tempo. Ciò che risulta perfetto oggi, può divenire discutibile domani e addirittura imperfetto, esecrabile dopodomani.

Il relativismo quindi esiste concretamente, è inalienabile e per questo non è condannabile, ma solo accettabile quale reale componente della vita e dei rapporti del genere umano.

D'altronde, relativi sono pure gli equilibri dell'ambiente che ci circonda, della natura le cui leggi scaturiscono dal contrapporsi di forze mutevoli nella potenza, nel tempo e nello spazio. Un instabile, basculante equilibrio tra gli uomini e tra questi e la natura e all'interno della natura stessa si forma di volta in volta col concorso di vettori di forze, ponderabili e imponderabili, certo così mutevoli tali da esprimere un caleidoscopio di rapporti e di risultati talora perfino paradossali per quanto contrastanti.

Una sana applicazione dei principi utopici, di quei valori meravigliosi, universali, eterni, perfetti, alla realtà della vita rappresenta la più alta aspirazione dell'uomo ed è in questo caso che un sano relativismo può esprimere la scelta migliore possibile, dettata dalle circostanze e dalla pratica applicazione di buoni principi etici e morali.

Tuttavia, il relativismo può esprimersi anche in una malefica applicazione di deliranti e deviati principi utopici. Ad esempio l'esaltazione, l'estremismo fanatico di una razza eletta e pura che si eleva al disopra di tutto e di tutti, oppure, in antitesi, la dottrina politica di una ipocrita pretesa di una perfetta uguaglianza tra gli uomini. Così gli Idealismi dottrinali, categorici, massimalisti, dittatoriali, tirannici, disumani del XX secolo (in crescendo: Socialismo, Fascismo, Nazismo, Comunismo) ne sono un chiaro e tragico esempio collettivo, con due guerre mondiali, con l'ecatombe di morti in entrambe le aree ideologiche in nome di una selezione elitaria oppure di una apparente omogeinizzazione. I grandi e famosi assassini, i fanatici del terrore (Robespierre, Hitler, Stalin, Pol Pot), sono l'espressione di

HI HI - -

un cattivo relativismo portato agli estremi dell'uguaglianza, dell'egoismo, dell'odio, del fondamentalismo, delle singole intolleranze: o sei uguale a me, altrimenti non devi esistere.

L'uomo e la potenza del suo pensiero

L'uomo, la sua mente, la sua ragione, sono culla e matrice di idee sane e malvagie che entrambe, nella loro infinita grandezza, trovano relativa, adatta applicazione nella concretezza e nella variabilità di una fluente realtà quotidiana.

Di una cosa possiamo essere certi: che l'uomo ha pensato e creato Dio.

Di una cosa non possiamo essere certi: che Dio abbia pensato e creato l'uomo.

Il pensiero dell'uomo: qualcosa di impalpabile, di evanescente, di etereo, una spirale di fumo che aleggia nell'aria?

Macché, è una forza, una potenza, una esplosione della mente che si riverbera nell'ambiente esterno e si concretizza in mille azioni, in infinite costruzioni teoriche e pratiche: dalle caverne alla luna.

Secondo uno schema antropologico-filosofico e di semplificazione didattica l'uomo è un *animale*, un *individuo*, una *persona* e come tale ha *istinto* (natura), *sentimento* (umanità) e *razionalità* (cultura). Queste categorie si esprimono in bisogni fisiologici e nell'istinto dell'autoconservazione, negli affetti, nei pensieri e nelle idee e tutte, a loro volta, sono riconducibili al *corpo*, all'*anima* e alla *mente*, idealmente e materialmente focalizzati nei visceri, nel cuore, nel cervello.

L'uomo è fatto pertanto di un *corpo* che contiene il *cuore* e il *cervello*. In una prospettiva antropologico-fisiologica queste tre parti si possono schematizzare:

CORPO: Fisiologia delle sensazioni: Tatto, Vista, Udito, Olfatto, Gusto. Fisiologia delle funzioni: Fame, Sonno, Sesso, Defecazione, Autoconservazione.

CUORE: Sentimenti: Ammirazione, Coraggio. Amore, Affetto, Simpatia, Pietà, Dolcezza, Spiritualità, Determinazione, Altruismo. Odio, Livore, Antipatia, Crudeltà, Asprezza, Materialità, Lassismo, Egoismo, Invidia, Paura

CERVELLO: Razionalità, Realismo, Pragmatismo, Relativismo, Scientismo. Ragione Logica, Analisi, Sintesi. Idealismo, Spiritualità, Fede. Utopia, Dogmatismo, Assolutismo.

Mentre la filosofia del corpo risulta fisiologicamente abbastanza semplice, imperniata com'è nell'equilibrio delle funzioni che attendono alla vita di relazione, al benessere, alla sopravvivenza dell'organismo, il gioco dei sentimenti, ipoteticamente generati dal cuore, si fa più complicato a causa della loro complessità,

HI HI - -

relativismo e contrapposizione. Ma ancora più complessa, di difficile se non di impossibile interpretazione, è la psiche umana incentrata nelle circonvoluzioni della corteccia cerebrale. Qui razionalità, logica, idealismo e utopia si mescolano in una sorta di macedonia specifica per ciascun uomo, variabile nel tempo e nello spazio, mutevole nelle proporzioni e nei risultati: laicità e religiosità, ragione e fede, scienza e occultismo, utopia e realismo, trascendenza e pragmatismo, valori universali e relativismo si contrappongono fino alla realizzazione di un costrutto sociale di Stato e di Chiesa, di Potere Temporale e di Potere Spirituale che raramente trovano un giusto equilibrio, un rapporto di coesione, seppure siano scaturiti per uno stesso scopo, la felicità dell'uomo, e da una stessa mente, quella umana.

Ma questo uomo così stupendamente complesso, complicato, contraddittorio, idealista-materialista, utopico-relativista, questo uomo così meraviglioso per la sua relativa perfezione, ma così esecrabile per i suoi grandi difetti, accanto ai valori universali, utopici, laico-religiosi di speranza, di amore, di verità, di libertà, uguaglianza e fratellanza, mostra a fronte di una così grande forza d'animo, la più o meno inconfessata, tremula, atavica paura di una sola immutabile certezza: la morte, la fine della propria vita.

La fuga da Thanatos viene affrontata o con un contrasto eutanasico di rivalsa, di ribellione, di scelta drammatica, negativa e terminale di libertà, oppure con una rassegnata accettazione nella speranza, nella raccomandazione di una seconda vita, questa volta eterna, che perpetui la spiritualità della persona. Comunque, in entrambi i casi di rifiuto o di accettazione, rimane sempre il fermo desiderio di una possibile sopravvivenza nella memoria dei propri simili oppure nella fede di una resurrezione: per favore ricordatevi di Me.

Valori ed errori della umana psiche

Portato per natura a ondulare tra utopici pensieri di massimi sistemi e crude realtà di relativistici compromessi, l'uomo manca spesso del giusto equilibrio e tende a procedere per estremismi, passando attraverso il fanatismo, il massimalismo, la radicalità. A tutto questo hanno concorso in chiave di logica follia, il pazzo idealismo del regno dell'uomo (la tirannide), l'esasperato dogmatismo del regno di Dio (l'inquisizione), mentre oggi possono concorrere le affermazioni fondamentaliste, il totalitarismo, l'irrazionalità e il rifiuto al ragionamento, al colloquio, al confronto, alle soluzioni condivise.

Ma se l'utopia può essere portata a questi estremi negativi, anche il razionalismo e

HI HI - -

il relativismo possono subire drammatiche deviazioni: tutto, specie i valori, i grandi eterni valori universali, possono diventare ininfluenti, impalpabili, evanescenti al punto da cadere nel cinismo, nel nichilismo, nella insoddisfazione, nella amoralità fino alla depravazione. Ecco allora spesso farsi avanti l'inconsulta ricerca di paradisi artificiali nella speranza che diano in qualche modo una autostima, un senso di falsa felicità, di potenza o di oblio: l'alcool sin dall'antichità, l'oppio di ieri, la marijuana, l'hascisch, la morfina, l'eroina, la cocaina, gli allucinogeni sintetici, oggi.

Si tratta sempre di un rifiuto della realtà, del relativismo del mondo che ci circonda, del coraggio di misurarsi con le forze esterne ponderabili e imponderabili che ci sovrastano, che spesso ci sconfiggono ma che con grande fatica, patema d'animo, orgoglio e piena felicità talvolta riusciamo a vincere, a piegare al nostro volere tanto da esaltare e rallegrare la nostra personalità.

Valore della conoscenza e conquista della verità sono stati i grandi meriti della mente umana del periodo illuminista. Da allora ogni nuova scoperta scientifica ha aperto nuovi orizzonti, la scienza viene usata come strumento conoscitivo sia del cosmo che dell'uomo stesso. L'identità dell'uomo tuttavia non può racchiudersi nel solo sapere scientifico ma si completa nella ricerca antropologica, nel sapere della filosofia, nella applicazione dell'etica, della morale, della giustizia, nella trascendenza della teologia. La scienza è competente nel campo conoscitivo della ricerca, campo parziale, empirico, che si integra con le conoscenze della filosofia e, per chi ne sente il bisogno, della teologia. È appunto in queste aree che si sviluppano i momenti solenni e determinanti dell'esistenza umana e cioè l'arco vitale del concepimento, della nascita, della maternità, della paternità, della morte, con l'utopico bagaglio della verità, della bellezza, dell'amore, perfetti fino alla trascendenza della teologica costruzione di un Dio.

La scienza è quindi una espressione parziale della mente umana, instancabilmente curiosa di conoscere la verità; dalla scienza derivano le applicazioni tecnologiche, biologiche e farmacologiche, adatte a migliorare il tenore e la durata della vita dell'uomo e capaci di allargare ancora di più gli orizzonti di ricerca e conoscenza.

Ma se la scienza è conoscenza, verità e conseguente tecnologia, può essere anche patologia, quando l'uomo ritiene con la scienza di essersi pienamente realizzato attraverso l'onnipotenza, l'egemonia del proprio superbo sapere scientifico. Ecco allora gli animali transgenici, i cloni, le modificazioni del carattere e degli stati di coscienza, i condizionamenti psico-fisici, fino all'otte-

nimento dei bambini su misura. Da qui alla eugenetica cosiddetta positiva (?) di Peter Sloterdijk basata sulla filosofia della programmazione degli uomini con tecniche zoo-politiche di selezione prenatale, di modificazione del patrimonio genetico, in modo da non lasciare al caso e alle imprevedibili varianti della natura la nascita, la crescita, il governo degli uomini, ma migliorandole tecnologicamente in similitudine all'allevamento degli animali, da qui, alla violenta selezione, massificazione, livellazione degli individui dei regimi totalitari del '900, alla selezione della pura razza ariana di hitleriana memoria, il passo è breve.

L'uomo deve quindi imparare a convivere con i propri limiti al fine di ricavare proprio da essi tutte le varianti possibili del compromesso fra le aspirazioni e la realtà. Questa semplice ma irrinunciabile considerazione storica non deve implicare scetticismo o nichilismo ma solo la consapevolezza dello scarto fra i progetti e la loro effettiva possibilità di successo, cioè l'accettazione del relativismo, il pragmatismo della relatività[2].

2 Raymond Aron, 1905-1983.

L'Utopia repubblicana ottocentesca e il "Canto degli Italiani"

di **Marco Bianchini e Gianmichele Galassi**
Università di Siena

*This contribution is dedicated to the most beloved Italian hymn, "The Song of the Italians" (*Il Canto degli Italiani*), generally known under the denomination of "Mameli's Hymn" (*Inno di Mameli*), from the name of the composer of its verses, while the music was written by M. Novaro. The authors enter the genesis of the text and of its music. The verse-lines of the hymn are given in full with an interlinear commentary, explaining in a contemporary and simple language some now apparently obscure expressions, obsolete words or some peculiar references, there contained. Attention is also offered to the very complex juridical history of this symbol of the Italian* Risorgimento.

L'Inno di Mameli: il "Canto degli Italiani"

Quante volte lo abbiamo canticchiato ... Ma quanti conoscono l'intero testo del nostro Inno Nazionale e non la classica strofa ripetuta due volte? Quanti sanno chi erano Goffredo Mameli e Michele Novaro? Quanti sanno che l'Inno di Mameli non è l'Inno ufficiale della nostra Repubblica?

Ma andiamo per ordine e cerchiamo di ricostruire un minimo di storia del nostro Inno, partendo dal suo compositore.

Un po' di storia

Goffredo Mameli dei Mannelli nasce a Genova il 5 settembre 1827. Di nobile famiglia, era figlio di Giorgio Giovanni, della famiglia aristocratica sarda dei "Mameli dei Mannelli", Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, contrammiraglio della Regia Marina Sarda, nonché parlamentare a Torino; la madre era Adelaide Zoagli, figlia del Marchese Nicolò Zoagli e di Angela dei Marchesi Lomellini. Non propriamente un figlio di nessuno, visti i tempi!

Goffredo Mameli, studente e poeta, era uno spirito libero e repubblicano e aderì agli ideali mazziniani fin dal 1847, anno in cui compose il "Canto degli Italiani" oggi noto proprio con il nome di Inno di Mameli.

Il suo spirito patriottico lo portò ad intraprendere alcune famose iniziative militari, nonostante la giovane età; nel marzo del 1848, a capo di 300 volontari, raggiunse Milano per liberare Nino Bixio e per poi combattere gli Austriaci sul Mincio col grado di capitano dei bersaglieri. Venne quindi arruolato da Giuseppe Garibaldi e qui è controverso se fosse stato insignito allora del grado di capitano o se già lo avesse ottenuto.

Successivamente tornò a Genova dove diresse il giornale *Diario del Popolo*, sempre improntato ad un'ideologia anti austriaca; ma era difficile tenere il giovane Goffredo lontano dal campo e quindi lo ritroviamo in seguito a Roma per la proclamazione del 9 febbraio 1849 della *Repubblica Romana* di Mazzini, Armellini e Saffi.

Nei mesi successivi tornò di nuovo a Genova, sempre al fianco di Nino Bixio nel movimento irredentista, fronteggiato dal generale Alberto La Marmora, e poi di nuovo a Roma nella lotta contro le truppe francesi venute in soccorso di Papa Pio IX.

Come spesso avviene, la morte di un grande della Patria è avvenuta in circostanze accidentali: nella difesa della Villa del Vascello, durante la breve Repubblica Romana del 1849, fu ferito in maniera non particolarmente grave da un commilitone, con la baionetta, ad una gamba e morì per la sopravvenuta infezione il 6 luglio 1849 a soli 22 anni, all'ospizio della Trinità dei Pellegrini.

Sepolto al cimitero romano del Verano (dove è ancor oggi visibile il suo monumento), le sue spoglie vennero traslate nel 1941 al Gianicolo, dove il regime fascista aveva ricostruito il *Monumento ai caduti per la causa di Roma Italiana*.

Ma come detto poco sopra, Goffredo Mameli è stato l'autore del testo, mentre le musiche sono di Michele Novaro.

Quest'ultimo nacque a Genova il 23 ottobre 1818 (altre fonti indicano il 1820 o il 1822), dove studiò composizione e canto. Da sempre convinto liberale, musicò decine di canti patriottici e organizzò spettacoli per la raccolta di fondi, destinati alle imprese garibaldine. Persona semplice e modesta, non trasse alcun vantaggio dal suo inno più famoso, neanche dopo l'Unità. Fra il 1864 e il 1865 fondò una Scuola Corale Popolare, alla quale avrebbe dedicato tutta la sua vita. Morì povero, il 21 ottobre 1885 e oggi riposa nel cimitero di Staglieno, vicino alla tomba di Mazzini.

Fu l'autore, Mameli, che inviò all'amico Novaro il testo della canzone perché venisse musicato, poiché a Goffedo non piaceva l'idea di adattarlo a musiche esistenti.

HI HI - -

La tradizione e l'aneddotica vuole che Novaro, una volta letto, se ne fosse innamorato e di getto scrisse la marcia oggi tanto conosciuta. Una curiosità: per tale lavoro Novaro non ricevette alcun compenso neppure le 50 lire che anni prima, nel 1834, erano state pagate a Giuseppe Gabetti autore della *Marcia Reale*.

Ecco come Carlo Alberto Barrili descrive il momento, nella città di Torino, in cui Novaro venne in possesso del testo di Mameli:

> Colà, in una sera di mezzo settembre, in casa di Lorenzo Valerio, fior di patriota e scrittore di buon nome, si faceva musica e politica insieme. Infatti, per mandarle d'accordo, si leggevano al pianoforte parecchi inni sbocciati appunto in quell'anno per ogni terra d'Italia, da quello del Meucci, di Roma, musicato dal Magazzari - *Del nuovo anno già l'alba primiera* - al recentissimo del piemontese Bertoldi - *Coll'azzurra coccarda sul petto* - musicata dal Rossi. In quel mezzo entra nel salotto un nuovo ospite, Ulisse Borzino, l'egregio pittore che tutti i miei genovesi rammentano. Giungeva egli appunto da Genova; e voltosi al Novaro, con un foglietto che aveva cavato di tasca in quel punto: - To' gli disse; te lo manda Goffredo. - Il Novaro apre il foglietto, legge, si commuove. Gli chiedono tutti cos'è; gli fan ressa d'attorno. - Una cosa stupenda! - esclama il maestro; e legge ad alta voce, e solleva ad entusiasmo tutto il suo uditorio. - Io sentii - mi diceva il Maestro nell'aprile del '75, avendogli io chiesto notizie dell'Inno, per una commemorazione che dovevo tenere del Mameli - io sentii dentro di me qualche cosa di straordinario, che non saprei definire adesso, con tutti i ventisette anni trascorsi. So che piansi, che ero agitato, e non potevo star fermo. Mi posi al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinavo colle dita convulse quel povero strumento, sempre cogli occhi all'inno, mettendo giù frasi melodiche, l'un sull'altra, ma lungi le mille miglia dall'idea che potessero adattarsi a quelle parole. Mi alzai scontento di me; mi trattenni ancora un po' in casa Valerio, ma sempre con quei versi davanti agli occhi della mente. Vidi che non c'era rimedio, presi congedo e corsi a casa. Là, senza neppure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valerio: lo scrissi su d'un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani: nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo e, per conseguenza, anche sul povero foglio; fu questo l'originale dell'inno Fratelli d'Italia.

Il 10 dicembre 1847 l'Inno debuttò a Genova in occasione del centenario della cacciata degli austriaci e di lì a breve si diffuse così rapidamente che divenne l'Inno ufficioso del Risorgimento, nonostante le autorità avessero cercato di vietarlo, considerandolo eversivo (per via dell'ispirazione repubblicana e anti-monarchica del suo autore).

L'Inno ormai aveva fatto breccia nel

cuore degli Italiani e veniva cantato in ogni occasione, Garibaldi lo volle come "bandiera" durante lo sbarco dei Mille; le sue parole riecheggiavano nella breccia di Porta Pia; anche nella prima guerra mondiale "Fratelli d'Italia" era il vero inno nazionale.

Sotto il regime fascista (in cui era in vigore l'unico inno ufficiale del regno, ovvero la "Marcia Reale") l'Inno di Mameli continuava ad essere canticchiato dal Popolo nonostante, nel 1932, una disposizione del segretario del partito, Achille Starace, avesse vietato qualunque canto che non facesse riferimento al Duce o alla Rivoluzione Fascista. Successivamente, nel 1944, "Fratelli d'Italia" divenne l'inno della Repubblica Sociale Italiana.

Ed è qui che le cose si fanno davvero assurde ed è divertente andare a ripercorrerle con esattezza. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, sapendo che la monarchia sarebbe stata messa in discussione e che la "Marcia Reale" sarebbe stata perciò provocatoria, il governo adottò provvisoriamente come Inno nazionale "La leggenda del Piave" che, insieme alla "Marcia Reale" rimane ad oggi il secondo e unico inno ufficiale dell'Italia!

Con la fine della seconda guerra mondiale e la nascita della Repubblica Italiana, si sentì l'esigenza di adottare un emblema, una bandiera e un inno nazionale quali simboli della neonata Repubblica.

Ebbene, il popolo nonostante "La Leggenda del Piave" fosse l'Inno ufficiale, voleva fortemente l'Inno di Mameli come proprio Inno Nazionale e così nel Consiglio dei Ministri del 12 ottobre 1946 si legge: *On. Cipriano Facchinetti, Ministro per la Guerra - In merito al giuramento delle Forze armate avverte che sarà effettuato il 4 novembre. Quale inno si adotterà l'inno di Mameli. La formula nuova del giuramento sarà sottoposta all'Assemblea Costituente. Si proporrà schema di decreto col quale si stabilisca che provvisoriamente l'inno di Mameli sarà considerato inno nazionale.*

Questo è l'unico atto ufficiale dell'Italia (sia Repubblicana che Monarchica) in cui si parla dell'Inno di Mameli come Inno nazionale: e viene quindi citato come un Inno Provvisorio, in attesa di un apposito decreto che ne attribuisca l'ufficialità. Ma tale decreto non ha mai visto la luce, tanto che la successiva entrata in vigore della Costituzione sancì l'uso del tricolore come bandiera nazionale, senza accennare minimamente né all'Inno né all'Emblema della Repubblica.

Solo negli ultimi anni ed in particolare nel 2006, è stato discusso in Commissione Affari Costituzionali del Senato un disegno di legge che prevede l'adozione di un disciplinare circa il testo, la musica e le modalità di esecuzione dell'inno *Fratelli d'Italia* e successivamente è stato presentato sempre al Senato un disegno di legge costituzionale che prevede la modifica dell'art.12

HI HI - -

della Costituzione italiana con l'aggiunta del comma «L'inno della Repubblica è *Fratelli d'Italia*». Ad oggi tali iniziative legislative si sono arenate nei meandri di Palazzo Madama!

E così, per assurdo, in Italia fin dalla metà del 1800 si canta "l'Inno di Mameli", ma il Regno prima e la Repubblica poi sono solo stati capaci di riconoscerlo come Inno Provvisorio.

Il cerimoniale ufficiale prevede che dell'Inno di Mameli sia eseguita solo la prima strofa senza l'introduzione strumentale e che, durante l'esecuzione, i soldati devono rimanere fermi presentando le armi, gli ufficiali stare sull'attenti e i civili, qualora lo desiderino, tenere la mano destra sul cuore.

Negli ultimi anni, ovvero in un periodo in cui la società sembra perdere i propri valori fondanti, perdendosi sovente nella futile critica, molti si sono accaniti sull'opportunità di sostituire l'inno di Mameli[1]: in questo momento il verdiano *Và pensiero* è quello che riscuote il maggior numero di consensi[2]. Sebbene il *Và pensiero* sia una delle arie più belle mai composte, a noi non sembra contenere elementi specifici della nostra cultura e, per di più, non è evidente alcun riferimento all'Unità d'Italia o alla sua storia.

Per questo, non è facile comprende il motivo di una tale sostituzione nè tantomeno avallarne l'idea.

Il testo dell'Inno ed il suo significato

Come anticipato, quando si chiede ad un italiano di cantare il proprio Inno, tutti si limitano alla prima strofa, quella conosciuta e suonata in ogni manifestazione sportiva, cerimonia, cena ufficiale e così via.

Ma quanti sono coloro che conoscono realmente l'Inno di Mameli nella sua interezza e nel suo significato?

Proviamo a ripercorrerlo nel suo testo originario e al tempo stesso nella sua versione adattata e spiegata.

1 Curiosa in tal senso, la critica del filosofo Antonio Spinosa il quale sostiene che Fratelli d'Italia sarebbe maschilista, poiché non accenna minimamente a imprese compiute da donne italiane morte per la libertà e per il loro Paese. Su tale commento, mi verebbe da pensare che forse non sono citate le donne semplicemente perché scritto ben prima dell'Unità e con soli riferimenti a personaggi storici molto antecedenti al periodo risorgimentale.

2 A conferma, i comizi della Lega Nord si aprono tutti proprio con la nota aria di Verdi.

HI HI - -

TESTO ORIGINALE	TESTO SPIEGATO
Fratelli d'Italia L'Italia s'è desta, Dell'elmo di Scipio S'è cinta la testa. Dov'è la Vittoria? Le porga la chioma, Ché schiava di Roma Iddio la creò. Stringiamci a coorte Siam pronti alla morte L'Italia chiamò.	Fratelli d'Italia, l'Italia si è svegliata. Sul capo ha l'elmo di Scipione l'Africano, il vincitore di Cartagine, nella battaglia di Zama (in Algeria) nel 202 a.c. Dov'è la vittoria? L'Italia ne afferri la chioma. Dio infatti ha concepito la vittoria come schiava di Roma e delle sue glorie. Schieriamoci in battaglia come una coorte, la Legione romana. Siamo pronti alla morte. L'Italia ci ha chiamati.
Noi siamo da secoli Calpesti, derisi, Perché non siam popolo, Perché siam divisi. Raccolgaci un'unica Bandiera, una speme: Di fonderci insieme Già l'ora suonò. Stringiamci a coorte Siam pronti alla morte L'Italia chiamò.	Da secoli veniamo calpestati e derisi, perché non siamo un popolo, perché nel 1848 siamo divisi in sette Stati. Ci accomuni una sola bandiera. Ci leghi un'unica speranza. L'ora di unirci è già suonata. Schieriamoci in battaglia. Siamo pronti alla morte. L'Italia ci ha chiamati.
Uniamoci, amiamoci, l'Unione, e l'amore Rivelano ai Popoli Le vie del Signore; Giuriamo far libero Il suolo natìo: Uniti per Dio Chi vincer ci può? Stringiamci a coorte Siam pronti alla morte L'Italia chiamò.	Uniamoci e amiamoci. L'unione e l'amore indicano ai popoli le vie segnate dal Signore. Giuriamo di rendere libera la nostra patria. Se saremo uniti, per Dio, chi riuscirà a sconfiggerci? (Per Dio è un francesismo e quindi significa "da Dio", "per volere di Dio") Schieriamoci in battaglia. Siamo pronti alla morte. L'Italia ci ha chiamati.

HI HI - -

Dall'Alpi a Sicilia Dovunque è Legnano, Ogn'uom di Ferruccio Ha il core, ha la mano, I bimbi d'Italia Si chiaman Balilla, Il suon d'ogni squilla I Vespri suonò. Stringiamci a coorte Siam pronti alla morte L'Italia chiamò.	Dalle Alpi alla Sicilia, è come se ogni angolo d'Italia fosse Legnano (qui la Lega Lombarda sconfisse, nel 1176, l'imperatore Federico Barbarossa). Ogni nostro compatriota ha il coraggio e il valore di Francesco Ferrucci che fu il difensore della Repubblica di Firenze, assediata nel 1530 dall'imperatore Carlo V. I bambini d'Italia si chiamano tutti Balilla (è il nomignolo di un ragazzo assurto a simbolo della sommossa contro gli austriaci a Genova nel 1746, iniziata proprio con un suo lancio di una pietra). Ogni campana evoca il suono dei Vespri siciliani (si vuole che siano state le campane a chiamare il popolo alla lotta, durante l'insurrezione antifrancese di Palermo, detta dei Vespri siciliani, il 30 marzo 1282). Schieriamoci in battaglia. Siamo pronti alla morte. L'Italia ci ha chiamati.
Son giunchi che piegano Le spade vendute: Già l'Aquila d'Austria Le penne ha perdute. Il sangue d'Italia, Il sangue Polacco, Bevé, col cosacco, Ma il cor le bruciò. Stringiamci a coorte Siam pronti alla morte L'Italia chiamò.	Le spade dei mercenari, al soldo degli austriaci, sono deboli come giunchi che si piegano. L'Austria, la potenza che oggi domina nei nostri confini, ha già perduto le penne di quell'aquila che adorna il suo stemma. L'Impero austro-ungarico ha bevuto il sangue dell'Italia. Alleato della Russia, con l'aiuto delle truppe cosacche, l'Impero ha represso nel sangue la libertà della Polonia. Ma tutto quel sangue gli ha bruciato il cuore. Schieriamoci in battaglia. Siamo pronti alla morte. L'Italia ci ha chiamati.

Sono passati oltre 160 anni da quando Goffredo Mameli lo ha composto e sarebbe opportuno cantarlo interamente ogni volta, non limitandosi a ripetere due volte la prima strofa, perché fra le righe sono contenuti alti valori simbolici dal significato profondo che rendono questa "marcetta", come alcuni detrattori la etichettano, un Inno Nazionale di grande spessore come poche altre nazioni hanno

la fortuna di possedere.

Infatti, la definizione di inno, prevede un componimento poetico, di solito accompagnato da musica, che in strofe esprima un argomento elevato di carattere, in origine, mitologico-religioso, successivamente, politico-patriottico.

L'utopia repubblicana risorgimentale

Vediamo allora i contenuti di maggior rilievo presenti nel testo di Mameli che, senza falsa modestia, assurge al livello di un vero e proprio componimento letterario di elevato valore.

All'inizio troviamo l'esortazione "Fratelli d'Italia", bisogna precisare che nel manoscritto originale l'incipit era "Evviva l'Italia", poi cambiato con "Fratelli" per due motivi: uno per indicare i figli di una stessa Patria, il secondo a causa della convinta fede mazziniana di Mameli.

A tal proposito, è bene ricordare una nota frase di Mazzini: "Tutti gli uomini di una Nazione sono chiamati, per la legge di Dio e dell'Umanità, ad essere uguali e fratelli"; sicuramente Mameli ha modificato l'inizio proprio per rendere quest'idea tanto cara alla dottrina mazziniana, di cui chiaramente l'inno è intriso.

L'inno di Mameli, come ricordato in precedenza, ha avuto vita difficile durante il Regno e il ventennio fascista, proprio a causa del suo contenuto espressamente repubblicano, tangibile anche nella specifica scelta di *Publio Cornelio Scipione*, ovvero il più grande condottiero della Roma repubblicana, e non di un Cesare imperatore. Allo stesso modo, se non bastasse, sono richiami alle capacità repubblicane di contrapporsi alla monarchia sia il Ferrucci che i giovani Balilla.

Riteniamo questo argomento fondamentale in quanto il grande patriottismo, coraggio e sacrificio di coloro che hanno combattuto durante il Risorgimento, assume un valore particolare: essi si sono immolati non per un gretto nazionalismo, ma per l'idea repubblicana di democrazia in una Nazione. Tant'è vero che durante il breve periodo della Seconda Repubblica Romana del '49, si assisté alle prime elezioni a suffragio universale nel nostro Paese, e ricordiamo che per le successive si dovrà attendere circa un secolo.

Mameli, come ogni altro giovane o giovanissimo, sognava un'Italia unita, democratica, repubblicana e soprattutto libera, insomma un luogo ideale ove regnassero i principi di libertà, uguaglianza e fratellanza che potesse divenire esempio tangibile di una nuova società europea che finalmente avesse scelto di abbandonare, *tout court*, l'agire secondo la dottrina dell'*homo homini lupus*.

Nascosto fra le righe del "canto degli Italiani" si celava quindi un'utopia ancor maggiore della semplice unità geopolitica

HI HI - -

italiana e, proprio per questo, pochi valorosi e determinati uomini riuscirono in quell'impresa che sinceramente appariva quasi impossibile. Nell'Inno poi è individuabile una delle più eterogenee e longeve tradizioni culturali, quella italiana, che per secoli ha rappresentato le vette più alte delle arti e della conoscenza, esprimendo alcuni fra i più grandi geni della storia umana. L'inno richiama i più alti valori morali, condannando al contempo l'imposizione violenta di sovranità dei grandi imperi europei, ormai logori e con le mani macchiate di sangue: questo è quello che Mameli, con gli altri, volevano veder attuato, queste sono le vere e profonde idee per le quali si sono sacrificati in tanti, sino alla morte. Credo fosse per questo che volessero essere ricordati, al di là di coloro che ne hanno approfittato per i più vari scopi.

Riferimenti Massonici

Potrebbe, a prima vista, sembrare che il più importante riferimento massonico che possiamo trovare nel nostro Inno Nazionale sia proprio il suo incipit: Fratelli d'Italia! Come abbiamo detto, siamo propensi a riferire questa esortazione alle parole di Mazzini, in tal caso, comunque eppur indirettamente, la Massoneria può esser tirata in ballo quale mezzo di diffusione di tali, alti ed universali, principi e, secondariamente, perché riuniva sotto le proprie ali molti dei personaggi[3] chiave del Risorgimento. D'altro canto, riteniamo difficile che il nostro Goffredo Mameli, per il "Canto degli Italiani", avesse tratto ispirazione direttamente dalla Massoneria: la sua appartenenza all'Istituzione è molto dibattuta, c'è chi sostiene che ne facesse parte, anche se non esistono documenti a riguardo, ma data la sua giovane età – ricordo che è morto appena ventiduenne – è presumibile che, pur avendo conosciuto e frequentato illustri personaggi aderenti all'Istituzione, non ne abbia mai fatto parte, fosse solo perché non ne aveva avuto il tempo materiale.

Beh, se volessimo scovare riferimenti massonici li potremmo vedere ovunque, ma c'è un fatto incontrovertibile che legherà per sempre l'Inno di Mameli con la Massoneria.

Come abbiamo visto poco sopra, l'Inno di Mameli è stato scelto nel 1946 dall'On.

3 Sappiamo bene che proprio in quel periodo lì, a metà Ottocento la Massoneria era una realtà radicata e a cui facevano capo numerose personalità: personaggi come Garibaldi, Mazzini e altri grandi politici dell'epoca erano fratelli, proprio Fratelli d'Italia!

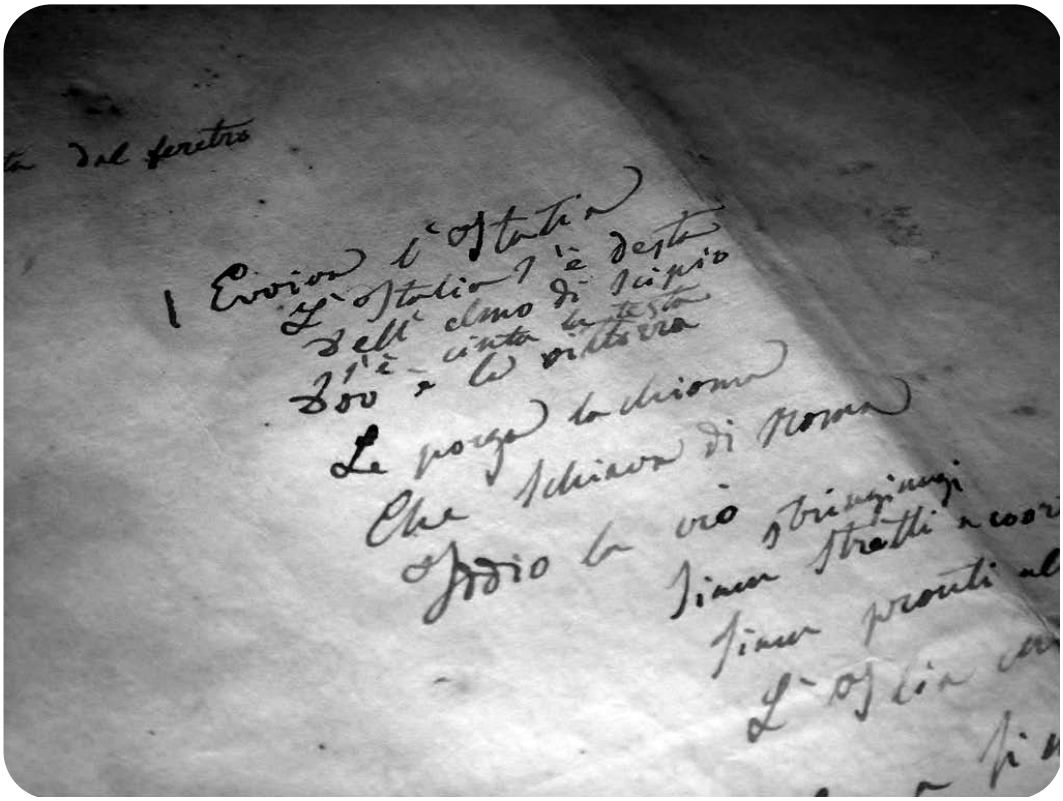
Cipriano Facchinetti come inno per il giuramento delle Forze Armate e da lì rimase poi come Inno provvisorio della nuova Repubblica fino ad oggi.

Ma non tutti sanno che proprio Facchinetti, giornalista e all'epoca Ministro della Guerra era un massone e non un massone qualunque, ma uno dei più attivi durante il periodo buio sotto il regime fascista. Facchinetti, proveniente dalla Loggia "Giovanni Amendola" si trasferì in seguito nella Loggia "Eugenio Chiesa" di Parigi – in quegli anni erano numerose le Officine italiane che lavoravano in esilio all'estero – e arrivò a ricoprire l'incarico di Primo Sorvegliante nel Consiglio dell'Ordine del Grande Oriente d'Italia in esilio.

Che sia un caso che proprio un massone di così alto rango abbia formalizzato la richiesta di ufficializzare "Fratelli d'Italia" come inno delle Forze Armate prima e inno provvisorio della Repubblica poi?

Come sempre quando ci addentriamo in simili ipotesi possiamo sostenere tutto e il contrario di tutto.

Lasciamoci con il dubbio ed il sorriso che ogni volta che sentiremo risuonare l'Inno di Mameli prima di una partita, beh, noi sappiamo che dietro c'è lo "zampino" della Massoneria!



Segnalazioni editoriali

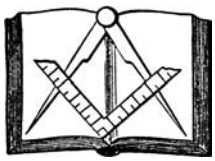
Riccardo Bernardini
Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa.
FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 458, € 44,00

A *Eranos*, la straordinaria sequenza di convegni interdisciplinari inaugurata nel 1933, Jung delineò più chiaramente l'idea di *psicologia complessa*: si trattava, ancor prima che di una scuola di psicoterapia, del disegno di una vera e propria psicologia generale, con cui le altre scienze - dalla storia delle religioni alla filosofia, dalla teologia all'antropologia, dalla storia dell'arte alle scienze naturali - avrebbero potuto dialogare. Il fatto che, nel pensiero contemporaneo, l'espressione *psicologia analitica* sia sempre stata privilegiata rispetto a quella di *psicologia complessa* sembra suggerire che l'insegnamento attuale appanni, in qualche modo, un aspetto di ciò che Jung intendeva realizzare e che, viceversa, era centrale nel programma di *Eranos*: un ambizioso, irripetuto e, per molti aspetti, ancora attuale modello di studio comparato dell'anima umana, a cui sarà necessario ritornare e da cui sarà forse possibile ripartire per ogni futuro serio tentativo di dialogo interdisciplinare.
Il libro, di impostazione storiografica e basato su documentazione fino a questo momento inedita, ricostruisce la partecipazione di Jung a *Eranos* proprio alla luce del progetto di psicologia complessa. Nel primo capitolo, in particolare, vengono esplorati i territori del contributo teorico di Jung a *Eranos*. Nel secondo capitolo è ripercorso l'itinerario intellettuale junghiano lungo un ventennio di conferenze. Nel terzo capitolo, infine, vengono ritrovate le tracce delle pionieristiche iniziative promosse da Jung a lato dei convegni, rilette come altrettanti passaggi fondativi della psicologia complessa.

HI HI - -

Jean-Pierre Vernant
L'immagine e il suo doppio. Dall'era dell'idolo all'alba dell'arte.
Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2010, pp. 141, € 14,00

Pochi temi hanno occupato Jean-Pierre Vernant lungo l'arco della sua carriera quanto quello dell'immagine e del suo statuto teorico. L'apertura dell'antropologia in direzione della psicologia storica gli ha consentito di riconoscere che il concetto di "rappresentazione figurata" non è un dato semplice e immediato, acquisito una volta per tutte, univoco e permanente, ma costituisce, al contrario, una categoria mentale con una sua specifica storia, anzi con tante specifiche storie che riflettono, e al contempo incentivano, i cambiamenti delle società. Concentrandosi sul suo terreno d'indagine elettivo, quello della grecità, Vernant tratteggia una storia dell'immagine che prende le mosse dalle svariate, spesso aniconiche forme di idoli e simboli religiosi per giungere alle soglie del V secolo, quando la rappresentazione degli dei in forma umana segna l'avvento dell'immagine in senso proprio, cioè della resa figurativa del reale. È l'alba dell'arte: il simbolo si libera dalla sua dimensione religiosa e ritualistica e si fa rappresentazione, vale a dire apparenza, imitazione. L'immagine si rende autonoma, ma il prezzo di questa conquista è il confinamento alla sfera della parvenza e la contrapposizione al reale, all'essere, al vero.
Indagando la paradossale compresenza di visibile e invisibile, di dato materiale e stratificazione simbolica, di elemento percettivo e piega immaginativa, Vernant delinea una vera e propria fenomenologia dell'immagine, capace di interessare - e non di rado di provocare - non solo l'antropologia e la storia delle religioni, ma anche e forse soprattutto l'estetica. È in questa prospettiva che si colloca la presente antologia, che raccoglie i testi fondamentali dedicati da Vernant al problema dell'immagine e li inquadra nella cornice teorica di quella "svolta iconica" che negli ultimi anni ha caratterizzato il panorama dei *visual studies* e ha spinto la scienza dell'arte in direzione di una ben più ampia scienza dell'immagine.



Recensioni

Hans Fallada
Ognuno muore solo
Sellerio, Palermo, 2010, pp. 752 , € 16,00

di Gerardo Picardo

L'ultimo romanzo di Hans Fallada uscì postumo nel 1947. Si intitolava *Jeder stirbt für sich allein*, (*Ognuno muore solo*) e fu definito da Primo Levi "uno dei più bei libri sulla resistenza tedesca contro il nazismo". Racconta la storia di Otto e Anna Quangel, che dopo aver perso il figlio in guerra decidono di iniziare una campagna contro Hitler distribuendo cartoline anti-naziste per le strade e le fabbriche di Berlino. Ne depositeranno 285 in due anni, ma solo 18 non saranno consegnate alla polizia e la loro silenziosa opposizione finirà con la morte, per mano della Gestapo. Il libro si ispira alla storia vera dei coniugi Otto ed Elise Hampel, che furono catturati, processati e decapitati dal regime nazista nel 1943. Fallada morì per un overdose di morfina poco prima che il libro fosse pubblicato. Il suo vero nome era Born Rudolf Ditzen, aveva scelto Hans Fallada ispirandosi ai nomi di due personaggi dei fratelli Grimm: il protagonista Hans della favola "La fortuna di Hans" e il cavallo di "La ragazza delle oche".

Il filo rosso che cuce queste pagine è la lotta alla paura. Perché la paura è la forza del regime. Insieme a questo, il coraggio di dire 'no', la coscienza della verità contro l'inferno della ragione. Una scelta di libertà, di stare dalla parte della verità, anche se è scomodo. La capacità di stare nel vento. Si potrebbe ricordare Hanna Arendt, la *banalità del male* e le riflessioni sul totalitarismo. E prima ancora il grande invito di Parmenide: "Lasciate le case della notte". Ma per noi, uomini del dubbio in costante ricerca di senso, questo libro è anche un motivo di riflessione profonda contro l'intolleranza. Per chi vive tra il crepuscolo e la notte, è la capacità di guardare in faccia il negativo, e di soffermarsi presso di lui (Hegel) senza rimanerne schiavo.

Tornando più volte in questi mesi sui capitoli di Fallada, ho imparato ad assaporarne le piccole grandi verità nascoste nelle storie di questo inchiostro fatto di molte domande e di poche risposte. Le ho collegate all'emozione di leggere negli occhi di Nedo Fiano, alla

HI HI - -

Gran Loggia a Rimini, la conferma delle lotte di una vita quando l'intera Obbedienza, per acclamazione, lo ha indicato Gran Maestro Onorario e lui, commosso, raccontando la sua storia di deportato nel campo di sterminio ad Auschwitz, gridava con tutta la forza: "Mai più, mai più, mai più".

Un passaggio del libro ricorda un vecchio proverbio: "una coscienza pulita è il miglior guanciale" rispetto alla illogicità del reale. Sono percorsi controcorrente, voci libere contro scarpe chiodate, che racchiudono un messaggio: "Si può essere diversi". Trudel, la giovane fidanzata del soldato Quangel, morto e pianto dai suoi due vecchi, lo rimarcherà (p. 43): "La cosa più importante è: essere diversi da loro, che non riescano a farci pensare e agire come loro. Non diventeremo mai nazisti, anche se dovessero vincere il mondo intero".

Questi pezzetti di vita erano ancora loro. Ci sono donne che si siedono sugli scalini di pietra e su quegli scalini sono attese a loro volta. "Dopo una lettera ci si sente un po' meglio per uno o due giorni, poi si calcola da quanto tempo è stata spedita e la paura ricomincia" (p. 53). Otto Quangel era stato un vero maestro ebanista, ora intagliava un altro legno: quello della propria coscienza. "E non dimentichi: ogni sopravvissuto è importante, anche lei, proprio lei", dirà il consigliere Fromm alla vecchia signora Rosenthal, che mette il catenaccio alla porta per vincere la paura confessando che "tutto ciò che è stato mi è caduto alle spalle", ma "io sono ancora oggi un essere reale, di sangue e di carne". Il filo spinato non ferma il desiderio e non spezza il pensiero. C'è una speranza che scorre tra il cielo grigio degli avventurieri e dei violenti. È detto in un'espressione: "Può darsi che la verità rimanga tra noi", malgrado tutto. C'è la possibilità che il 'pilota fantasma' delle cartoline raddoppi la voce, batta le strade svegliando dal sonno, diventi un grido di libertà. Una lampada nuova sotto il letto di chi pensa che sia tutto finito.

Anche la signora Hete ha paura. "Ogni volta che si vedevano cose simili, non si vedeva l'ora di tornare a casa – spiega – ci si doveva convincere che non era successo nulla", anche davanti ai crimini. Perché per i nazisti "ricompensare e punire era il miglior modo di governare". Ma i pensieri sono liberi. In un passaggio delle loro ritrovate conversazioni, oltre l'abitudine dei rapporti e scoprendo una reale profondità di vita che la comune scelta contro il male riesce a cementare, Otto dice ad Anna: "Il pericolo non sta per le scale o nello scrivere. Il pericolo sta altrove, dove non posso vederlo. Un bel momento ci sveglieremo e sapremo che c'è sempre stato, ma che non l'abbiamo visto. E allora sarà troppo tardi". Occorre agire: "Non ci pentiremo mai di nulla. Resteremo fedeli a quello che abbiamo fatto, anche se ci tormenteranno molto. Dovremo morire anche da soli, Anna". Perché si muore sempre soli. Nella seconda parte di *Sein und Zeit*, Martin Heidegger lo ha detto a chiare lettere: la morte è l'unica cosa veramente mia, l'unica dimensione che non posso trasferire ad altri.

Anche la signora Eva Kluge ha paura. Ma sa essere aperta alla speranza: "Tutto era

HI HI - -

buio, aveva perduto ogni coraggio", eppure "il sole è apparso ancora una volta tra le nuvole. La salterella rossa giace in terra; per il momento è stata estirpata. Certo, ricrescerà, è un'erbaccia che deve essere tolta durante l'aratura della terra soffice, ogni pezzetto di radice butta nuovi germogli. Ma la signora Eva conosce ormai questo posto e non lo dimenticherà. Ci tornerà finché l'erbaccia non sia completamente distrutta". Tutto quel che è stato creato dal lavoro è sacro.

Una testimonianza di coraggio vale più di mille silenzi e sguardi piegati. Un passo verso la libertà, più di tanti scarponi chiodati e braccia che scattano a molla. Di fronte alla potenza dell'assurdo che incarcera, manda a morte, dilania pure i ricordi, si scrive e si lanciano messaggi. Brevi, forti, nati dal vissuto. Si scrive perché si ha qualcosa da comunicare dentro, e la penna di Anna, sofferta, raccoglie sangue e inchiostro. Una di quelle cartoline diceva: "Siamo diventai un branco di pecore che il Führer può spingere su ogni banco di macellaio. Abbiano rinunziato a pensare ...". Il pensiero è l'ultimo avamposto ai blindati del totalitarismo che schiaccia ogni umanità. Ma il confine, per chi crede alla vita, non è limite: è terra di confronto. E di decisioni. Dinanzi ai suoi accusatori, Otto Quagel dirà: "Poco importa se uno combatte da solo o se combattono in centomila; se uno s'accorge di dover combattere, combatte. E poco importa che abbia o no, compagni di lotta. Io dovevo combattere, e tornerei a farlo".

Nessuna escatologia né certezze terrene sul risultato di questo 'durare' della lotta. Ma il dottor Reichardt spiegherà che "a questo mondo nulla accade inutilmente, e poiché combattiamo per la giustizia contro la forza bruta, saremo noi i vincitori, alla fine". Anche se la loro resistenza non poterà a risultati concreti, in compenso, assicura, "sentiremo di esserci comportati fino alla fine in modo decente". Questo 'decente' è una cifra del testo. *Anstanding* scrive Fallada, ovvero in modo *corretto*. Trasformando così i personaggi della narrazione in coscienza della nazione. Non a caso Trudel dirà a Otto, quel padre che la morte gli ha tolto di un soffio portandosi via il suo amore, che i membri della cellula di fabbrica sono "come il buon seme in un campo di erbacce. Se non ci fosse il buon seme, tutto il campo sarebbe invaso dalle erbacce". Comportarsi da giusti alla fine pagherà. "E più ancora servirà al popolo, che sarà salvato per amore dei giusti", come promette la Scrittura.

Così i coniugi Quangel, due individui insignificanti della parte nord di Berlino, quasi indigenti, senza alcun aiuto, un bel giorno del 1940 scendono in campo contro il colossale meccanismo dello stato nazista, e l'elefante si sente minacciato dal topolino. Fallada usa la storia di questa coppia per dipingere un grande affresco della Germania di Hitler. Per farlo gli basta un quartiere, quello di Wedding, e un caseggiato, quello nel quale vivono i Quangel. Traccia storie e volti: della famiglia Persicke, nazisti fino all'osso; della povera vecchia ebrea Rosenthal; di Enno e Borkhausen, due tipi squallidi che perseguono un unico obiettivo, trarre profitto da tutto; e dell'ex giudice Fromm, rifugiatosi nella lettura di Plutarco, che però nel suo piccolo, prova pure lui

HI HI - -

a opporsi. Se per raccontare la storia vera dei Quangel/Hampel Fallada ha in mano gli incartamenti del tribunale, per descrivere la città e i suoi abitanti, questo popolino di sgherri, sbirri, puttane e uomini di nulla al seguito del diabolico pifferaio magico, lo scrittore attinge al vissuto personale. Fallada avrebbe potuto andarsene in tempo, la sua fama era già internazionale dopo l'uscita di "E adesso, pover'uomo?". Ma lui era rimasto, e così la sua diventa testimonianza in presa diretta, risposta indiretta a quella domanda che dal '45 in poi non ha mai smesso di essere fatta: *com'è stato possibile?* I Quangel hanno come 'arma di giustizia' solo le cartoline e mettono in conto di poter morire, ma "morire troppo presto sarebbe inutile. Noi vogliamo vivere, vogliamo vederli cadere. Vogliamo poter dire che c'eravamo anche noi, Anna!".

Come diceva Hannah Arendt: "In condizioni di terrore, la maggior parte delle persone tenderà a conformarsi, ma altre no [...] Umanamente parlando, nient'altro è necessario, e nient'altro può essere chiesto perché questo pianeta rimanga un posto adatto per l'esistenza dell'uomo". Fallada ha creato un simbolo immortale di tutte quelle persone che lottano contro il male e in questo modo ha indicato una traccia. Una goccia di memoria dove l'ultima parola è dell'umanità, non della violenza. Una ricerca del volto dell'altro e del perché delle scelte, perché "l'essenziale non è nelle cose, ma nel loro senso", ricordava Antoine de Saint Exupery.

Anche oggi, restare uomini significa non stare alla finestra ma essere voce libera, pietra di coesione, riferimento sicuro di confronto e tolleranza. Perché la parola e la storia dell'*altro*, è sempre un valore. Il segno è cercare la verità possibile, nonostante il rischio. Platone fa l'esempio della statua di Glauco che, calata nel mare, dopo molti anni è piena di incrostazioni e nessuno riconosce il volto dell'uomo. Così è la verità, 'una' delle possibili verità. Il vero *logos* della *philia* è *polemos*, mai quiete. E forse più che la verità, è la ricerca a farci – tutti insieme – veramente liberi.

In questo percorso di lotta al male, ho apprezzato ancora di più un uomo libero della mia terra, l'Irpinia, che ho contribuito nel mio piccolo, a far scoprire: Giovanni Palatucci (nato a Montella, il 29 maggio 1909), questore reggente di Fiume italiana, proclamato 'Giusto tra le nazioni' dallo Yad Vashem, e Servo di Dio per aver salvato 5.000 ebrei durante il regime nazi-fascista. Morì nel campo di sterminio di Dachau, il 10 febbraio 1945, Ma la sua storia di verità non finì con l'infame matricola 117.826 tatuata su un braccio che continuò a costruire umanità anche sui carri piombati che lo portarono alla morte. Vittime di quella che D. Bonhoeffer, altro martire del nazismo, chiamerà la "stupidità degli omuncoli". Quando qualcuno lo ringraziava, Palatucci replicava: "Nun ce penzà!". Giovanni, lo *Schindler irpino*, non aveva letto quel passo di Dostoevskij: "Siamo tutti responsabili di tutto, di fronte a tutto", né sapeva che un versetto del Talmud recita: "Chi salva una vita, salva il mondo intero". Non lo sapeva sulla carta, ma quel ragazzo della verde Irpinia, poliziotto giusto, questa verità l'ha scritta con la sua storia. Scelta di verità e lotta alla paura.